Anno 61 | TORINO, Giovedì 10 Novembre 1927 - Anno VI | Prima Edizione MATTINO | Num. 268

ABBONAMENTI
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —
Indirizzo vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La vera crisi romena

S'inizia oggi a Kiscineff (Bessarabia), in regime di censura, il processo all'ex-sottosegretario di Stato Manoilescu, accusato di «alto tradimento» come messaggero del Principe Carol. Questo processo è il primo episodio clamoroso della lotta a fondo ingaggiata dal Capo del Governo romeno contro i «carolisti», dacchè — morto Re Ferdinando — il Principe esule a Parigi ha fatto sapere di tenersi pronto ad un eventuale appello del suo popolo; è, in fondo, una nuova manifestazione di singolare interesse di quella crisi romena della quale non si è mai parlato tanto come da quando il Governo di Bucarest si è messo a dire che una crisi romena non esiste. L'ordine regna a Varsavia. Aggiunge il Governo che la questione ereditaria è risolta dall'atto costituzionale del 4 gennaio 1926, col quale il Principe ereditario Carol abdicò ai suoi diritti in favore del figliuoletto Michele, e nega che quell'atto costituzionale possa formare oggetto di una revisione. C'è un Consiglio della Reggenza di tre membri, scelti d'accordo col defunto Re Ferdinando: sapranno essi regnare.

Ma in verità, Jonel Bratianu ed il partito nazionale liberale, che al suo cenno ubbidisce, si sono assunti un compito per il quale, allorchè ne saranno a capo, bisognerà felicitarli. Il compito consiste nella formazione materiale e spirituale della Grande Rumenia indicata dai trattati di pace, in assenza di un monarca che da solo, per la sua personalità e per il simbolo nella personalità insito, sarebbe atto a creare un equilibrio fra le divergenti forze agitanti il paese. Si capisce: due o tre secoli addietro, la massa, inchinatasi davanti al Reuccio in pantaloncini, che piange se lo mostrano alla folla e viene allontanato da Bucarest se infierisca la paralisi infantile, avrebbe bravamente gridato «Viva il Re!», senza pensare ad altro. Ma i secoli sono pur passati ed il pensiero umano ne ha risentito l'influenza. La massa non lancia volentieri evviva al Re di sei anni, se sa che questo evviva va diritto all'indirizzo di Jonel Bratianu, colui che spedì e mantiene in esilio il vero Re. Il torto del Principe Carol sta nel non aver saputo, della regalità, tutelare giusto quello che i secoli trascorsi s'erano rifiutati di distruggere.

***

La crisi rumena è una crisi di regime. Si premetta che dal punto di vista economico il paese — il più ricco di Europa, avendolo natura dotato di tesori immensi — non ha compiuto nel tempo nostro i progressi che gli altri si sono affaticati a realizzare. Si premetta, ad esempio, che dal 1904 in poi, mentre dovunque si costruivano nuove ferrovie o si elettrificavano le esistenti a tutto andare, l'intera rete ferroviaria rumena si è accresciuta di soli 200 chilometri, costruiti per interessi privati. E anche dopo la guerra si è lasciato il vecchio materiale come era, dimenticandosi che la Transilvania non poteva più rimanere imperniata su Budapest e che bisognava invece decongestionare la regione, facendola gravitare verso Bucarest.

La Transilvania sta alla vecchia Rumenia su per giù come la Croazia sta alla Serbia. Orribile cosa era l'oppressione politica absburgica, intollerabile davvero: però ecco i redenti insorgere contro i redentori di Bucarest e Belgrado, eccoli a lottare come prima e più di prima per arrivare ad una partecipazione alla vita politica che li tolga dallo stato di terre di conquista e al tempo stesso per salvare il patrimonio economico e culturale col quale aderirono a un assetto in cui avrebbero dovuto essere tutti fratelli. Spieghi questo la forza di Pribicevic e di Stefano Radic in Croazia (e di conseguenza le note che continuamente essi arrecano ai potentati belgradesi) e spieghi, per analogia, la forza di Maniu e Vaida in Transilvania (e di conseguenza l'ostilità che verso di essi nutrono Bratianu e soci).

Che il popolo delle nuove terre mormorasse: «Si stava meglio quando si stava peggio», pare che il defunto Re Ferdinando non lo avesse sentito ed il Principe Carol invece sì. Nè si interpreti quel «si stava meglio...» pericolosa nostalgia dei passati tempi; la foga con la quale Maniu e Vaida combattono contro Bratianu e soci deriva appunto dallo stato di costrizione morale, in cui essi si trovano di dare alla Transilvania le auspicate condizioni di benessere in nome delle quali, per anni sacrificandosi ed insistendo nel predicare il verbo, indussero la loro gente a conservare la fede nella madre Rumenia. Il Principe Carol, girando per la generosa Transilvania, aveva sentito molte voci: per lui, adoperarsi ad esaudirle semplicemente significava curarsi degl'interessi della dinastia. Senonchè nella nuova Grande Rumenia il sistema politico è rimasto quello imperante nel piccolo regno rumeno, sistema riducentesi all'alternarsi al potere di alcune illustri famiglie e delle loro clientele. Impossibile, quindi, esaudire le voci transilvane senza aver prima distrutto il sistema. E cuore del sistema erano i Bratianu, e il Principe commise l'errore di affrontarli innanzi tempo. Se egli avesse avuto, oltre al dono di sapere dominare le passioni intime, il dono dell'attesa, più facile gli sarebbe stato tirare Bratianu giù di sella dopo l'avvento al trono. Ma irruente e irriflessivo anche in questo (il nonno l'aveva battezzato Karl der plötzliche, Carlo il subitaneo) si tradì e indusse l'altro a sbarazzarsi di lui prima che la situazione si invertisse al punto da rendere possibile il ripetersi dell'episodio Guglielmo II - Bismarck. Il resto lo fece, a Corte, l'onnipotente principe Barbu Stirbey.

Così passiamo all'aspetto secondo della crisi: la politica estera. La Rumenia è da anni una paziente sentinella avanzata che la Francia tiene nel sud-est europeo per garanzia. Si sa che nei Balcani la Francia desidera essere in buona con tutti, senza troppo promettere a nessuno, affinchè da tutti possa poi chiedere ed a nessuno sia costretta a dare. Logica è quindi la parte da essa sostenuta in Rumenia, Stato che non vuol essere baluardo e vive come lo è. Ma Carol probabilmente è dissenziente della direttiva francofile che alla politica del suo paese hanno impresso i Bratianu e gli Stirbey, o, se il dissenso non è proprio assoluto, desidera almeno che la Rumenia faccia davvero quella politica internazionale, basata sul giuoco di tutte le grandi Potenze, per la quale si è da Londra fatto tornare in patria Titulescu. Uomo intelligentissimo, autorevole e stimato, non compromesso in lotte politiche interne per avendo a suo tempo sostenuto la politica di Take Jonescu, Titulescu, assumendo nello scorso luglio la nuova carica, dichiarò che voleva preoccuparsi della Francia quanto dell'Inghilterra e dell'Italia: il risultato fu che leggemmo nel *Temps* note politiche da Bucarest inneggianti alla «Reprise de la ligne droite». La *ligne droite* era la francese, dalla quale la buona Rumenia aveva osato allontanarsi nel breve periodo Averescu.

L'orientamento parigino caratterizza tutti i maggiori avversari di Carol. Jonel Bratianu, che nella Francia giura perchè sostenitrice dell'integrità dei trattati di pace, perchè imbevuto di dottrina francese e perchè combattè la politica tedescofila del defunto Re Carol, tale quale come oggi combatte le idee del nipote mandato in esilio, è un cognato di Barbu Stirbey, il nemico irreconciliabile di Carol ed il rappresentante del pensiero gallico a Corte. Parenti di Stirbey, sotto bandiere francesi, hanno fatto le fucilate in Algeria e a Sedan; delle zie sposarono conti di Noailles e principi Caraman-Chimay. Come non dubitare che rovesciato, ai primi di giugno, il Gabinetto Averescu, la politica estera rumena dovesse avere una ripresa francofila?

***

Anche in materia di relazioni internazionali, come si vede, la Rumenia subisce la volontà impostale non dal Sovrano, non dalla maggioranza della Nazione, bensì dal gruppo delle famiglie alternantisi al potere. Si svaluterebbe l'azione di Maniu e Vaida insinuando che i rappresentanti delle terre venute a formare la Grande Rumenia si oppongono al sistema non essendo nessun loro potentato entrato in questo gioco; più giusto sarà dire che l'opposizione si basa sulla certezza che il regime non dà speranza di progressi economici e politici. L'industria e gli agricoltori di Transilvania, che un tempo ricevevano da Budapest quanto danaro fosse loro abbisognato per lavorare e per produrre, oggi soffrono della politica finanziaria dei nazionali liberali, che non hanno quattrini forse nemmeno per la gente loro e che sono di una xenofobia atta a scoraggiare ogni entusiasta capitalista straniero. Vintila Bratianu ha cambiato, si sente assicurare. Ma solo a metà; più che mai egli esige che i presidenti delle aziende siano rumeni, i consiglieri e gli amministratori anche, più che mai egli reclama che il capitale delle aziende in pratica risulti per sei decimi rumeno, e così mantiene l'economia nazionale in una condizione di paralisi la quale magari non stupisce se si pensa al caos politico, ma allarma se si riflette sull'enorme sforzo che la Grande Rumenia dovrebbe invece compiere, per trasformare in normalità la sua improvvisa elefantiasi territoriale.

E tale complesso di problemi politici ed economici, acuito dall'esistenza di problemi territoriali angosciosi, dovrebbe risolverlo un partito che non rappresenta la volontà del paese, col concorso di un Consiglio della Reggenza che non si è poi dimostrato docile come i suoi ideatori avrebbero voluto. I dissensi fra i Reggenti e Bratianu sono cominciati già nell'agosto, quando il presidente della Corte di Cassazione Buzdugan, che nel Consiglio è il più autorevole, si rifiutò di firmare la nuova legge sulle ferrovie, obiettando che essa non era stata votata conformemente all'art. 40 della Costituzione. Il Principe Nicola ed il Patriarca Miron da allora non firmano quello che Buzdugan non sottoscrive: ecco perchè il mese scorso Bratianu si è visto respingere un decreto che metteva alla testa dell'esercito un anti-costituzionale capo.

Fra un incidente e l'altro, un dibattito e un processo; tra una rivolta di palazzo e una sommossa popolare, la Grande Rumenia ha dunque da andare avanti per anni dodici, aspettando che la maggiore età del Re Michele veramente condanni il padre a chiudere la vita in terra straniera, sotto il borghese nome di Carlo Caraiman? Il pronostico è difficile: ma certo è che crisi di regime di tal durata non possono affrontarle impunemente nemmeno Stati di salda struttura. La crisi rumena resta all'ordine del giorno e se ne riparlerà, con brevi o lunghi intervalli, sino alla radicale soluzione.

I. Z.

Deputato comunista polacco che fugge con la cassa del partito

Berlino, 9, notte.

Si ha da Varsavia che è venuta in chiaro la scomparsa, tempo fa annunciata, del deputato comunista Paszchuck, del quale non si aveva più notizia. Si è appreso, infatti, che il deputato ha preso la fuga, portando seco 25.000 dollari della cassa del partito.

L'occhio di Bratianu a Parigi

Il cifrario, le spie, il furto alla villa — Le memorie della Lupescu fatte pubblicare dalla Polizia: 50.000 franchi

Vienna, 9 notte.

L'istruttoria a carico dell'ex-sottosegretario rumeno Manoilescu, il cui processo, com'è noto, incomincia domani per durare circa otto giorni, fornisce interessanti particolari in merito all'intensa sorveglianza del Principe Carol organizzata dal Governo rumeno a Parigi. Manoilescu era tenuto d'occhio già da molto tempo, e tutte le sue lettere e i suoi telegrammi venivano regolarmente aperti. L'accusa contro di lui si riduce in realtà alla compilazione di un cifrario che gli permetteva di comunicare con gli amici del Principe Carol. Una copia di questo cifrario era posseduta da Carol, una da Manoilescu e un'altra da sua moglie.

Ad esempio, l'atto di accusa riproduce un telegramma che suona:

«Vulcanescu Ma Doucor 311 Saint Cloub Paris Livina porta notizie di Mircea per Parsif Virgilio Minna rudica sanda stop Mircea ci vuole abbandonare implora aiuto stop Questo è assolutamente necessario stop Emilio ricevette telegramma stop Parsif felicemente arrivato. — Firmato: *Liba*».

I nomi propri contenuti nel cifrario sono così comici che fiscarsi ne ride. *Parsif* vorrebbe dire Averescu; ma più tardi l'ex-presidente del Consiglio fu chiamato *Dubi*. Bratianu si chiamava *Costel*; Manoilescu, *Liona*, *Goga*, *Emilio*; il ministro Titulescu, *Just*. Il famoso principe Stirbey veniva indicato sotto il nome di *Midica* e l'ex-Principe Carol, *Gigeo*, *Mircea*. Dall'istruttoria risulta pure che l'attività svolta da Manoilescu fu denunciata a Bucarest, e che sulla base delle prime indagini compiute nella capitale rumena fu organizzato il servizio di spionaggio parigino che alla fine, per impadronirsi di importanti documenti, fece il colpo nella villa di Carol. Alla testa delle spie parigine fu mandato da Vienna il falso vice-console ed ex-maggiore Roeder Radolu, che si era occupato di spionaggio anche durante la guerra. Dopo la guerra, Roeder si trattenne lungo tempo in Ungheria, durante l'occupazione rumena. Dal 1920, era addetto alla Legazione rumena a Vienna. Fu il Roeder a piazzare presso l'Agenzia *International News Service* le memorie della signora Lupescu.

Il colpo alla villa di Carol a Neuilly fruttò due valige piene di documenti che, a quanto pare, erano stati spediti al Principe da Bucarest dopo la morte di Re Ferdinando e tra cui si sperava di trovare una lettera di Bratianu molto compromettente. Sotto questo punto di vista però il furto ha mancato allo scopo, giacchè gli amici di Carol assicurano che il Principe è sempre in possesso del documento sgradito a Bratianu. Impressione spiacevole ha fatto a Bucarest l'informazione che la pubblicazione delle memorie della Lupescu sia stata combinata all'estero proprio dalle autorità di polizia rumene, che spesero per ciò più di 50.000 franchi. A Bratianu negli ambienti politici si rimprovera di essere, per combattere Carol, ricorso a tale mezzo.

Il patto franco-jugoslavo nelle diverse interpretazioni di Parigi di Belgrado di Budapest

Persistente inquietudine parigina

nell'estrema destra e nell'estrema sinistra

Parigi, 9 notte.

Nincic, l'ex-ministro degli Esteri jugoslavo che stipulò l'anno scorso con Briand il patto a cui Marinkovic verrà domani a Parigi ad apporre la propria firma, ha fatto al corrispondente del *Temps* da Belgrado delle dichiarazioni che ripigliano le idee già espresse nell'intervista accordata alla *Pravda*.

Nincic al «Temps»

Le dichiarazioni suonano così:

«Gli interessi della Francia e della Jugoslavia sono solidali in modo tale che, in caso di pericolo per il nostro paese, la Francia sarebbe con noi come noi saremmo con tutto cuore a lato della Francia se essa fosse minacciata. Ecco perchè io non ho mai pensato che la situazione internazionale potesse, in un certo momento, presentare un pericolo per la nostra sicurezza. Noi possiamo soltanto trovarci in presenza di difficoltà diplomatiche, ma nulla di più. D'altronde, i personaggi responsabili della nostra azione estera — attualmente Marinkovic, ed io prima di lui — sono profondamente compenetrati di questa idea, che tutti gli sforzi devono tendere al miglioramento delle nostre relazioni coi paesi vicini, evitando tutto ciò che potrebbe renderle meno cordiali. Il nostro paese è — e rimarrà — il fattore di consolidamento della pace tra i popoli. Si può aver fiducia in lui. Il patto franco-jugoslavo è uno strumento di pace. Se diversamente fosse stato, nessuno dei due governi lo avrebbe firmato.

«Le conversazioni in vista della conclusione di un trattato di amicizia e di una convenzione di arbitrato continuarono nel corso dell'inverno 1925-1926. L'accordo era stato realizzato su questi punti, ma il Governo francese espresse il desiderio di soprassedere alla firma finchè i nostri rapporti coll'Italia fossero stati regolati. Io approfittai del mio viaggio a Roma per proporre al Governo italiano un patto a tre comprendente l'Italia, la Francia e la Jugoslavia. Il suggerimento non venne favorevolmente accolto a Roma, e le conversazioni ripresero con Parigi. Il testo fu definitivamente stabilito, e le sigle apposte durante la mia dimora a Parigi nella primavera del 1927, dopo la sessione straordinaria della Società delle Nazioni. Ma la firma ne fu ancora differita poichè non si era abbandonata l'idea di realizzare un accordo a tre o un accordo italo-jugoslavo destinato a completare quello intervenuto colla Francia. Tuttavia, fu convenuto fra i due Governi che il trattato sarebbe stato firmato quando una delle due parti contraenti ne esprimesse il desiderio. E' dunque da deplorare che l'Italia abbia creduto di scorgere nel patto un gesto non amichevole a suo riguardo, poichè nulla nel testo del trattato può dare fondamento a questa accusa».

Nè queste nuove dichiarazioni di Nincic, nè i nuovi commenti parigini modificano per niente l'impressione della prima ora. Il conflitto fra i portavoce del pensiero ufficioso, che tendono a dimostrare il carattere pacifico del patto franco-jugoslavo, e quelli della stampa di estrema destra e di estrema sinistra, che ne sostengono il carattere bellicoso, permane inalterato. Per il *Temps*, il quale ci gratifica oggi insolitamente del titolo di «nostri amici italiani», il patto è l'innocenza fatta strumento diplomatico:

«Si tratta di un trattato di amicizia completato da una convenzione di arbitrato; e non si tratta che di questo. Alla stessa guisa degli accordi che la Francia ha concluso colla Romania e colla Cecoslovacchia è redatto quello franco-jugoslavo. Quest'ultimo è concepito e formulato in modo non contestabile da nessuno. Esso non implica minacce, e neppure semplicemente spunti di diffidenza e di inquietudini per nessuna terza potenza. E' assolutamente conforme ai principii raccomandati dalla Società delle Nazioni e rimane strettamente nel quadro del patto di Ginevra. Con ciò, esso costituisce uno strumento di concordia e di pace, e la sua firma definitiva è tanto più naturale in quanto in realtà non fa che confermare la situazione creata già da lunghi anni nelle relazioni amichevoli e fiduciose che esistono fra i due paesi. Nessuna delle sue stipulazioni comporta minacce dirette o indirette per chicchessia. Esso non modifica per nulla ciò che esiste in realtà, ma dà un titolo di più alla Francia per favorire colla sua influenza i suoi amici jugoslavi. D'altronde, essa non ha mai cessato di fare, sinora, tutti gli sforzi di conciliazione e di riavvicinamento per facilitare il regolamento amichevole della questione che si presenta in quella parte dell'Europa».

Due gravi commenti

Ma l'inquietudine degli organi che non hanno le ragioni del *Temps* per prendere senz'altro come testo le interpretazioni dei circoli ufficiosi sopravvive a queste interpretazioni emollienti. L'*Avenir*, per quanto meno allarmato degli altri, scrive un articolo direttoriale tutt'altro che tenero per l'Italia.

«La firma che il Quai d'Orsay porrà in calce al trattato, lo impegnerà seriamente. Se il trattato, che si ispira al più alto spirito ginevrino e non comporta convenzioni militari, non ha dato luogo a nessuna osservazione quando venne comunicato alla Consulta (sic), esso non è tuttavia di natura tale da piacere molto al Governo italiano. Se domani una guerra scoppiasse, l'esercito italiano si unirebbe probabilmente agli eserciti tedeschi e russi per ottenere Nizza, la Savoia e la padronanza del Mediterraneo, che quel buon bismarckiano di Stresemann ha certamente promesso al loro capo. La firma del trattato jugoslavo obbliga espressamente Briand ad aprire dei negoziati diretti con Mussolini. Evidentemente questi negoziati saranno ardui. La questione mediterranea è complicata, ma chi non tenta nulla non può avere nulla».

Gravissimo è poi come ieri il tono del *Soir* e della *Liberté*. Il primo, riferendosi a quanto la *Stampa* pubblicava l'8 novembre sul testo del patto, nota:

«Se il testo analizzato da *La Stampa* di Torino, secondo i giornali serbi, è veridico, si vede subito che non si tratta soltanto di un trattato di non aggressione e di amicizia, bensì di un trattato di alleanza in tutta la forza morale. Questo trattato, quantunque pretenda di muoversi nell'interno del patto di Ginevra, comporta impegni militari che possono condurre la Francia sulla soglia della guerra, se non alla guerra stessa. Esso rientrerebbe dunque, come abbiamo detto, nella categoria delle alleanze di prima del 1914: nel quadro di quelle combinazioni che, sovrapponendosi e combattendosi una all'altra, hanno determinato quasi automaticamente la conflagrazione europea».

E la *Liberté*, dedicando alla questione un nuovo lungo editoriale, aggiunge:

«Vi sono delle ore in cui la vecchia formula torna spontaneamente alla memoria: *Quos vult perdere Deus amentat*. Io mi chiedo se in questo momento Iddio non faccia perdere la ragione al mio paese per meglio abbatterlo. Vogliamo la pace o vogliamo la guerra? Tutta la questione è qui. Senza alcun dubbio noi vogliamo la pace. Ma quale deve essere, in tali condizioni, la politica della Francia? Anzitutto, mettersi d'accordo coi suoi vicini ed allearsi più strettamente con quelli i cui interessi coincidono coi suoi. Noi avevamo l'interesse, noi avevamo il dovere di lasciare l'Italia giuocare liberamente la propria partita nell'Adriatico. Noi sapevamo che, per il Governo di Roma — tanto quello di ieri come quello di oggi — la questione dell'Albania era fuori discussione, come per l'Inghilterra, la questione dei Paesi Bassi, che l'Italia non può più accettare l'andata di una grande Potenza in Albania, ciò che equivarrebbe a metterla alla sua mercè, così come l'Inghilterra non può consentire l'andata dei tedeschi e della Francia alle bocche della Schelda. Noi avevamo tanto più il dovere di condurci amichevolmente coll'Italia, in quanto che, fra tutti i paesi europei, è quello i cui interessi concordano meglio coi nostri. Interessi di razza e di civiltà prima di ogni altra cosa: interesse al mantenimento dell'ordine delle cose attuali ed in particolar modo interesse vitale — per essa come per noi — di impedire l'*Anschluss*. Un vecchio proverbio giuridico ci dà la spiegazione delle cose: *is fecit cui prodest*. A chi giova questa tensione che si crea fra la Francia e l'Italia? Al Reich. Temiamo di accorgerci un giorno che la Germania era l'ispiratrice di tutte queste campagne subdole condotte in Francia tanto contro l'Italia di Mussolini, quanto contro la Spagna di Primo de Rivera. A che cosa hanno condotto queste campagne? A quel progetto di trattato jugoslavo che erigerà contro di noi, per sempre, l'Italia. In favore di chi? Di un paese che, in meno di venti anni, ha quintuplicato la sua potenza suscitando delle guerre: la guerra balcanica del 1911 e quella europea del 1914».

«Questa nazione era nostra alleata. D'accordo. Ma l'Italia? L'una fu l'alleata che ci volse la guerra; l'altra che ci aiutò a riportare la vittoria. Se domani qualche conflitto scoppia nei Balcani e se l'Italia interviene per la difesa di quelli che essa considera come suoi interessi vitali, che faremo noi? Entreremo forse in guerra contro l'Italia mentre la Germania pretenderebbe imporci il suo *ultimatum* sul Reno? No: io amo i serbi, ma non a quel punto. Essi ci sono costati abbastanza caro col loro attentato di Serajevo. Allora!... Ci accontenteremo di dare dei buoni consigli ai nostri alleati di Belgrado? In tal caso noi perderemo ogni influenza e ogni prestigio nei Balcani. Sarebbe certo una grande sventura. Pertanto, sarebbe il minor male che ci potesse toccare. Ecco dove rischia di condurci la firma di un semplice trattato di amicizia».

L'opinione italiana ha dimostrato con la calma mantenuta in questa circostanza di avere sostanzialmente accolta, circa la natura e la portata del patto franco-jugoslavo, la versione datane dai rappresentanti diplomatici dei due paesi al Governo di Roma nella persona del suo Capo; ma le inquietudini di una parte della stampa parigina sono un sintomo singolare di cui, in attesa di una cognizione più precisa del testo del trattato che Marinkovic e Briand stanno per firmare, è indispensabile prendere nota.

G. P.

Dichiarazione del ministro Dard

Risposta a Tangeri?

Vienna, 9 notte.

In Jugoslavia si continua a dare fiato alle trombe per esagerare l'importanza del Patto di amicizia che sta per essere firmato a Parigi. Ieri, alla partenza per Parigi del ministro degli Esteri Marinkovic, si trovavano alla stazione di Belgrado il ministro di Francia, Dard, con tutto il personale della Legazione, il ministro di Rumenia, Emandi, e il ministro ceco-slovacco, Seba.

Il diplomatico francese fece ai giornalisti delle dichiarazioni brevi e prive di speciale contenuto. Naturalmente egli disse che durante la grande guerra l'amicizia della Francia per la Jugoslavia si basò sulla comunanza degli interessi e su grandi tradizioni. Naturalmente, egli aggiunse che questa amicizia corrisponde ai sentimenti come agli interessi dei due paesi:

«La Francia — proseguì Dard — nella sua amicizia, non ha fatto mai distinzione tra i serbi, i croati e gli sloveni, che stanno sotto la guida di Sua Maestà Re Alessandro, il nobile eroe della guerra di liberazione, il cui ricordo rimane sempre legato alla figura del grande Re Pietro. Il patto di amicizia, che viene firmato a Parigi, non sarebbe necessario, se i due Governi non avessero l'intenzione di affermare la loro volontà di pace e la loro fiducia nella Società delle Nazioni, e non fossero al tempo stesso fermamente decisi a risolvere, da oggi in poi, ogni conflitto mediante l'arbitrato. Dopo la distruzione, l'Europa mostra il desiderio di voler costruire la casa della pace su fondamenta non distruttibili. Il Patto franco-jugoslavo rappresenta una nuova pietra angolare posta a questo edificio dai Ministri degli Esteri dei due Paesi».

Tra le dichiarazioni fatte dagli uomini politici jugoslavi si possono oggi segnalare quelle del prete Korosec, capo del partito popolare sloveno, il quale dalle colonne della *Politika* vorrebbe far credere che in nessun luogo come in Slovenia la conclusione del trattato di amicizia tra la Francia e la Jugoslavia ha provocato soddisfazione maggiore. La Slovenia ormai respira tranquillamente. Secondo Korosec — che appena un anno addietro giudicava con molto riserbo il prestigio della Francia in Jugoslavia — essendosi la situazione balcanica consolidata, la Jugoslavia può ora dedicarsi al suo sviluppo culturale ed economico ed alla cura dei rapporti coi vicini. Con queste parole, Korosec si rivolge all'indirizzo dei bulgari che nella scorsa estate non si dimostrarono troppo proclivi ad accettare i suoi consigli di intesa con la Jugoslavia, personalmente impartiti a Re Boris ed ai membri del Governo di Sofia.

Sotto il titolo «Una partita a scacchi diplomatica» il *Pester Lloyd* scrive che l'importanza della decisione di Parigi di firmare il trattato con la Jugoslavia — il cui testo dormiva già da due anni — consiste nel fatto che essa rappresenta la mossa con la quale si risponde alla mossa italiana dell'invio a Tangeri di navi da guerra al comando di un principe di Casa Savoja. E' perfettamente comprensibile che da parte jugoslava si accetti con soddisfazione l'offerta francese di firmare, e l'importanza che il Governo di Belgrado attribuisce alla cosa risulta dal fatto che il ministro degli Esteri, Marinkovic, si reca in persona a Parigi. Il *Pester Lloyd* non prende sul serio le assicurazioni di fonte francese e jugoslava secondo cui il trattato in origine avrebbe dovuto essere concluso tra la Francia, la Jugoslavia e l'Italia, e dubita molto che simili dichiarazioni possano servire a rendere meno aspra la nuova mossa francese. «Su questo punto — dice — nessuno a Parigi potrà farsi illusioni». Quindi il giornale aggiunge che l'Ungheria, pur non essendo direttamente interessata all'emozionante partita a scacchi politica, le conferisce un significato sintomatico. La forza invisibile che costringe a sempre nuove mosse i giuocatori in partita è l'eterna legge vivente della evoluzione, la quale non conosce riposo, nè si lascia trattenere da ostacoli fissati sulla carta. I trattati di pace volevano fondare — conclude il *Pester Lloyd* — un assetto europeo che dovesse durare in eterno, ma lo spirito della storia mondiale, che incita ad una costante evoluzione, è più forte di ogni contraria forza e la sua intima energia finirà con l'abbattere anche il dogma della intangibilità dei trattati di pace.

I. Z.

Le valute latine a Londra

Londra, 9, notte.

Stasera allo Stock Exchange la lira chiudeva a 89.30, il franco a 124.05 e la belga a 34.84.

Tornano dal naufragio

Il commosso saluto della colonia italiana di Barcellona a 8 ufficiali e 237 marinai superstiti del «Mafalda» a bordo del «Conte Verde»

Barcellona, 9, notte.

La colonia italiana di Barcellona ha atteso con trepidante commozione l'arrivo del Conte Verde, recante ufficiali e marinai del Principessa Mafalda, scampati al naufragio. Già sin da quando la prima notizia del prossimo arrivo dei naufraghi sul grande e lussuoso transatlantico fu comunicata ai giornali, fu un accorrere al Consolato di gente desiderosa di prestare la propria opera d'assistenza. Furono raccolti indumenti e doni. A nessuno sfuggiva il significato di questa manifestazione: se il patriottismo degl'italiani d'America e lo spirito di fratellanza dei brasiliani e degli argentini, precedendo ogni altro nella organizzazione dei soccorsi, aveva potuto sopperire ad ogni immediata necessità, ai connazionali residenti in questa fulgida gemma della costa catalana spettava il compito di porgere agli scampati il saluto della Patria.

Non appena il Conte Verde entrò la notte scorsa in comunicazione radiotelegrafica con la stazione di Barcellona, il nostro Console generale, comm. Romanelli, si è affrettato a chiedere a quei di bordo notizie sulla qualità e sulla quantità degli oggetti di cui abbisognassero i naufraghi, nonchè sull'assistenza in genere che ad essi potesse essere porta. Certamente, in attesa di riabbracciare i propri cari, gli scampati al naufragio avranno sentito tutta la dolcezza ed il conforto di questa ansiosa domanda della Patria, attraverso gli spazi. Sul Conte Verde sono imbarcati duecentoquarantacinque uomini d'equipaggio del Mafalda, ossia 237 comuni e 8 ufficiali. Com'è noto, dei quadri della nave scomparsa, [illegible] persone soltanto sono state salvate: quattro di esse trovansi tuttora a Rio de Janeiro. Tra gli ufficiali che rimpatriano è l'ufficiale di coperta più anziano tra gli scampati, e cioè il capitano Attilio Bocca.

Non appena il Conte Verde ha attraccato alla stazione marittima, i primi a salire a bordo sono stati il nostro console ed i rappresentanti delle associazioni e degli enti italiani del luogo. Immediatamente dopo, i giornalisti spagnuoli ed i reporters fotografici hanno affollato lo scalandrone, in attesa che la consegna rigida dei primi momenti fosse tolta.

I superstiti sono stati subito attorniati ed assediati di domande. Gli unici tra essi in grado di fornire notizie particolareggiate ed elementi tecnici sicuri, per la ricostruzione del sinistro, erano, naturalmente, il capitano Bocca e i due primi macchinisti del Mafalda, anch'essi compresi nei duecentoquarantacinque imbarcati sul Conte Verde. Tutti, però, sono stati concordi nell'affermare che tutto quanto era possibile per porre in salvo il maggior numero possibile di passeggeri è stato fatto e tentato, con abnegazione e sollecitudine, dall'equipaggio della bella nave che non è più. Comandante, ufficiali e marinai dettero prova di una calma sublime. Per quanto riguarda il Gulì, ozioso sarebbe aggiungere una sola parola alla bella pagina da lui donata alla marina mercantile d'Italia e sugli ufficiali, una cosa soltanto possiamo dire, che nessun sprezzo alle malsagie turbinazioni straniere: l'alta percentuale di scomparsi, qualora si voglia considerare che si tratta di gente agguerrita, non suscettibile di panico, depone per loro meglio di qualsiasi argomentazione.

Non appena si verificò lo spezzamento dell'asse dell'elica si provvide alla chiusura degli scompartimenti stagni per evitare che la nave si allagasse troppo rapidamente. Iniziata l'opera di sbarco nelle scialuppe, alcuni passeggeri, non ritenendo il pericolo così prossimo, e vedendo come la nave galleggiasse ancora, non vollero prendere posto nelle imbarcazioni. Quando poi, all'ultimo momento, videro che non v'era più scampo e che occorreva affrettarsi a lasciare il bastimento, vi fu una ressa tale — a stento infrenata dagli uomini di manovra — che alcune imbarcazioni, sovraccariche già e prese d'assalto senza discernimento si rovesciarono. Giunsero le navi di soccorso, ma non osarono farsi troppo dappresso al Mafalda, per timore che, verificandosi qualche esplosione, potessero essere alla loro volta danneggiate. Tuttavia, l'opera di soccorso dei sopraggiunti fu veramente ammirevole. Tutti gli sforzi furono fatti: si videro scene mirabili d'altruismo, senza distinzione di razza, senza distinzione di colore. La meravigliosa gente di mare, che è una, qualunque sia la specialità; quella gente di mare alla quale appartengono uomini diversissimi fra loro — marinai, elettricisti, camerieri, cameriere, barbieri — il cui cuore, però, nel frangente batte all'unisono, hanno dato tutto quello che potevano dare, delle loro energie, e se il salvataggio non ha potuto essere più vasto, si è per quell'incognita che nelle cose marinare domina sempre e decide.

Secondo le affermazioni di alcuni componenti dell'equipaggio, non è esatto che le caldaie della nave scoppiassero. Il Mafalda affondò soltanto per l'enorme quantità di acqua imbarcata, attraverso la grossa falla prodottasi per la rottura dell'asse dell'elica. Dopo essersi inclinato fortemente, il Mafalda, si inabissò di poppa e scomparve nei flutti. Tutti i superstiti sono concordi nell'esaltare la splendida figura del comandante Gulì, che, dopo avere dato con una calma impressionante e con una risolutezza veramente eroica, tutte le disposizioni perchè non uno dei mezzi di salvataggio fosse trascurato, si rifiutò di abbandonare la nave.

Questo il racconto dei naufraghi. Racconto uniforme, per quanti se ne interrogassero, come sono uniformi le testimonianze veritiere su uno stesso fatto concreto. Dopo due ore di sosta il Conte Verde è ripartito per Genova, ove giungerà domani.

Il Presidente argentino riceve gli ufficiali del «Formosa»

Buenos Aires, 9, notte.

Il Presidente della Repubblica, De Alvear, ha ricevuto il comandante e gli ufficiali del *Formosa*. La Federazione delle Società Italiane ha consegnato una medaglia d'oro al comandante del *Formosa*. Un'altra medaglia è stata assegnata alla nave. Gli ambasciatori d'Italia e di Francia hanno pronunciato discorsi inneggianti alla fratellanza franco-italiana. Il *Formosa* è partito clamorosamente acclamato dalla popolazione.

Le direttive del Fascismo

Tesserati e non tesserati

in un commento della «Tribuna»

Roma, 9 notte.

Le direttive del Partito nazionale fascista per l'anno VI, tracciate nella seduta del Gran Consiglio, sono illustrate dalla *Tribuna*, che scrive tra l'altro:

«Il Partito dirige, inquadra, coordina la vita nazionale in quanto questa è iniziativa sociale che realizza le direttive del Governo. Bisogna ripetere ancora una volta, per i molti che non vogliono capire, che non esiste duplicità e tanto meno necessaria antitesi tra il potere governativo che cura l'esecuzione delle leggi e l'azione del Partito che conduce la vita sociale italiana alle realizzazioni del Regime. Anzi, non mai come dopo la fondamentale circolare ai prefetti il Partito ha veduto estendersi automaticamente nelle opere l'importanza della propria funzione. Soprattutto in quelle Provincie e Regioni dove è da curare il grave malanno di aspettare tutto dal Governo. Per assolvere questo compito sostanzioso, che va dai problemi comunali all'attività sportiva, dall'assistenza fisica a quella morale, dalla propaganda culturale all'adeguamento dei prezzi, dall'innovazione del costume al coordinamento sindacale, il Partito ormai non deve più curare un grossolano proselitismo numerico, anzi è liberato da questa preoccupazione corruttrice che pesa su tutte le formazioni di vecchio tipo. Del resto, è da dire che un Partito di oltre un milione di iscritti ha toccato il massimo di reclutamento fra le generazioni già viventi e operanti nel vecchio regime, prima di accogliere le generazioni nuove, quelle che si educano spontaneamente al Fascismo e che già garantiscono l'avvenire del Regime».

Il giornale, quindi, accennando alla chiusura dei quadri e ai criteri di severità per l'organizzazione del Partito, aggiunge:

«Questo non significa affatto creare una divisione, una separazione interna nella vita nazionale. Il Partito guida, inquadra e controlla, ma non pone affatto al bando i non tesserati. Il pericolo non è stato e non sarà mai nei non tesserati, che stanno al loro posto di lavoro ed ubbidiscono alle direttive del Regime stesso con docilità di cui il Partito sente tutta la importanza e l'utilità. Il pericolo è stato ed è sempre in quei non fascisti che hanno brigato ed hanno ottenuto la tessera e che perciò stesso o sono intriganti o ambiziosi o traditori o anche semplici calcolatori. Ecco perchè sono necessarie sempre sorveglianza, selezione ferma e controllo, e sovrattutto dimostrazione palese che certi tesserati non sono affatto in condizioni di privilegio di fronte a non tesserati che si dimostrano coscienziosamente fedeli al Regime. Tanto più che ormai si intendono sempre meglio i caratteri del fascista, del buon italiano coraggioso, tenace, disciplinato, semplice, risoluto, realizzatore, sano, prolifico, con una sola passione dominante: l'Italia. Su questo fascista si può essere [illegible] - anche non esserci, come la tessera può essere su chi è ancora calcolatore, critico, ipocrita, e sente — anche quando non lo confessi — un'Italia piccola nel mondo, con un egoismo pauroso, alla Don Abbondio. Il Partito può controllarsi nella sua azione vasta, complessa, delicata, difficile, per la quale sarebbe assurdo e antifascista pretendere che tutto sia a posto. Cinque anni, quanti sono passati, sono molti per fondare errori vasti di direttiva ai quali non si rimedia più. Il Fascismo ha invece fondato sul sodo — tutti lo sentono — e sul sano, sotto la guida del suo Capo».

Il traffico dell'Italia con l'estero

migliorato di 1732 milioni di lire

Roma, 9, sera.

Il movimento commerciale dell'Italia con l'estero nei primi otto mesi di quest'anno, messo a confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso, ha dato questi risultati. Le principali importazioni hanno presentato una diminuzione di due miliardi e 794 milioni di lire, e le principali esportazioni hanno manifestato una riduzione molto minore, e cioè di 1 miliardo e 62 milioni di lire. Nel complesso, si è avuto un miglioramento di 1 miliardo e 732 milioni di lire.

L'Agricoltura

Verso nuove mete

Un laconico decreto, apparso nella *Gazzetta Ufficiale* del 13 agosto scorso e qualche breve notizia, data dai quotidiani, hanno annunciato la costituzione di un ente che ha preso nome di « Società Anonima Fertilizzanti naturali *Italia* », la quale nel suo funzionamento sarà, come tale, regolata dalle consuete norme del Codice di Commercio.

E perchè allora il Decreto legge, se non trattasi che di una ordinaria Società per azioni? Per la molto semplice ragione che lo Stato, come attesta il decreto legge, è intervenuto nella costituzione della Società col sottoscrivere una quota capitale di trenta milioni di lire. Altri otto milioni, a raggiungere l'intero capitale di trentotto milioni, sono stati sottoscritti dalla Banca Nazionale del Lavoro e della Cooperazione, e dalla « Federazione Italiana dei Consorzi Agrari ».

Afferma la premessa del decreto la urgenza e la necessità che lo Stato contribuisca a costituire detta Società, la quale ha per oggetto — parole testuali — *le operazioni finanziarie, industriali e commerciali relative ai fertilizzanti, agli anticrittogamici ed in generale alle materie prime occorrenti per lo sviluppo dell'agricoltura*. Il che definisce il compito del nuovo ente; compito vasto e complesso, al quale gioveranno lo stimolo ed il freno insieme delle *prudenti audacie* che il Luzzatti amava consigliare alle imprese nuove, sanamente concepite!

Rifletiano i rurali! Trattasi di uno strumento in più che la affermazione risoluta di una volontà superiore — la volontà del Capo del Governo, della quale furono fedeli interpreti i Ministri delle Finanze e della Economia Nazionale — dà alla agricoltura italiana, al fine di rendere alla medesima più agevole l'approntamento dei mezzi atti ad intensificare la produzione della terra.

Si dirà che l'impresa, se pure lodevole nell'intento, nasce col pericolo che le deriva dall'essere un'azienda industriale di Stato, la quale, a differenza della azienda dei Monopoli, dovendo lottare sul mercato colle aziende private similari, agili e pronte in ogni loro atto, verrà ben presto a trovarsi in condizioni di inferiorità e dovrà perire. Qui si dimentica che il nuovo ente nasce all'egida della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari, abituata, da decenni parecchi di esistenza, ad ardite iniziative di carattere commerciale ed industriale, e che a fianco di esse sta la Confederazione fascista degli agricoltori, nella quale la Federazione è inquadrata, e da cui trae impulso e difesa. Ma, dopo tutto, di che lotte andiamo parlando? Vi è un interesse superiore nazionale che tutti ci guida ed illumina, e, se alla agricoltura è stato dato un mezzo nuovo di azione, non vi è buon cittadino italiano che di ciò non debba rallegrarsi.

La « Società Fertilizzanti naturali *Italia* » dispone di una bene attrezzata miniera di fosfati ad alto titolo, dei quali potranno giovarsi le fabbriche cooperative di perfosfati ed altre con cui siano possibili opportune intese nell'interesse precipuo dell'agricoltura nazionale.

Ma vi è dell'altro! Nel campo del bene operare, limite non deve aversi che nella impossibilità di compierlo. Andiamo innanzi dunque, e ricordiamo che male si è spenta in Italia la ragione di applicare direttamente alle colture le fosforiti naturali finamente macinate, che in altri paesi si adoperano in non trascurabili quantità. Vi sono agricoltori della Maremma toscana, dell'estuario padano e di altrove che insistentemente le chiedono e non le trovano. La industria dei concimi chimici, che trasforma le fosforiti in perfosfato, le ha automaticamente escluse dal consumo diretto; il che è male, giacchè il loro uso importa una notevole economia.

Esse poi sono chiamate a sostituire le scorie Thomas di defosforazione dell'acciaio, che sono importate in quantità notevole dall'estero: donde un minore tributo, se la sostituzione riesca, che ora grava sull'economia nazionale.

Nè si tema che le fosforiti naturali macinate caccino i perfosfati, dovunque sostituendoli. Ogni fertilizzante ha e vuole condizioni proprie di applicazione. D'altronde la intensificazione della produzione della terra è ancora lontana dall'avere raggiunto il limite utile, e progresso chiama progresso.

Già lo scorso anno il Ministero dell'Economia Nazionale ebbe a promuovere ad atto di istituti di sperimentazione e di propaganda agraria, da esso dipendenti, prove per l'uso diretto della fosforite, di cui lo Stato fino da allora disponeva. Quest'anno la « Società fertilizzanti *Italia* » le fa ripetere. Essa pubblica intanto, ed esce in questi giorni, il rapporto che sulle esperienze, da lui condotte lo scorso anno, ha steso il professore Enrico Pantanelli, Direttore della R. Stazione sperimentale agraria in Bari, il quale addiviene a conclusioni confortantissime, specialmente nel caso della concimazione colla fosforite « Italia » delle leguminose. D'altra parte la Stazione agraria di Brema — udiamo anche questa voce che viene dalla Germania, paese delle cose esatte — analizzata e provata la stessa fosforite in terreni ricchi di materia organica, acidi, la ha dichiarata di grande efficacia. La finezza vale moltissimo a tale intento. Ma ormai l'industria meccanica crea mulini per la macinazione dei minerali, che rendono questi fini, se vuolsi, come la cipria; da passare almeno per vagli aventi seimila e più fori per centimetro quadrato.

L'Ente fertilizzanti « Italia » non si arresterà ai propositi ora accennati. Altri ne svilupperà a misura degli eventi e delle circostanze. Avremo tempo di riparlarne. Ora e poi coloro che il Governo ha chiamato a dirigerlo, avranno per guida una mira onerosa e per meta di ogni giorno di giovare alla agricoltura nazionale. Come potrebbe essere altrimenti?

GIOVANNI RAINERI.

Il furto al Re di Spagna

Madrid, 9, notte.

Circa le voci messe in giro sul furto, che sarebbe stato commesso a Palazzo Reale, l'« Agenzia Fabra » è in grado di affermare che si tratta soltanto di sottrazioni senza importanza. Nessun gioiello di valore è stato rubato. Il figlio di un cameriere è stato arrestato.

L'Igiene della famiglia rurale al Congresso internazionale

Roma, 9, notte.

Il Consiglio scientifico convocato a Roma dall'Istituto internazionale di agricoltura, ha continuato i suoi lavori. La Commissione che si occupa dell'economia rurale ha discusso sulla coordinazione dei risultati ottenuti dagli uffici di contabilità agricola nei diversi paesi. La discussione si è particolarmente svolta sull'analisi del questionario dell'Istituto internazionale di agricoltura, allo scopo di raccogliere in tutti i paesi i dati secondo un piano uniforme, tali da permettere una statistica internazionale della contabilità agraria.

La Commissione per il miglioramento della vita rurale ha discusso i problemi che si riferiscono alla situazione della famiglia rurale: igiene dell'abitazione, istruzione generale e professionale. La Commissione ha espresso il voto che questi problemi siano sempre più studiati per ottenere un migliore livellamento delle condizioni delle campagne in confronto di quelle della città.

Gli alberi

I problemi che si riferiscono alla organizzazione scientifica del lavoro anche per l'agricoltura, sono stati discussi da una Commissione speciale. E' stato deciso di pregare l'Istituto internazionale di agricoltura di richiamare la attenzione dei Governi aderenti sulla necessità che siano compiute ricerche sistematiche dal punto di vista delle necessità speciali del lavoro agricolo.

La Commissione per l'arboricoltura ha fatto risaltare l'importanza — specialmente nei paesi a clima secco — degli alberi fruttiferi, per il cui sviluppo occorrerebbe estendere l'uso della concimazione.

Delle due inchieste fatte dall'Istituto internazionale di agricoltura sulla lotta contro i danni del vento e degli incendi dei boschi, si occupa la Commissione per la selvicultura.

La Commissione per le malattie delle piante ha iniziato l'esame del progetto di una convenzione internazionale di fitopatologia.

Alla Commissione per lo studio del suolo, il prof. Menozzi ha proposto di elaborare metodi internazionali di analisi meccanica del suolo; e l'utilizzazione più intelligente dei prodotti del suolo è stata oggetto della discussione della Commissione per l'industria agricola dei prodotti vegetali.

La Commissione per l'agronomia tropicale ha iniziato i suoi lavori rendendo omaggio al Duca degli Abruzzi, che aveva consentito di fare parte della Commissione stessa. In riguardo delle benemerenze che egli si è acquistate nella agronomia tropicale, il Duca è stato per acclamazione nominato presidente onorario. La Commissione ha poi iniziato la discussione dell'ordine del giorno.

La Commissione per la scienza zootecnica ha iniziato lo studio dei due primi punti dell'ordine del giorno: sperimentazione zootecnica e orientamento da dare ai metodi di riproduzione per la difesa della razza indigena. La Commissione per le industrie agricole dei prodotti animali ha udito alcune comunicazioni, tra cui quella del prof. Pigorini per la Camera di Commercio di Udine sul decongelamento della carne e la valorizzazione del sangue.

Le riforme per le scoperte scientifiche

La seconda seduta plenaria del Consiglio internazionale scientifico è stata aperta dal presidente dell'Istituto prof. De Michelis, che ha riferito sui lavori della Commissione. Si è completato l'ufficio di presidenza. Ne sono stati chiamati a far parte, come vicepresidenti: Brizi (Italia), Eriksson (Svezia), Laur (Svizzera), Russel (Inghilterra). E' stata approvata la proposta presentata ieri circa la possibilità di una intesa internazionale per l'uniformità di apprezzamento di alcuni prodotti che sono oggetto di scambio internazionale.

Il Consiglio è poi passato a discutere della orientazione nuova che può essere data all'agricoltura dei diversi paesi in seguito alle scoperte scientifiche recenti ed alla situazione economica generale risultante dalla guerra. Il segretario generale dell'Istituto, prof. Dragoni, ha riassunto un rapporto sulla questione. Il vice-presidente Louis Dop (Francia) ha segnalato il grande compito politico economico dell'Istituto internazionale di agricoltura. Numerosi oratori hanno preso parte alla discussione: Olen (Svizzera) sul lato tecnico e scientifico della questione; Wagner (Germania) sugli accordi, sugli interessi e sulle ragioni di evitare l'inflazione; Sinderu(?) (Germania) sui pericoli della emigrazione rurale; Laur (Svizzera) sulla situazione dell'agricoltore, che è peggiorata dopo la guerra; Russel (Inghilterra) che ha parlato della necessità di migliorare i trasporti specie nei paesi tropicali; Menozzi (Italia) che ha dissertato sulla necessità di migliorare la coltivazione delle piante; Brunaud (Francia) che ha trattato dell'uso dei concimi rilevando quello che fa l'Italia; il prof. Dragoni segretario generale dell'Istituto, che ha rilevato alcuni punti riguardanti il benessere degli agricoltori, e specie le facilitazioni per il commercio agricolo e il divieto dell'inflazione.

Rigorosa vigilanza sugli acquedotti
Una circolare ai Prefetti

Roma, 9 notte.

Risulta all'*Informatore della Stampa* che il Ministero dell'Interno, richiamandosi alle disposizioni già emanate con precedente circolare del 26 agosto dello scorso anno, sulla necessità di intensificare la vigilanza igienica sugli acquedotti e sul loro esercizio allo scopo di prevenire ed eliminare le possibili cause di inquinamento delle acque potabili, avendo constatato che recenti segnalazioni di epidemie d'origine idrica, fortunatamente di lievissima entità, possono attribuirsi alla scarsa vigilanza igienica, ha inviato una nuova circolare ai Prefetti disponendo che le norme in materia di vigilanza igienica sugli acquedotti siano rigorosamente osservate, poichè è intendimento del Ministero che la tutela igienica delle acque potabili, che tanta importanza hanno sulle condizioni della salute pubblica, sia assicurata in maniera perfetta.

I reclami per le perdite ed avarie durante i trasporti ferroviari

Roma, 9 notte.

La *Radio Nazionale* segnala una sentenza recentissima della Corte di Cassazione, che riveste grande importanza per tutti gli interessati al trasporto delle merci:

« La Corte di Cassazione ha deliberato che nel caso di perdite o avarie denunciate dall'avente diritto nei 7 giorni dal ritiro della merce, perchè non riconoscibile al momento della consegna, non vi è luogo ad azione contro l'Amministrazione ferroviaria se non si prova anche che le perdite o le avarie siano avvenute per colpa dell'Amministrazione stessa ».

L'ex-deputato Viola in gravi condizioni?

Santiago, 9, notte.

(A. A.) E' stato operato di appendicite l'ex-deputato italiano Ettore Viola. Le sue condizioni destano qualche preoccupazione.

I generali di Corpo d'Armata
Le norme per la promozione

Roma, 9 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto Legge 7 novembre 1927 contenente nuove norme per l'avanzamento al grado di generale di Corpo d'Armata. Alla Legge 17 marzo 1926, N. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio Esercito sono apportate le seguenti aggiunte:

« Il grado di generale di Corpo d'Armata in servizio permanente effettivo è conferito con Decreto Reale, su proposta del Ministro della Guerra, sentito il Consiglio dei Ministri ed osservata la seguente procedura. Il Ministro della Guerra promuove, alla fine di ogni anno, dalla Commissione centrale di avanzamento, in relazione alle presumibili vacanze dell'anno seguente nel grado di generale di Corpo d'Armata, l'indicazione di un determinato numero di generali di Divisione per l'avanzamento al grado superiore. La Commissione centrale prenderà in esame tutti i generali di Divisione in servizio permanente effettivo, compresi nei primi due terzi di ruolo e segnalerà al Ministero, il numero richiesto, i nomi di quelli che a suo giudizio ed indipendentemente dall'anzianità posseggono le maggiori attitudini per ricoprire il grado superiore. Nel procedere a tale indicazione la Commissione predetta dovrà tenere conto di tutti gli elementi di valutazione di cui dispone e basarsi sulle doti di capacità, di comando e di prestigio di ciascun esaminando. L'indicazione dei generali di Divisione riconosciuti in possesso delle maggiori attitudini al grado di generale di Corpo d'Armata sarà effettuata secondo l'ordine di anzianità dei medesimi e servirà di norma al Ministro per la Guerra per le sue proposte di promozione al grado di generale di Corpo d'Armata.

« Nel computo dei suddetti due terzi di ruolo saranno esclusi quei generali di Divisione che non possono concorrere, in base alle norme vigenti, all'avanzamento e non sarà tenuto conto delle eventuali frazioni. Il Ministro per la Guerra potrà a suo insindacabile giudizio promuovere dalla Commissione centrale di avanzamento, nel corso dell'anno, un'indicazione suppletiva, osservata la suddetta procedura. Possono essere ogni anno collocati in soprannumero, con facoltà insindacabile del Ministro per la Guerra e sino ad un massimo di nove, tre generali di Divisione non compresi tra quelli indicati dalla Commissione centrale di avanzamento che non debbano cessare durante l'anno il servizio effettivo per età. Il Ministro per la Guerra, ove lo creda, può chiedere alla Commissione centrale di avanzamento l'indicazione dei generali da collocare in soprannumero.

« I generali di Divisione di cui trattasi rimangono in soprannumero fuori dei quadri organici, senza poter aspirare ulteriormente all'avanzamento, e, no al limite di età stabilito per il loro grado. Al raggiungimento di tale limite cessano dal servizio permanente mediante collocamento in posizione ausiliaria od a riposo, a seconda della loro idoneità.

« L'avanzamento per tutte le Armi e Corpi sino al grado di generale di Divisione incluso avviene ad anzianità ed a scelta od esclusivamente a scelta. I quadri di avanzamento per il 1928 al grado di generale di Corpo d'Armata cessano di avere vigore alla data di pubblicazione del presente Decreto. Il Ministro per la Guerra promuoverà dalla Commissione centrale di avanzamento le indicazioni per gli avanzamenti durante il 1928 dei generali di Divisione al grado suindicato, a norma delle disposizioni contenute in questo Decreto ».

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica poi il R. Decreto 6 ottobre 1927, che approva le norme ed i programmi per gli esami di avanzamento ad anzianità e scelta degli ufficiali del Corpo di Commissariato Militare Aeronautico.

I funerali del generale Borzini

Mondovì, 9 notte.

I funerali del generale di Divisione Attilio Borzini, mancato improvvisamente domenica scorsa, poco dopo aver parlato dinnanzi al monumento dei Caduti, per la celebrazione della Vittoria, hanno avuto luogo oggi nel pomeriggio. La cittadinanza intera ha preso vivissima parte al cordoglio della guarnigione, poichè l'estinto era persona assai stimata e benvoluta e come cittadino e come soldato ed ha voluto porgere alla sua salma l'estremo saluto come lo si porge a coloro che, dipartendosi, lasciano oltre i cancelli sacri, non effimero ricordo. Hanno partecipato ai funerali le rappresentanze militari, civili e religiose, le organizzazioni fasciste, le rappresentanze delle scuole e dei sodalizi. Tra gli ufficiali intervenuti si notano il generale Bonzani, comandante la Divisione di Cuneo, in rappresentanza del ministro della Guerra, on. Mussolini, e del comandante il Corpo d'Armata generale Romei; il generale Piva, in rappresentanza del generale Cavallero, che fu a Mondovì, capitano nel 1.o Regg. Alpini, alle dirette dipendenze dell'allora colonnello Borzini. Il prefetto era rappresentato dal comm. avv. Malcotti. Per il P.N.F. erano presenti il segretario federale gen. Tarditi, ed il segretario politico Perotti, col Direttorio. Il feretro era seguito dai tre figli dell'estinto. Il Battaglione Mondovì partecipava con fanfara al corteo; mentre i Battaglioni Ceva e Pieve di Teco erano schierati lungo il percorso: molte e belle corone, portate a braccia da soldati alpini. Dopo l'assoluzione della salma nella cattedrale, il corteo si riunì per dirigersi al Camposanto. Presso il piazzale delle scuole pronunziarono elevati discorsi il podestà gr. uff. Gay, il gen. Tarditi, il mutilato De Grazia, il comm. Malcotti, l'on. Viale, il gen. Bonzani. Mentre le truppe presentavano le armi, i fascisti salutavano alla voce; dopo di che il corteo riprese la via verso il Cimitero.

Le estreme onoranze a Augusto Novelli

Firenze, 9, notte.

Questa sera alle 17, muovendo dalla abitazione dell'estinto in via Cimabue, hanno avuto luogo in forma civile i funerali di Augusto Novelli. Fin dalle 16, una folla enorme di amici, di conoscenti e di artisti, si era radunata dinanzi alla casa del compianto commediografo. Al corteo funebre, che riuscì imponente, hanno partecipato molte personalità artistiche e letterarie, tra le quali Ugo Ojetti, Adolfo Orvieto, Domenico Tumiati, Ugo Palmarini, Ferdinando Paolieri, ecc. Innumerevoli e belle le corone, tra cui quella della famiglia di Ermete Zacconi, della Dina Galli, di Garibalda Niccoli. Il corteo, dopo avere seguito l'itinerario fissato, si è sciolto in via degli Arazzieri. La salma, seguita dai congiunti, è stata quindi trasportata al cimitero, dove sarà inumata.

Giornalista genovese scomparso sulle Ande

Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) Il giornalista Mirko Ardemagni, inviato speciale del *Giornale di Genova* nell'America del Sud, giunto a Punta Arenas, all'estremità sud del Cile sullo stretto di Magellano, partì poi a bordo di un cutter alla volta di Ushuaia, il tristemente famoso penitenziario argentino. Discese a Porto Garibaldi, volle internarsi nei Monti Darwin che fanno parte della Cordigliera delle Ande, in compagnia di due indii civilizzati che gli servivano di guida. Il ritorno dell'Ardemagni a Porto Garibaldi è atteso non senza preoccupazioni da ieri: di lui non si hanno più notizie. Si suppone che sia stato bloccato da una tempesta di neve.

Gli apparecchi di scarico del porto di Savona
La nuova gestione affidata all'Ufficio del lavoro portuario — Compiti, vincoli e controllo del Ministero.

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto Ministeriale 29 ottobre 1927 che dà incarico all'Ufficio del Lavoro portuario di Savona della gestione degli apparecchi meccanici di carico e scarico, già amministrati dal soppresso Ente portuale Torino-Savona. Il Decreto dispone tra l'altro:

« All'Ufficio del Lavoro portuario di Savona è affidata la gestione degli apparecchi meccanici di carico e scarico già amministrati dal soppresso Ente portuale Torino-Savona. Detta gestione costituirà una azienda a sè con caratteri industriali, commerciali e finanziari, secondo le norme contabili e amministrative e con regolamento e tariffe di esercizio da approvarsi dal Ministero delle Comunicazioni, inteso il ministro dell'Economia Nazionale. L'azienda degli apparecchi meccanici è posta alla diretta dipendenza del Comandante del porto, assistito da un Comitato da lui presieduto, del quale fanno parte tutti i componenti del Consiglio del Lavoro portuale, nonchè il podestà di Savona od uno dei suoi delegati, il presidente della Camera di Commercio di Torino o un suo delegato. Il Comitato è convocato dal presidente e funziona secondo le norme stabilite per il Consiglio del Lavoro in quanto applicabili. Il Comandante del porto trasmetterà copia dei verbali di ogni seduta al Ministero delle Comunicazioni; saranno altresì soggette all'approvazione del Ministero quelle deliberazioni che importassero spesa superiore a lire 100 mila o richiedessero l'impiego dei fondi vincolati.

« Al Comitato spetta la decisione sulle seguenti materie: 1.o) impianto, costruzione, riparazione e rifornimento che importino una spesa superiore alle 10 mila lire, ma non alle 100 mila, e approvazione dei relativi contratti; 2.o) dislocazione, spostamento, trasformazione e destinazione speciale degli apparecchi e degli impianti di carattere permanente, sempre nei limiti di spesa anzidetti; 3.o) approvazione dei preventivi e dei rendiconti dell'azienda; 4.o) finanziamento per nuovi impianti e arredamenti, i quali però saranno soggetti alla preventiva autorizzazione del Ministero delle Comunicazioni.

« Il Comitato ha, inoltre, le seguenti facoltà: a) formulare proposte, da sottoporsi all'approvazione del predetto Ministero, per il regolamento, le norme amministrative e le tariffe di esercizio degli apparecchi e degli impianti, curandone il coordinamento con le norme di lavoro e le tariffe della mano d'opera; b) fare proposte sul più utile impiego del fondo vincolato.

« Il personale, che oltre a quello attuale fosse eventualmente necessario per il funzionamento dell'azienda, sarà assunto con le norme vigenti per l'impiego privato, eccettuato il personale operaio ed assimilato.

L'anno finanziario per l'azienda in questione comincerà col 1.o luglio e terminerà col 30 giugno. Alla fine di ogni esercizio i residui attivi netti risultanti dai bilanci dell'azienda, debitamente approvati e detratta una percentuale non superiore al 10 % per il fondo di riserva, verranno depositati presso la Banca d'Italia per costituire un fondo intestato all'azienda e vincolato per servire ad opere di arredamento del porto di Savona. Di questo fondo non potrà in alcun modo disporsi senza l'autorizzazione del Ministero delle Comunicazioni ».

I viaggio inaugurale dell'« Augustus »

Genova, 9, notte.

Alla volta di Buenos Ayres partirà domani a mezzogiorno, il piroscafo *Augustus* di 32 mila tonnellate, la più grande motonave del mondo.

Autorità e giornalisti si sono recati oggi a visitare il piroscafo che partirà completo di merci e di passeggeri. La nave ha quattro classi; può imbarcare 2100 passeggeri oltre ai 500 uomini che compongono l'equipaggio. I suoi motori costruiti interamente in Italia hanno una potenza complessiva di 42.000 HP., dei quali 36.000 divisi sui quattro assi delle quattro eliche. A bordo si trovano tutti i mezzi di salvataggio prescritti.

Il numero dei chiodi ribattuti sulle lamiere dell'*Augustus*, ammontano a due milioni e centomila. Il piroscafo consumerà 135 tonnellate di nafta al giorno. Interessante conoscere le cifre dei generi principali imbarcati a bordo e cioè: caffè, 3 tonnellate; zucchero, 8; carne, 22; farina, 35; formaggio, 6; frutta, 18; latte, 18; burro, 30; pasta, 15; 7 mila polli, 70 mila uova, 30 mila litri di vino comune e di vino da pasto e 2500 litri di spumante, 2500 di liquori, 14 mila di birra e 12 mila di acque minerali.

Le navi costruite nel 1926-27
L'Italia al secondo posto

Roma, 9 mattino.

Si apprende che sarà pubblicata tra breve la relazione del *Lloyd's Register of Shipping* per l'esercizio 1926-1927, che si è chiuso al 30 giugno scorso. Da tale relazione risulta, tra l'altro, che per le nuove navi dei Paesi europei, costruite nell'anno di esercizio, l'Italia tiene il secondo posto per tonnellaggio.

Le nuove navi classificate nel 1926-27 furono infatti costruite nei seguenti Paesi: Inghilterra e Irlanda 197, con una stazza lorda di 553.101 tonnellate; Italia 18 con 128.141 tonnellate; Olanda 39 con 70.967 tonnellate; Stati Uniti 22 con 49.159 tonnellate; Germania 7, con 44.964 tonnellate; Danimarca 9, con 31.436 tonnellate; Francia 11, con 30.048 tonnellate; Giappone 10, con 26.864 tonnellate; Svezia 9, con 22.784 tonnellate; Spagna 4, con 13.648 tonn.

I danni dei falsari ungheresi
ammontano a 30 milioni di franchi

Budapest, 9, notte.

La colossale falsificazione di titoli ungheresi, scoperta in questi giorni a Parigi, forma oggetto di commenti in tutti gli ambienti borsistici e bancari. Il protagonista principale, Carlo Blumenstein, arrestato a Parigi insieme a Simone ed a Boris Tobini, ormai godeva fama di uomo ricchissimo, vantando la sua fortuna stimata a due o tre milioni di dollari. Del resto, in materia di speculazioni, egli ha sempre avuto molta fortuna. Nel 1922 realizzò enormi guadagni, acquistando in Ungheria titoli che pagava una corona oro per ogni cento corone normali e rivendeva a Zurigo ed a Berlino per 25 corone oro. Questa speculazione sulla piazza di Budapest, egli non la faceva direttamente, ma per il tramite di Vienna. La Polizia di Budapest ebbe notizia delle gesta del Blumenstein circa un mese addietro, ed iniziò subito delle indagini per conto del Ministero delle Finanze. Quando parve chiaro che Blumenstein era all'opera insieme ad un rumeno ed a un italiano, fu fatto rapporto al Ministro delle Finanze, che si rivolse al Ministero degli Esteri, il quale, a sua volta, determinò a Parigi l'arresto del Blumenstein, e dei suoi soci, ad eccezione del rumeno, che è latitante.

Al corrispondente parigino del giornale « Ujsag » il giudice istruttore Glard ha detto che l'Autorità giudiziaria di Parigi attualmente cerca di assodare quali sudditi francesi siano coinvolti nella faccenda, giacchè la vendita delle Obbligazioni è stata possibile soltanto con la presentazione degli arrestati a delle Banche. Il danno complessivo cagionato dai falsificatori viene valutato a circa 30 milioni di franchi, e questo danno si ripercuote non solo sull'Ungheria, ma anche sugli Stati successori.

Il movimento sindacale
La vertenza agraria bresciana rimessa al giudizio dell'on. Turati

Roma, 9, sera.

L'Ufficio stampa del P. N. F. comunica:

E' stata data negli scorsi giorni notizia che le trattative per il patto colonico per la Provincia di Brescia erano fallite e che la vertenza sarebbe stata portata dinanzi alla magistratura del lavoro. Il Segretario federale di Brescia ha così telegrafato a S. E. Turati:

« Dopo le infruttuose trattative di « Roma circa il patto colonico, la « rappresentanza provinciale dei datori di lavoro e dei lavoratori pregano l'E. V. di assumere il mandato per la definizione dell'accordo « impegnandosi di accettare qualsiasi giudizio ».

S. E. Turati ha risposto accettando ed esprimendo la certezza che nell'ambito del Partito gli opposti interessi troveranno la ragione della composizione e della disciplina.

(*Stefani*)

L'assunzione a termine degli impiegati postelegrafici

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 18 ottobre 1927 contenente norme relative al contratto di impiego ed alle mansioni del personale da assumere nell'Amministrazione postale e telegrafica con contratto a termine. Il Decreto stabilisce, fra l'altro, che i contratti da stipularsi dall'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi con il personale da assumere con contratto a termine, saranno regolati dal presente disposto.

La durata del contratto d'impiego non potrà superare il limite di 5 anni. E' in facoltà insindacabile del direttore generale, tenuto conto della capacità, del rendimento e della condotta, di confermare in servizio per successivi periodi quinquennali il personale assunto con contratto a termine. La misura della retribuzione stessa sarà stabilita dal Consiglio d'Amministrazione; gli impiegati ausiliari saranno applicati a tutti i servizi attivi, esecutivi e di ordine, postale e telegrafico, e ai soli lavori a cottimo negli uffici amministrativi e contabili dell'Amministrazione centrale e provinciale. Gli agenti subalterni ausiliari saranno adibiti a mansioni subalterne e di fatica, compreso il servizio di pulizia e il recapito dei telegrammi e degli espressi.

Per partecipare ai concorsi che saranno banditi per l'impiegato o agente subalterno ausiliario, oltre a soddisfare alle condizioni stabilite dal R. D. 15 agosto 1926, i concorrenti dovranno possedere il diploma di licenza di Scuola media inferiore o alcuno dei corrispondenti diplomi, oppure la licenza di Scuola complementare o di Scuola professionale di secondo grado, se aspiranti ai posti di impiegato ausiliario; e la licenza di Scuola elementare, se aspiranti ai posti di agente subalterno ausiliario. I vincitori dei concorsi al posto di impiegato e di agente subalterno ausiliario hanno l'obbligo di risiedere nella residenza stabilita dall'Amministrazione nel bando di concorso per tutta la durata del contratto. All'atto dell'assunzione il personale ausiliario dovrà dare, in presenza di due testimoni e davanti al superiore diretto, promessa di diligenza, segretezza e fedeltà, con la seguente formula:

« Prometto che sarò fedele al Re ed ai suoi Reali Successori; che osserverò lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato; che adempirò a tutti gli obblighi del mio ufficio con diligenza e con zelo per il pubblico bene e nell'interesse dell'Amministrazione, serbando scrupolosamente il segreto di ufficio e conformando la mia condotta, anche privata alla dignità dell'impiego. Dichiaro che non appartengo e prometto che non apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilii coi doveri del mio ufficio. Prometto di adempiere a tutti i miei doveri al solo scopo del bene inseparabile del Re e della Patria ».

Riunione di operai cartai

Cuneo, 9 notte.

Nei locali della Società Operaia, ha avuto luogo una riunione di operai addetti alla Cartiera Subalpina. L'ispettore dei Sindacati carta e stampa, Giovanni Masera, dopo aver portato il saluto del segretario dell'Ufficio provinciale dei Sindacati, dott. Dal Giudice, ha illustrato ai numerosi convenuti le basi del nuovo contratto di lavoro discusso a Roma e che dovrà in questi giorni essere firmato dai rappresentanti delle organizzazioni interessate. Hanno chiesto quindi la parola alcuni operai per avere schiarimenti di varia indole, interessanti la categoria e la locale Sezione. A tutti ha risposto l'ispettore provinciale, dando assicurazione in merito all'applicazione del nuovo patto di lavoro, del quale il Sindacato avrà cura di far tenere agli iscritti una copia colla relativa tabella-paga.

Carmagnola, 9 notte.

Convocati nei locali della Società operaia di mutuo soccorso, si sono riuniti numerosissimi gli operai della Cartiera Valvassori. L'ispettore Masera ha riferito sull'esito delle trattative svoltesi a Roma e la stipulazione del nuovo contratto di lavoro e sull'accordo raggiunto. Egli s'è soffermato maggiormente su alcuni articoli, mettendone in risalto il valore dal punto di vista contrattuale. In merito alla riduzione sulle paghe, l'oratore ha assicurato gli operai che questa non dovrà in nessun caso superare la percentuale stabilita a Roma.

Le Commissioni di controllo dei prezzi insediate ad Alessandria

Alessandria, 9, notte.

Sotto la presidenza del Vice-Podestà console cav. Bocchio, si è riunita nella sala consolare del Palazzo Municipale, la Commissione comunale di controllo sui prezzi, istituita dal Podestà on. Mazzucco. Erano presenti i membri cav. Armando Gandio, cav. Merelli, sig. Eugenio Coscia, cav. Deangelis, Amore Maggi, Rinaldo Ravazzi, dott. Rinaldo Cellio(?), geom. Evardo Dupuis. Quale esperto presenziava il cav. geo'n. Marcello D'Adria; funzionava da segretario il capitano cav. Degiorgis.

Il Vice-Podestà, cav. Bocchio, dopo di avere dichiarato insediata la Commissione, spiegò le attribuzioni che ad essa demandate; stabilì le norme da seguirsi nelle operazioni di controllo nei negozi, servizi pubblici, ecc. Per la sorveglianza dei negozi di commestibili ed oggetti casalinghi vennero incaricati i signori Maggi e cav. Deangelis; per i negozi di stoffe e confezioni abiti, i signori Ravazzi e cav. Merelli; per gli alberghi, caffè, bars ed esercizi in genere, i signori Coscia e cav. Deangelis; per le camicierie, maglierie, ecc., il dott. Cellio ed il geom. Dupuis. Le singole Sotto-Commissioni dovranno nella prossima seduta del 14 corrente, mediante dettagliate relazioni, portare in seno alla Commissione i rilievi fatti in ordine ai prezzi di vendita delle singole merci, contemperando il prezzo di vendita al pubblico con quello di origine, caricato di tutte le spese di esercizio, imposte e lecito guadagno. Dalla discussione, che sarà fatta su questi rilievi, si trarranno le conclusioni atte a provocare dalle Autorità competenti quei provvedimenti intesi a salvaguardare il giusto diritto del consumatore.

I giubileo sacerdotale del Papa
Sottoscrizioni per seminari e parrocchie

Roma, 9 notte.

Ricorrendo il 21 dicembre 1929 il giubileo sacerdotale di Pio XI, l'Azione Cattolica lancia un appello perchè, come dono dei cattolici italiani al Papa, si raccolgano fondi per l'erezione di seminari e di case parrocchiali per le parrocchie che ne mancano. A questo scopo saranno costituiti appositi comitati diocesani.

Quarant'anni d'insegnamento
La consegna di medaglie d'oro a benemeriti insegnanti savonesi

Savona, 9, notte.

Ha avuto luogo, al teatro degli Scolopi, l'annunciata cerimonia della consegna delle medaglie d'oro agli insegnanti che hanno compiuto gli otto lustri d'insegnamento. La manifestazione altamente significativa riuscì forse una delle più belle della scuola rinnovata e palpitante. Intervennero le più eminenti autorità civili e scolastiche ed una rappresentanza del R. Esercito. Erano presenti il R. Provveditore agli studi prof. Tortonese, il podestà della città di Savona, marchese Paolo Assereto; il vice-podestà; il vice-prefetto, comm. Orlolani; il dott. Bonfiglio, in rappresentanza dell'on. Lessona, il cav. Guidi, in rappresentanza del Questore; il R. Ispettore scolastico; il Direttore generale delle Scuole elementari; l'ing. Magnano; il prof. Noberasco; il prof. Ragonesi, segretario Gruppo insegnanti medi, ed altre personalità di cui ci sfugge il nome.

Il Corpo insegnante della città e dintorni e un'eletta schiera di ex-alunni ed alunne dei valenti decorati, assiepava la vasta platea e la galleria dell'elegante ritrovo.

Prestava servizio la banda cittadina « A. Forzano », gentilmente prestatasi per rendere più solenne la commovente cerimonia. Dopo il suono della Marcia Reale e il canto dell'Inno Giovinezza — coro eseguito magistralmente dai Balilla e bambine delle scuole elementari, diretto con maestria encomiabile dal maestro Spada — presero posto sul palcoscenico — il cui sfondo era tutto sfavillante di bandiere, quale magnifica aureola al busto del Sovrano e alla fotografia del Duce — le autorità e i festeggiati. Questi apparivano visibilmente commossi, come commossi erano tutti gli intervenuti per la bella comunanza degli spiriti avvinti dalla solidarietà riconoscente dei vecchi veterani, che stanchi e soddisfatti si ritirano nell'ombra riposante del loro tramonto.

Spirava nell'eletta assemblea un'aura affettuosa di amore, d'italianità, di feconde promesse. Infatti la scelta della data per questa nobile adunata non poteva essere più bella — come dissero i brillanti oratori che si susseguirono applauditissimi, — coincidendo essa colla celebrazione del nono annuale della Vittoria.

Dopo brevi e vibranti parole del direttore, prof. Pracchia, hanno preso la parola l'Ispettore scolastico, il Provveditore agli Studi, il podestà, marchese Assereto, ed altri. Il maestro Antonio Vassallo diede lettura di un bellissimo carme da lui composto per l'occasione. Applauditissimi, rivolsero alcune parole di ringraziamento agli intervenuti il maestro Giuseppe Aicardi ed il cav. Casaretto. La cerimonia ebbe termine con un coro di bambini, accompagnati all'armonium dal M.o Camairano.

Festa patriottica a Neviglie

Neviglie, 9 notte.

Una giornata di intenso patriottismo si è svolta in questo paese delle Langhe albesi. Il Fascio e la Sezione Combattenti hanno inaugurato l'uno il proprio gagliardetto, e l'altra la bandiera. Alle due cerimonie, che furono opportunamente abbinate, hanno assistito le autorità e le gerarchie della Provincia, nonchè l'intera popolazione e larghe rappresentanze convenute dai paesi limitrofi. Ha parlato per il primo il Podestà signor Ghisoln, che diede il benvenuto agli ospiti. Il generale Tarditi, segretario della Federazione provinciale fascista di Cuneo, ha quindi pronunciato un fervoroso discorso in cui ha esaltato con le forze dei combattenti quelle delle falangi fasciste ai quali e alle quali si deve il rinnovamento della Patria. Seguì, in rappresentanza dell'on. Bagnasco, l'invalido e volontario di guerra tenente De Rocco. Impartì quindi la benedizione ai vessilli il canonico Chiastore, cappellano del Duca d'Aosta. Madrina della bandiera la signora Lola Bergia de Trabaldo Togna, donatrice del vessillo, padrino l'on. Bagnasco. Del gagliardetto erano madrina e padrino rispettivamente una Piccola Italiana e un Balilla, orfani di guerra.

Il generale Tarditi ebbe parole di lode per le iniziative prese dal presidente della Sezione combattenti geom. Gatone(?) Giovanni che raccogliendo l'appello dell'on. Mussolini per il maggior incremento dell'agricoltura, fra le altre iniziative bandì un concorso d'agricoltura con premi vistosi. La festa ebbe termine con la consegna dei diplomi ai benemeriti della sezione e lettere di assistenza medico-legali-agricole alle famiglie dei caduti.

L'inaugurazione a Moncalieri del corso di cultura magistrale

Moncalieri, 9 sera.

Stamane nel salone Rosa Maltoni Mussolini, ha avuto luogo l'inaugurazione del corso teorico pratico di dizione diretto dalla contessa Morozzo della Rocca. Alla cerimonia erano presenti, oltre a un centinaio di insegnanti elementari dei comuni limitrofi, il comm. prof. Renda, il vice provveditore agli studi, il comm. Abbona, Podestà di Moncalieri, il cav. Stagnon, vice podestà, col segretario capo avv. Remogna, il colonnello Salamone, il professore Richard, ispettore scolastico, il prof. canonico Gribaudo, il Presidente del Liceo-ginnasio Carlo Alberto, prof. Balma, il prof. Tonelli, preside della R. Scuola Complementare, il direttore delle scuole elementari prof. Gatti, parecchi direttori didattici dei comuni vicini. Hanno parlato il comm. Abbona, che si disse lieto di aver prescelto Moncalieri come sede del corso perchè Moncalieri fu sede, seicento anni fa, del primo istituto di cultura superiore; il prof. Richard, illustrando l'importanza del corso per l'istruzione elementare e il comm. Renda che rilevò i vantaggi orali e politici del corso stesso. In seguito, la contessa Morozzo della Rocca in forma brillantissima ha fatto la prima lezione del corso, ottenendo calorosi applausi. Il corso proseguirà nei mesi di novembre e dicembre.

Patriottica cerimonia a Rivarolo

Rivarolo Canavese, 9.

La popolazione di questo nostro importante centro canavesano ha partecipato negli scorsi giorni, come ad un rito sacro, alla inaugurazione del Parco della Rimembranza. Anche da Torino erano giunte, ricevute dal Podestà marchese Carlo Scarampi del Cairo, molte personalità, tra cui il comm. Landi capo dell'Ufficio della P. I. ed il prof. comm. Collino che rappresentava la Federazione provinciale fascista. La cerimonia è riuscita commovente nella sua austerità. Il Parco fu inondato di fiori. Fu anche celebrata la memoria di Ferrante Aporti e, in frazione Argentera, venne inaugurato il nuovo impianto della luce elettrica.

Giro delle isole del vento e del fuoco

Piacere grande di una delle piacevoli cose che siano al mondo, la navigazione, è quello di destarsi all'uscire della nave in mare, dopo essersi imbarcati a notte fonda in porto.

Quando arrivai col treno a Milazzo addormentata, e mentre attraversavo la città con a valigia in spalla aiutato dall'unico ragazzetto che avessi trovato desto in quell'afosa notte, la lunga siccità s'era impegnata a darmi della terra la più esclusiva e meno marina sensazione: la polvere. Era una polvere universale, totale, consiliare. Giunto stanco al porto, destato il marinaio di guardia che sonnecchiava in coperta, salii sul modesto piroscafo che fa da Messina a Napoli il giro delle Lipari, isole di Eolo e di Efesto.

I porti durante il lavoro sono animatissimi oggetti; perciò di notte posano in quiete che non ce n'è la maggiore. E le navi, che sono gli oggetti più svegli, s'addormentano, quando dormono, in quiete di profondo abbandono. Così dormiva, lente le gomene degli ormeggi, il fumaiolo attivo quel tanto appena che basta a non lasciar spegnere il forno, il piroscafo «Etna» sull'acqua stagnante del porto. Il marinaio mi condusse nel quadrato di poppa, su cui s'aprivano le due file di cabine, e chiamò Don Francesco, cameriere di bordo. In breve mi accomodai nella cuccetta, e tornò silenzio e sonno, non senza ch'io avessi tempo di notare lo stile di quell'unico salone di bordo dagli ornati di legno pomposi. Dal soffitto pendevano le cospicue lampade d'ottone a petrolio, snodate per non ribaltarsi col mare grosso, quali si vedono nelle figure di bastimenti di un secolo fa. Quest'aria antiquata era fatta per piacere alla mia curiosità.

Quel che dovrei chiamare il destarsi della nave all'incontrare sulla bocca del porto i primi flutti, per continuar la prima metafora è proprio uno stirarsi sulle onde, come una bella creatura indolente e voluttuosa sul suo letto. Sono cento atti, mille segreti ed intimi moti, per i quali ogni cosa esce di quiete e di torpore: sono infiniti suoni indistinti, che tutti insieme destano la vita della nave. Non bastano a questo la macchina e l'elica e il vento e le prime manovre e il salpar dell'ancora: occorre l'onda. Sulla prima onda, la nave si ritrova, e, come la bella creatura, cangia in sveglia civetteria di mosse le moine e gli atti incerti del torpore semidesto.

Dal finestrello di cabina l'alba inondò un raggio roseo e verde, marino ed aereo, e l'«Etna» prese il largo verso le Lipari, rullando sul dorso di certe quiete e placide ondulazioni, bravamente soffiando e ronfando l'onorevole e stagionata macchina.

In mare io sono un uomo soddisfatto dell'esistenza. Il giro delle isole prende un giorno ampio d'estate.

Prima s'incontra e si costeggia Vulcano, isola disabitata e degna del suo nome. Essa è infatti, per quel che ne vidi dal piroscafo, una specie di cratere semivivo, tutta lave, ceneri ancor madide e fumide, pomici e fumarole o colate di zolfi e d'ossidiana. Poi segue Lipari e la rada della minuscola e graziosa capitale di quelle isole. Il sole era già alto, e il piroscafo, che fa un servizio settimanale di rifornimento e di corriere fra i molti paeselli delle Lipari, iniziò la prima delle sue molte fermate. Lipari, sonnacchiosa nella dignità di capoluogo insulare, candida come tutti i paesi liparoti, che in fatto di tinte sono propriamente africani e mussulmani, cioè bianchi, è agreste. Qualche resto di torre e un bastione le danno aria guerriera, ma di guerre del buon tempo. Canneto, di là da un piccolo promontorio, è il paese della pomice. Vista singolare è quella della costa alta e scoscesa, bianca di quel bianco sugante della pomice. L'isola tutta, diviene a Canneto un monte e una cava di pomice, e vi prosperano le fabbriche che lavorano a prepararla. In sacchi e in barili, ci sono sempre navi a caricare di questo materiale di cui l'industria moderna, a quanto mi si disse, fa un grande e vario consumo, e di cui Lipari fornisce la qualità più pregiata. Anche noi ne imbarcammo. I barcaioli liparoti, vestiti di brache bianche, impolverati, ne avevano parecchie barche cariche. L'argano a vapore dell'«Etna», pieno di buona voglia e di strepito, ma anch'esso onorevolmente carico d'anni e di lavoro, ci trattenne ad ogni fermata quanto occorreva per contemplare a tutto nostro piacere le bellissime viste delle isole.

Facevamo carichi e scarichi i più diversi, e fra l'altro mi ricordo, dalla fragranza che sparsero arrivando sul bordo, certi barili da capperi, che in quelle colline marittime si raccolgono a fusti.

E quasi ad ogni approdo saliva a bordo col suo fascio di bollette di spedizione e col sacchetto della posta qualche tipo furbo e bonaccione di factotum da villaggio, procaccia, spedizioniere, agente d'ogni più vario affare, facente funzione di consigliere e di consigliere per tutti e per ogni cosa, come nei paesi non manca mai e che è l'uomo necessario. A Canneto ne salì uno, corpulento, giovialissimo, agile come un bue ch'avesse l'argentovivo addosso, che fu bellissimo da considerare come riuscì a schermirsi tra la fretta del capitano, la lentezza degli scaricatori, le difficoltà della stiva piena, e insomma fra quanti sono accidenti in questa sorte d'operazioni. Riuscì a cavare ed a rimettere fin l'ultima capocchia di spillo delle sue robe, tenendo intanto allegro tutto il bastimento a forza di facezie.

Il mare placido scintillava delle grazie più gentili d'un Re Eolo benignissimo, mentre traversavamo nel sole di mezzodì il canale che divide Lipari da Salina. Questa mi è sembrata, a guardarla così di passaggio, la più ridente delle isole. I suoi lindi paesotti, più varii di colore, guardavano graziosamente dai vigneti, dagli aranceti e uliveti, dai prati. I nomi stessi suonano gentili e chiari: Santa Marina, Monte di Felci, Lingua, Pollara, Rinella, Malfa. Sono nomi lieti. Malfa, sulla costa che guarda il mare aperto, splendeva sul mare sporsa nelle luminose vallate dov'è costruita. Il vento pomeridiano, scuotendo il mare, increspava il verde e incupiva l'azzurro dell'aria e dell'acqua.

Quando salpammo da Malfa, mentre me ne stavo sulla prua al sole, d'un tratto fui raggiunto da un marinaio bestemmiante, che prendeva a sassate con furore un delfino apparso per un momento sulla rotta. S'indovina che non lo colse, e poi, a che cosa avrebbe giovato? Fatto è che mi parve di capire che avesse una provvista di sassi, a bordo, per saziare quella che, salvo errore della mia ignoranza, mi fece ridere di cuore come un'innocente e strampalata mania. Prendere a sassate i pesci e i cetacei mi riuscì nuovo trovato.

Navigavamo verso Panaria più piccola e più grama, circondata da una mandra di scogli strani di forma, di colore e di nome, Lisca Bianca, Lisca Nera e l'isolotto torreggiante di Basiluzzo. All'orizzonte si chiariva la vista elevata dello Stromboli, che aveva accompagnata in confuso, simile a una nube immobile sul mare, tutto il viaggio. Entrando in quella più strana e deserta parte orientale dell'arcipelago liparoto, tanto più Salina pareva amena nel ricordo, mentre gli sguardi la vedevano dileguarsi di poppa, salutandola nel sole declinante.

Salina è produttrice di un celebre vino, tale da far ripensare alla notizia, pescata in una bella monografia storica e archeologica del dott. Guido Libertini sulle isole di Efesto e di Eolo, secondo la quale una ceramica attesta che anche nelle Lipari era onorato Acratos, che vorrebbe dire «vino senz'acqua»; e sarebbe stato uno dei seguaci di Bacco e di Sileno.

Ma una malinconica ed erma austerità prepara l'arrivo a Stromboli, erta montagna isolata e tormentata. Era il tramonto, e l'onda biancheggiava sui sassi dell'approdo dirupato di Ginostra. In piccole barche attendevano il piroscafo dei barcaioli, anziani quasi tutti, che il frangente fra gli scogli e sulle più antiche colate di lava della costa di ponente faceva parere fiochi nel parlare. L'attività del vulcano si è rivolta da tempo verso ponente-tramontana, e si palesò al doppiar del capo che ci celava la Sciara del Fuoco. Così si chiama la rovina di lava che scende dall'alto del cratere fin dentro nel mare. In cima lo Stromboli produce, lento e continuo, lava incandescente, che ruzzola e si disfa pigramente sulla discesa bruciata. Ogni poco, quel punto ardente in alto getta una fiamma rubiconda e nutrita. Quando l'eruzione è forte, un fiume di lava precipita in mare, a guisa di cascata, da quei tre o quattrocento metri d'altezza. Nel Medioevo gli eremiti e i navigatori giuravano che quella era una delle bocche d'Inferno, e d'avervi visto entrare e uscire diavoli in volo. Teodorico prevaricante e dannato per l'anima di Boezio e di Simmaco fu gettato nello Stromboli dal nero cavallo del castigo di Dio. Mentre navigavamo sotto la scura Sciara, il vulcano tuonò sordamente e rosseggiò più rubesto e protervo, come suol fare ogni dieci o venti minuti, quando è calmo. E' il più attivo vulcano d'Europa, quasi si direbbe per furore di quel suo esilio in mezzo al mare. E dove si ritrova un po' di spiaggia e di verde cresciuto sulle ceneri secolari, i paesi di San Bartolomeo e di San Vincenzo, bianchi fra il nero e il grigio del suolo, spariti in vista, guardano la torre di basalto che unica fa compagnia nel mare a Stromboli, e si chiama Strombolicchio.

Una piccola folla sul greto attendeva lo sbarco dei passeggieri per l'ultimo scalo delle isole, e anche, come si vide, quello di un torello da macello. Salì a bordo il mattatore, e gentilmente gli mise un cappio al collo. Aspettando che l'argano agisse, se lo palpava per sentir s'era in carne. Ed ecco il torello penzolo, levato in aria e spingante, preso per la gola e spinto fuori bordo. Poi fu calato sollecitamente in acqua, e arrivò a nuoto alla spiaggia; e lo vedemmo scrollar l'acqua e non lo stupore, mentre la ragazzaglia del paese gli improvvisò intorno e dietro una allegra caccia. Ma il povero animale aveva sofferto troppo stordimento di mare e di manovre per ritrovar l'animo suo ingenuo e petulante di torello. Le sue trottate erano brevi e incerte. Il crepuscolo anneriva rapidamente.

Nella sera, col crescer delle miglia e della notte fra il battello e lo Stromboli, pareva, a guardar quella fiamma arida e invitta, che crescesse a combatter col cielo e col mare. Quando sparì la vista del monte, ed essa continuava più grande e sola, si sarebbe detto che se lo fosse mangiato, così rossa e feroce.

Da Stromboli a Napoli la traversata dura tutta la notte, e quando giunsi a Napoli, e fui salito a far passare le ore del pomeriggio su allo terrazze di Miranapoli a Castel Sant'Elmo, la grande città sottoposta si velava d'una tenue nebbia, velo della malinconia, che induceva sottilmente a sospirare l'estate andata e il viaggio finito.

RICCARDO BACCHELLI.

Chi era «Balilla»?

Gli storici genovesi fra i veli della leggenda

Genova, 9, notte.

Si è radunata a palazzo Rosso, nella sede della Società genovese di storia patria, una eletta assemblea per trattare la possibilità o meno di identificare colui che lanciò per primo il sasso contro gli austriaci il 5 dicembre 1746. Tale adunanza era stata indetta per rispondere ad una interpellanza del ministro della Pubblica Istruzione e del podestà di Genova.

Tutti furono concordi nell'ammettere che un fanciullo o un ragazzo possa essere stato il primo a lanciare il sasso, come narrano storie e relazioni sincrone; la stessa unanimità non si ebbe invece sul punto essenziale della discussione: quello dell'identificazione del lanciatore. L'esito della lunga e interessantissima discussione può riassumersi così:

Mentre più fonti contemporanee parlano di un ragazzo che fu l'iniziatore della sassaiuola e del moto contro gli austriaci, nessuna e in nessun modo fa il nome nè di Perasso nè di Balilla. Queste due voci non appaiono nè associate nè isolate. Una sola fonte fa un nome, il quale però, si noti, non ha nessuna comunanza con i due precedenti; ed è, a dir meglio, un nomignolo. Di un Perasso detto «Balilla» si è incominciato a parlare soltanto un secolo dopo. Ma la leggenda — che per tale si è confermata — è stata tutt'altro che dimostrata. Così pure la notizia della concessione di un fondaco a Perasso Balilla in premio del suo atto, giacchè le ricerche di storici genovesi non hanno condotto nè alla scoperta di suppliche nè di decreti in proposito, mentre se ne rinvennero altri intestati a persone che parteciparono alla lotta.

Rimane però la personalità e il nome di Balilla a indicare l'autore, a noi tuttora ignoto, della parola e dell'atto che furono causa del moto; esso costituisce un simbolo del popolino genovese: è, per così dire, il Milite Ignoto del 1746.

La presidenza della Società ligure di storia patria, sentita la discussione, si è incaricata di dare il proprio responso nel senso e nel modo che riterrà migliore al ministro della P. I.

L'autoritratto del Columbiano destinato agli Uffizi

Roma, 9

Il ministro del Portogallo presso il Quirinale ha esposto in uno dei saloni della Legazione l'ammirevole autoritratto del grande pittore portoghese Columbiano, destinato alla Galleria P.tti di Firenze e che è stato unanimemente ammirato da innumerevoli personalità del mondo romano. Trattasi dell'opera di un insigne maestro, completamente degno di figurare nell'insigne Galleria

Quanti sono i pazzi in Italia

Roma, 9 notte.

Presso la Direzione della Sanità pubblica, in adempimento delle precise disposizioni del Capo del Governo, sono allo studio le misure da adottarsi per una cura preventiva e profilattica delle malattie mentali. Prima di addivenire però alla realizzazione dei mezzi pratici per una efficace opera di prevenzione, si sta procedendo ad indagini sul numero degli alienati. E' bene tener presente, a tale proposito, che di veri e propri censimenti di alienati ne sono stati fatti parecchi senza carattere ufficiale.

Il primo fu fatto nel 1874 dal prof. Verga e constatò circa 12 mila pazzi su 27 milioni di abitanti, vale a dire 5 alienati ogni diecimila abitanti. Successivamente furono fatti altri censimenti analoghi, per ordine della Direzione generale di Sanità. Nel censimento del 1914 si ebbero 15 pazzi per ogni diecimila abitanti. Un nuovo censimento è stato fatto dall'Ospedale psichiatrico di Ancona, nei primi dell'anno in corso, dando circa 61 mila pazzi in Italia, cioè 16 per ogni diecimila abitanti. Si rileva dunque come il terribile male non faccia progressi, nel nostro Paese, se non in proporzioni minime.

Nuova biografia rossiniana

Intendo quale e quanta sia, oggi, la gioia di Giuseppe Radiciotti nel mirare finalmente conchiuso in ricca edizione il lungo suo lavoro intorno a Gioacchino Rossini. Mai libro di musicologia italiano ebbe veste altrettanto suntuosa per la mole, il formato, la carta, i tipi, le illustrazioni, le citazioni musicali. Che l'autore sia riuscito a moltiplicare tanto miracolo (è ancora così avara di grazie l'editoria musicale italiana!), in tre grossi tomi, potrebbe destar l'invidia in più d'un suo collega di studi se la solidarietà che dagli studi stessi è amorosamente suggerita non inducesse piuttosto a sensi di consolazione e a comuni speranze. Nè minore spazio poteva bastare alla grande silloge di documenti biografici, d'indagine storiche, d'acuabili critiche, di utili esempi, con la quale il Radiciotti s'è proposto di rappresentare, fuori della leggenda e del romanzo, la verace persona di Rossini.

«Le mie biografie, niuna eccettuata — scriveva, già vecchio, il Pesarese — sono piene di assurdità e di invenzioni più o meno nauseanti». Ma quelle che i suoi occhi lessero non erano meno fantastiche delle altre seguitesi in Italia, ove appena ora cominciamo a svezzarci dal dilettantesimo critico e a conquistar coscienza della storia dell'arte musicale, e fuori, ove l'urgenza di studi su più segrete e lontane musiche distrasse i maggiori storici dall'investigare l'aperta e luminosa opera di Rossini. Così avvenne che la biografia andassero foggiando un fantasioso personaggio, tale da «divertire» i lettori; e intanto ripetevano aneddoti stantii e spesso falsi o male intesi. Come mai non c'è ancora una «Vita amorosa di Rossini», romanzetto per adulti? Bisognava dunque cercare fonti sicure. E ciò ha fatto il Radiciotti, consultando lettere inedite di Gioacchino e di suo padre, memorie di stranieri venuti in Italia, ottenendo dal vecchio Michotte il taccuino delle sue conversazioni col Rossini.

Il Rossini convenzionale è un volgare ghiottone, un libertino, un implacabile motteggiatore, egoista, sfruttatore della propria fama, ignorante e incosciente, tutto natura e istinto: la sua vita sarebbe stata felice, il corso degli eventi facile; donde una musica frivola, superficiale, volta a sollecitare i sensi e a dilettare. Tante biografie, tante critiche sono state condotte, con questi intenti. Nessuno, attesta il Radiciotti, ha finora notato che sotto la salute apparentemente florida il Rossini nascondeva assai miserie fisiche, che la debolezza dei nervi lo rese vecchio anzi tempo, che l'epicureo vibrava d'una femminea sensibilità, che la sua volontà di progresso l'induceva a lottare contro il gusto del pubblico.

Educazione e carattere

Non ci è dato ancora di intravvedere in questo primo volume del Radiciotti, che s'arresta al 1822 (gli altri due saranno stampati nel prossimo anno), a quali sintesi critiche, storiche ed estetiche, perverrà alla fine il Radiciotti, nel soddisfare il desiderio, che egli stesso enuncia, di illuminare storicamente anche la persona artistica del Rossini, una persona che, come abbiamo altre volte scritto in queste colonne, è fra le più enigmatiche della storia dell'arte musicale, apparentemente aperta, ma profondamente misteriosa nella ricchezza dei vari suoi atteggiamenti spirituali, nel confronto con i maggiori spiriti suoi contemporanei. Intanto segnaliamo qualcuno dei più interessanti momenti biografici nuovamente lumeggiati dal Radiciotti.

Un primo punto interessante è quello dell'educazione infantile. Il figliuolo del trombetta comunale di Pesaro, soprannominato pel suo vivace carattere Vivazza, trascorse la fanciullezza in condizioni certamente bizzarre, tali da non avviarlo decisamente verso l'arte e gli studi. Da una parte, il disinteresse della famiglia, la quale non potendo curarlo lo avviava in mestieri volgari, dall'altra, le avventure politiche che turbarono il corso della vita di suo padre, inserito contro gli austriaci come «repubblican vero», impressero necessariamente un certo disordine nella fanciullezza di Gioacchino. Fu merito del canonico Malerbi d'aver conciliato con la scuola il ribelle ragazzo, quando tutta la famiglia Rossini passò da Pesaro a Lugo. In casa Malerbi Rossini ascoltò per la prima volta qualcuna delle opere di Mozart e di Haydn, raccolte nella biblioteca del maestro. Inoltre la famiglia Malerbi e la vita stessa della piccola città romagnola erano tali da soddisfare certe naturali tendenze di Gioacchino e da formare una particolare sua mentalità. La consuetudine con quella gente, per secolare tradizioni legata al governo papale e amante del quieto vivere, certamente influì sull'animo di Gioacchino, manifestatosi presto avverso alle rivoluzioni e ai complotti; sì che il figliuolo dell'audace patriota e del «repubblican vero» crebbe, nell'ambiente lughese, puro conservatore, nemico d'ogni eccesso, diffidente d'ogni innovazione. Gli allegri banchetti dei ricchi canonici gli dettero forse il gusto delle squisitezze gastronomiche? Può darsi. Certo è che il canonico Don Luigi, fratello del maestro, era assai faceto, spiritoso e caustico. Il figlio di Vivazza ritemprava la giocondità paterna nel brio del protettore.

Intorno all'uscita dal Liceo di Bologna, la verità può essere ristabilita sulle dichiarazioni che il Rossini stesso fece al compositore Hiller: «Mentre studiavo nel Liceo di Bologna, dovevo provvedere a me stesso e ai miei genitori: per quanto mi affaticassi, suonando il cembalo nei teatri, cantando nelle chiese, componendo musica vocale, i guadagni erano scarsi. Cercavo occupazioni più proficue. Finito lo studio del contrappunto e della fuga, il Padre Mattei m'annunciò che occorrevano almeno due anni per compiere la scuola. Ma io gli spiegai le ragioni per le quali non avrei potuto continuare la vita da scolaro. Egli mi comprese e mi serbò la sua benevolenza». Risulta che Rossini non abbandonò di colpo il Liceo, ma lo frequentò sempre più raramente fino ad allontanarsene del tutto. Dal canto suo Padre Mattei giudicava aspramente le prime opere del discepolo, e diceva che «disonoravano la sua scuola».

L'atteggiamento di Rossini negli avvenimenti politici di Bologna nel 1815 è bene chiarito da documenti ufficiali. I patrioti bolognesi, incoraggiati dal proclama di Murat in favore dell'indipendenza italiana, pregarono Rossini di musicare un inno di circostanza. Ed egli compose la musica sulle strofe *Agli Italiani*, che, eseguita fra l'entusiasmo cittadino, andò poi distrutta.

«Infetto di principii rivoluzionari»

Non è vero che, ritornati gli austriaci, Rossini tentasse di propiziarseli con un inno su versi di Vincenzo Monti; Rossini sarebbe stato perciò lasciato tranquillo, come «patriota senza importanza». Ciò non è vero. Lo smenti Rossini, lo dimostra una carta della Polizia austriaca serbata nell'Archivio di Venezia, in data 3 marzo 1821:

«E' indicato come fortemente infetto di rivoluzionari principii il famoso compositore di musica Rossini, che ora si trova in Napoli. Ne informo sollecitamente il signor Capo commissario, non solo perchè disponga contro di lui la più rigorosa sorveglianza, dov'egli comparisse in codesta provincia, ma perchè rivolga eziandio la più scrupolosa attenzione alle relazioni che il Rossini, per dar sfogo al politico suo entusiasmo, aver potesse. Di tutto ciò che ella rinverrà nella emergenza, vorrà poi darmi pronto e preciso ragguaglio. — Kuperk».

Un episodio curioso si svolse a Pesaro nel 1818 e nel 1819. Invitato a inaugurare il restaurato teatro della sua città nativa, Rossini vi si recò, e mise in scena la *Gazza ladra*. Era in un palchetto di prima fila, e applaudiva calorosamente la Principessa Carolina di Brunswick, la quale separatasi dal principe ereditario d'Inghilterra, poi Giorgio IV, s'era venuta capricciosamente a vivere a Pesaro, seguita da splendida corte. La principessa amava un giovane cremasco, certo Bergami, il quale era divenuto l'arbitro di lei. Per tutto ciò l'aristocrazia pesarese s'era a poco a poco allontanata dalla principessa.

Il Pergami tentò con ripetuti inviti di condurre Rossini ai ricevimenti nella villa detta della Vittoria, ma il compositore rispose «che alcune affezioni reumatiche, avendogli tolta l'elasticità della schiena, non gli permettevano di fare gli inchini prescritti dall'etichetta di Corte». L'anno seguente il Rossini ritornava a Pesaro e si recava nel teatro per ricevere il saluto festante dei concittadini. La principessa di Galles e il suo Pergami organizzarono una dimostrazione contro di lui. Come narra un testimone, «egli fu atteso alla porta della platea dai masnadieri della principessa, i quali, essendo stati primi a vedere il Rossini, poterono prevenire i plausi dei cittadini, e lo accolsero con orrendissimi fischi, che misero un gran scompiglio nella gente, e gittarono in tutti qualche senso di terrore, giacchè costoro erano sparsi in varie parti del teatro, e facevano segno di essere pronti ad adoperare i coltelli e le pistole. Cessò poi la sorpresa e la tema del popolo, e i fischi di questa canaglia furono vinti da universale batter di mani e di viva, che vendicarono tanto insulto. Rossini fu da un assessore condotto in un palco, ove si trattenne fin dopo il ballo. Gli applausi si replicarono di quando in quando, ma in mezzo a questi non cessò l'insolenza del Pergami, che sfacciatamente fe' sempre confondere ai plausi dei cittadini i fischi dei suoi sicari». Finito lo spettacolo, Rossini uscì dal teatro per una porta speciale, e passò in mezzo al popolo plaudente, mentre risuonavano grida minacciose per gli amici della principessa. Quell'avvenimento dette lo spunto a satire di letterati e a odii di partito. Furono pronunciati discorsi accademici in lode del compositore; lo scultore Tadolini fu incaricato di un busto di Rossini. Ma il Pesarese non tornò mai più in patria.

Paganini e la Colbran

La devozione di Paganini per Rossini si manifestò esplicitamente a Roma, al tempo della *Matilde di Shabran*. L'opera andava in iscena all'Apollo. Alla prova generale, il direttore dell'orchestra fu colto da apoplessia. Paganini, che si trovava a Roma, per darvi concerti, si offerse come guida dell'orchestra. Egli aveva, per così dire, assistito alla composizione dello spartito, ne aveva suonato sul violino vari pezzi, man mano che erano terminati. Conosceva dunque, press'a poco, l'opera. Così, diresse le prime tre rappresentazioni. Essendosi poi ammalato il cornista, egli lo sostituì suonando con la viola la parte del corno.

Intorno al matrimonio con la Colbran era pure corse molte fantasie. Sta di fatto che, omesse le consuete pubblicazioni di matrimonio, desiderando Rossini la massima intimità, lo sposalizio fu celebrato, il 16 marzo 1822, nella Chiesa di Castenaso, a dieci chilometri da Bologna, vicino alla villa di proprietà della Colbran. Nel contratto la sposa recava in dono al marito l'intero usufrutto e metà della proprietà consistente in terreni e titoli per un valore di quarantamila scudi romani, e non di quattrocentomila franchi, come fa intendere lo Stendhal. Il quale, a proposito della Colbran, che i pettegolezzi dicevano l'«amante dichiarata» dello impresario Barbaja, scriveva il 2 novembre 1818: «Barbaja mantiene Rossini e gli dà gratis carrozza, mensa, alloggio ed amica. La divina Colbran, che ha credo quaranta o cinquant'anni, fa le delizie del principe Wablonowski, del milionario Barbaja e del maestro». Il Radiciotti riduce gli anni della cantante a trentaquattro; ed aggiunge: «A me ripugna credere che un uomo come Rossini sia stato così poco scrupoloso del proprio onore».

Certamente le attitudini artistiche della Colbran distolsero Rossini dall'opera comica, volgendolo a quella seria. E nella tendenza seria egli ascendeva allora dalla *Elisabetta* alla *Zelmira*, per avviarsi alla *Semiramide*, che, recata come primizia ai viennesi, va considerata come il termine della carriera italiana del Rossini.

Ed è questo il termine del primo volume rossiniano del Radiciotti.

a. d. c.

GIUSEPPE RADICIOTTI — Gioacchino Rossini, vita documentata, opere ed influenza sull'Arte. Tivoli, Arti Grafiche Majella di Aldo Chicca. I. vol. Lire 150.

TEATRI

I concerti del Teatro di Torino

Una serie in abbonamento

Variamente distribuiti fra il gennaio e l'aprile dell'anno prossimo, verranno eseguiti al Teatro di Torino diciotto concerti orchestrali, corali e di musica da camera. Concertisti, gruppi corali e istrumentali si seguiranno in questa serie; scelti con quegli stessi criteri che caratterizzarono le passate stagioni lasciando un ricordo gradito fra gli amatori torinesi della buona musica. Numerose saranno le esecuzioni di musiche novissime che si alterneranno con quelle di composizioni, possibilmente meno note, del passato: sempre perchè il Teatro di Torino vuol restare fedele al suo intento di equilibrare le manifestazioni artistiche, di cui rende partecipe il pubblico, fra le forme del passato e quelle del presente dalle quali l'avvenire si prepara.

Ecco l'elenco dei diciotto concerti, le cui date saranno volta a volta precisate:

GENNAIO: *Coro Sardo*, diretto da Gavino Gabriel (canti popolari della Sardegna); *I Canterini Romagnoli*, 36 voci maschili, direttore generale artistico F. Balilla Pratella, maestro capo Antonio Montanari (canzoni popolari e popolaresche della terra di Romagna); *Wanda Landowska* (clavicembalo e pianoforte). — FEBBRAIO: *Adolf Busch* (violino) e *Rudolf Serkin* (pianoforte); *Wilhelm Backhaus* (pianoforte); *Coro dello Stato Russo*, 100 voci di uomini e bambini, diretto da M. Klimoff (composizioni corali di Mussorgsky, Rimsky-Korsakow, Borodine, Balakirew, Gretchaninoff, ecc.); *Due concerti della «Orchestra da camera di Winterthur»*, quaranta professori, diretta da Hermann Scherchen (con musiche antiche e moderne, fra cui l'esecuzione completa dell'*Arte della Fuga* di J. S. Bach, nella trascrizione di W. Graeser). — MARZO: *Quattro concerti vocali e istrumentali* (musiche antiche e moderne) sotto la direzione di Luigi Perrachio. Gruppo istrumentale formato dal «Quartetto Veneziano» e dai professori A. Cuneo (contrabasso), U. Virgilio (flauto), A. De Rosa (flauto), L. Savina (clarinetto), C. Giolito (fagotto), E. Nicolino (corno), con la collaborazione di cantanti e di altri strumentisti; *Andrea Segovia* (chitarra). — APRILE: *Quattro concerti del «Quartetto Lener»*, «Il quartetto d'archi da Tartini ad oggi» (quartetti di Tartini, Purcell, Richter, Mozart, Beethoven, Schubert, Schumann, Brahms, Ravel, Kodaly, Respighi ed altri); *Fritz Kreisler* (violino).

Per questa serie di concerti sono aperti fin da domani speciali abbonamenti alle poltrone e poltroncine di platea, ai palchi e ai distinti di galleria. Gli abbonamenti — che si ricevono presso la Direzione del Teatro (via Montebello 5, telefono 47-341) — si chiuderanno il giorno 30 novembre.

La prima della *Gloria* di G. D'Annunzio in serata studentesca

Questa sera al teatro Chiarella la Compagnia dannunziana metterà in scena «La gloria». Alla recita, per la quale è vivissima l'attesa, parteciperanno i medesimi artisti che già l'interpretarono con tanto entusiastico successo a Brescia.

Il Provveditore agli Studi, allo scopo di attuare il programma del Governo Nazionale, che vuole la Scuola sempre e vivamente accostata alle manifestazioni più significative dell'arte contemporanea, si è interessato presso i direttori dell'«Istituto Nazionale per le rappresentazioni dannunziane» affinchè una di queste sia in particolar modo dedicata, e con specialissime riduzioni, agli studenti delle Scuole Medie di Torino. Vincendo gli allettamenti teatrali che offrivano altre produzioni, egli ha scelto «La gloria», che è il dramma dell'uomo politico aspirante alla gloria di avviare l'Italia verso una nuova grandezza. «La gloria» in un primo momento, non ebbe la fortuna che si meritava; ma ora, avutila opportunamente, d'accordo col poeta, per la nuova interpretazione, ha messo anche più in evidenza gli alti intendimenti che animarono il Poeta nel momento della creazione.

L'Impresa del Teatro Chiarella, insieme con l'Istituto nazionale dannunziano, ha aderito con molto entusiasmo alla iniziativa del Provveditore e, da ieri, nei vari Istituti Medi cittadini, sono distribuite, coll'aiuto dei Presidi, speciali tessere che danno diritto a riduzioni per l'accesso a tutti gli ordini di posti. La recita avrà luogo stasera, alle ore 21.

Il poema lirico su San Francesco a Busto Arsizio

Busto Arsizio, 9, notte.

E' andato in scena questa sera al nostro Teatro Sociale il poema lirico *San Francesco d'Assisi* del maestro Arnaldo Carloni, su libretto di Giuseppe Lega. Il poema, pervaso di uno squisito misticismo, che già era stato accolto con successo tempo addietro a Pesaro e a Urbania, ha trovato presso il pubblico bustese festose accoglienze. Calorosi applausi si sono registrati alla fine di ogni atto, con chiamate al maestro Carloni, al direttore d'orchestra maestro Mugnai, al tenore Marcello Gasnel (San Francesco) e agli altri attori Umberto Micheli, Quinzi Tapergi, e alle attrici De Cardosio e Rina De Ferraris.

Un matrimonio che resta annullato

Roma, 9 notte.

Ha avuto il suo epilogo avanti la Corte di Cassazione una importante causa di annullamento di matrimonio promossa nel 1918 dalla signora Santucci Ada da Roma contro il chimico farmacista Giuseppe Lopez da Forensa. Ottenuto l'annullamento del matrimonio in chiesa per non essere stato consumato, la signora Santucci portava la controversia avanti al Tribunale civile di Roma ottenendo una prima sentenza favorevole che veniva poi confermata in appello. Avverso a tale sentenza il dottor Lopez interponeva appello in Cassazione. La Corte suprema, con detta motivazione, ha rigettato il ricorso.

Un romanzo americano

Il 40° piano

Dalle alture di Cliff House, presso San Francisco, si scorge la sconfinata distesa del Pacifico. Le giovani donne amano fantasticare davanti al tenero cangiare delle nuvole, sul mare.

— Signorina! Al modico prezzo di 5 cents voi potrete osservare, attraverso questo telescopio, le famose rocce, sotto le quali i leoni marini mandano ruggiti. La potenza del cannocchiale è tale che vi permetterà di contare anche i peli dei loro formidabili mustacchi...

Dorothy Turnbridge dardeggia il suo cicerone d'uno sguardo micidiale. I suoi biondissimi ed elastici ventisei anni cercano altro che leoni marini con baffi da controllore. E Dorothy Turnbridge, alzate sdegnosamente le spalle, s'allontana lieve ondulante nella sua andatura da *flapper*. Ma un giovanotto, fieramente preoccupato dall'episodio, la segue:

— Signorina, scusate! L'uomo vi ha offeso!

Dorothy si volge e squadra l'improvvisato paladino:

— L'astrologo mi aveva presa per una ragazza di fattoria. Calmatevi! Detesto, in questo momento, un *match*. Siete di San Francisco!

— Sì, signorina.

— Io vengo da Duluth. Sono in vacanza e voglio visitare la città. Ma non illudetevi: non tutte le ragazze del Minnesota che vengono a Frisco, credono, caro giovanotto, ai leoni marini.

E Dorothy, dopo questa brusca dichiarazione, gira sui tacchi. L'avventura sarebbe già terminata se non ci fosse, anche in America, pei giovani di buon diverso, un destino alato sotto le spoglie dell'antico Cupido. Poco dopo Dorothy Turnbridge, rifacendosi le labbra col lapis rosso, lascia cadere la sua *beauty-box* proprio nel momento in cui sopraggiunge un'automobile. Pericolo mortale! Ma il giovane di poco prima si lancia sulla ragazza e con uno strattone la salva da una morte per stiratura. Dorothy Turnbridge ringrazia calorosamente il suo salvatore. Una strappante stretta di mano suggella l'amicizia. L'idillio comincia.

Tutto sembrerebbe prevedibile, da questo momento, secondo le favole della vecchia Europa. Un giovane ed elegante ragazzo metropolitano, illuminato dall'aureola del coraggio, intenerisce e seduce una provinciale graziosa e libera. Ma siamo in America e le parti sono invertite. Meditino i moralisti sopra questo caratteristico aspetto della questione erotico-sentimentale «al di là dell'acqua». Qui è la provinciale esperta a conquistare l'ignaro ragazzo di città. Lei la cinica; lui il sentimentale. Idillio tipicamente *yankee*.

* * *

Ma per comprendere questa situazione, che in Europa vive soltanto nei più arditi paradossi delle *pochades*, conviene anzitutto spiegarsi l'uomo.

Ralph Sexton, 25 anni, impiegato della *North American Bank* è uno sportivo, cioè un simpatico, ben costrutto e ben vestito ragazzo. Egli gioca magistralmente al *foot-ball* e al *golf*; guida indiavolatamente la sua piccola vettura e, sul lavoro, è di una serietà e d'una praticità inequivocabili. Egli è quel che si dice un giovane moderno e «deciso», con netta fisionomia da conquistatore. Senonchè egli ha un debole. La sua disinvoltura nel mondo dello sport e degli affari è senza dubbio grandissima; ma, in tutto il resto, i suoi pensieri e i suoi sentimenti sono primordiali. Specialmente in fatto d'amore. Il codice amoroso di Ralph Sexton si può riassumere in questi aforismi: 1.) La donna è un essere sospetto e indefinibile; 2.) L'amore è una cattiva influenza che si deve combattere con le pratiche ginnastiche.

C'è, in fondo al cuore di questo giovane americano, una divertente mescolanza di puritanesimo e di paura, di desiderio e di mortificazione. Ralph Sexton è, in sostanza, il vecchio quacchero americano, riverniciato a nuovo dal rosso pennello dell'Eugenismo e abbigliato di un elegante abito da *golf*.

* * *

In queste condizioni, è la donna che deve prendere l'iniziativa. E Dorothy Turnbridge, che nel nativo Minnesota non si è indugiata nei campi, sul sellino della falciatrice meccanica, capisce a volo quel che le resta a fare. Impone la sua compagnia a Ralph e Ralph la accetta. Sale sulla automobile del giovane ed egli si affretta a metterla in moto. Sono già amanti. Cioè precisiamo: Dorothy è la seduttrice di Ralph, e Ralph è già l'amante di Dorothy senza saperlo.

Mentre girano San Francisco il giovane tiene un contegno delicato e discreto, tutto intento a smussare le esuberanze di Dorothy.

Ella ama chiamare San Francisco col nomignolo di «Frisco». Egli la avverte dolcemente che gli abitanti hanno orrore di questo diminutivo.

Ella è desiderosa di constatare come la metropoli californiana sia risorta in tanta potenza dopo il famoso terremoto che la rase al suolo. Ralph la diffida con garbo dall'esprimere questa opinione:

— California non ama che il suo suolo abbia tremato. Dite solamente incendio. Incendio è la parola.

Mentre l'automobile attraversa un quartiere della città, Ralph constata che la ragazza pende un po' troppo verso di lui, e con cautela si sposta «per evitare il contatto dei corpi». Dorothy vede a un tratto un uomo nudo sopra un piedestallo. E' di marmo. Niente di male.

— Una copia del «Pensatore» di Rodin! spiega Ralph.

— Non capisco, risponde sprezzantemente Dorothy, perchè ci sia bisogno di togliersi la camicia per pensare!

Sono, come vedete e udite, due bei tipi. Due amanti americani, insomma! La gita non è ancora finita che la seduzione è completa. Dorothy ha preso il comando di Ralph, il quale è — come dice bene Duhamel — il prototipo dell'uomo americano.

«Lo stesso cittadino che, in un conflitto d'affari lotta con indipendenza, con ferocia è soddisfatto, fuori del suo ufficio, soltanto quando obbedisce passivamente alle due potenze dell'America: la donna e il *policeman*».

Più profonda e chirurgica scoperta dell'uomo americano non poteva essere fatta in più breve spazio.

* * *

Si entra nel cuore dell'avventura. Ralph ha chiesto e ottenuto dalla banca dieci giorni di licenza e si è abbandonato a Dorothy. La ragazza la sera dopo carica il proprio bagaglio e Ralph in un *taxi* e conduce l'uno e l'altro in un hôtel pluripiano. E' lei che prende la penna e scrive le generalità della coppia sul registro, naturalmente falsificandole: «*Ferguson e signora, Sacramento* (California)». Ralph la segue terrorizzato. Egli si lascia condurre, come una vergine, al sacrificio. Nell'ascensore egli ha *sorriso* perfino al *lift* negro «come se si fosse trattato d'un uomo autentico. In quel momento egli avrebbe sorriso anche a un cane e all'ultimo degli uomini, cioè a un uomo che non parlasse l'inglese». Nella stanza egli rimane immobile, pietrificato, fantasticando sull'identità della travolgente seduttrice. Una virtuosa del ricatto! Una donna poliziotta!

— Che cosa fate! Deponete la valigia! comanda Dorothy irritata.

Poi, è l'inevitabile. La notte; il ronzio del vento al quarantesimo piano, enorme arpa colla degli amanti di oltre oceano... Sogni d'oro.

* * *

La mattina dopo. La scena sarebbe facilmente ricostruibile da un cronista europeo. La constatazione del fallo; i pianti femminili; la riparazione chiesta a gran voce.

Ma in America è, diciamo così, un altro paio di maniche. Ralph è costernato; Dorothy è semplicemente compiaciuta. Il giovane vuol riparare il suo torto e corre a comperare un anello matrimoniale e torna ad infilarlo nel dito di Dorothy. La ragazza è certamente un po' commossa e osserva:

— Molti uomini, caro ragazzo, non avrebbero avuto i vostri scrupoli...

E decidono di sposarsi il giorno dopo.

* * *

Senonchè il giorno dopo, Ralph Sexton tornando all'albergo ha una amara sorpresa. Dorothy è partita, partita per sempre! Il colpo è troppo forte per il povero giovane. Egli ha trovato gusto a mordere il frutto di Eva e non sa rassegnarsi alla perdita. Ma poichè la ragazza del Minnesota non torna proprio più, egli si dà disperatamente... alla vita libera, si abbrutisce nell'alcool. E' una sera, una brutta sera, nella penombra di un cinema Ralph è assalito da una strana nostalgia, la nostalgia di Dorothy, e la mano, distrattamente, scivola sulle ginocchia della sua vicina, una brutta *flapper* che nel crepuscolo fotogenico gli era sembrata Dorothy. La femmina urla:

— Mi ha aggredita! Mascalzone! Assalita...

Tutta la sala è in piedi. Una zitella scarica sulla testa di Ralph il suo parapioggia. Intervengono i *policemen*. Il giovane è arrestato, processato e condannato. La banca lo scaccia ed egli deve riparare in campagna, a fare l'impiegato agricolo.

* * *

Tale è la storia del povero sedotto di San Francisco narrata dallo scrittore americano Luc Durtain in «*Il quarantesimo piano*». Storia spassosa, ma altrettanto istruttiva, perchè essa vi dice in sostanza che le più temibili presunzioni dell'uomo si arrendono spesso alle sottigliezze della donna, che nell'arte di prendere in giro il prossimo può dare un punto al diavolo.

CURIO MORTARI.

Luc Durtain - LE QUARANTIÈME ÉTAGE - Ed. Nouvelle Revue Française - Pa...

Il «Raduno»

Borse di viaggio all'estero e premi d'incoraggiamento

Roma, 9 notte.

Un collaboratore del *Lavoro d'Italia* ha intervistato Antonio Beltramelli segretario generale del «Raduno», sugli intenti e le iniziative della nuova organizzazione artistica sorta, com'è noto, al convegno di Ravenna per fare un blocco solo dei tre Sindacati autori e scrittori, musicisti ed artisti. Egli ha detto che il «Raduno» istituirà delle borse di viaggio che permetteranno agli scrittori italiani di recarsi all'estero perchè «la crisi del libro dipende appunto dal nostro piede di casa, dalle cose note osservate studiate e riprodotte fino all'esaurimento, ed è necessario che i nostri scritti ripassino i mari come gli emigranti e vivano spiritualmente per lo meno la loro vita: indagare rivivere descrivere, è una faccenda che interesserà non solo il nostro pubblico ma tutti i popoli interessati direttamente ai problemi della gente nostra che vive, combatte, lotta, soccombe, trionfa all'estero. «Il «Raduno» manderà possibilmente gli scrittori» anche nelle isole più sperdute del Pacifico del Sud purchè in quelle isole vi siano italiani che lavorano e soffrono. Di questi italiani ci occuperemo, ed è proprio così che il «Raduno» non sarà solo un segnale di adunata per gli artisti d'Italia, ma sarà la bandiera che unirà, in passione, gli italiani di ogni terra traverso i mari per il tramite comunicativo dell'arte». Inoltre, il «Raduno» si propone di stabilire una serie di premi a titolo d'incoraggiamento per le varie arti.

Le gesta della «mala signoria» alle Assise di Termini Imerese

Mentre sfilano nell'aula le vittime

Palermo, 9, notte.

Il «processo della mafia» non interessa solo in sè per il grande numero degli imputati, per l'eccezionalità dei crimini che vengono perseguiti e che rivelano un'organizzazione a delinquere di un carattere singolarissimo, ma anche perchè rappresenta un notevolissimo atto di giustizia e di igiene sociale. Ma a seguire giorno per giorno il dibattito, con le confuse proteste di innocenza degli imputati, con le accuse varie, moltiplici, che si intersecano, con tutto quel tramestio di fallaci e testimonianze, si corre il rischio di capire poco. Di che si tratta in sostanza? Come si è giunti al processo?

Esisteva da decenni in Sicilia, e specialmente in alcune delle sue provincie occidentali, una mala signoria, oscura e deleteria: la «mafia». Essa, di origini che si potrebbero anche definire nobili, a poco a poco aveva trasmodato, fino ad assumere un vero e proprio carattere anti-sociale, battendo le vie del sopruso e del delitto, del taglieggiamento e della rapina.

La fiaccola spenta

Esistevano circa un secolo fa nelle campagne siciliane degli aggruppamenti di gente influente, circondati da un'aureola di altruismo e di protezione del debole. Tali nuclei tra i quali era vivissimo il senso di solidarietà, erano legati da tenaci vincoli. A capo di essi erano anche delle spiccate personalità le quali prendevano — tra l'al- [illegible]

[illegible] per una nobile causa i derelitti. Con la fiaccola dell'unità d'Italia, era il patriottismo, leva potente che cominciava a trascinare quello che prima era un gregge. Dai moti del '21, alle giornate garibaldine del '60 nasce, si sviluppa, si anima un nuovo soffio. Vediamo così tra i picciotti che seguono i Mille, guidati dall'Eroe, i contadini delle terre percorse da Garibaldi durante l'epica marcia che doveva arrestarsi ad Aspromonte per poi riprendere, più fulgida, fino alla realizzazione del sogno radioso: l'Italia una.

Dopo il Risorgimento, la mafia col rafforzarsi, comincia però a decadere. La protezione del debole comincia ad assumere dei toni di ricatto da parte dei capi: è la fiamma bella che si tramuta in bieca speculazione, alla fiaccola purissima segue l'incubo del ricatto. E quelle armi che avevano servito ad una nobile causa si tramutano in strumento di barbare vendette, in strumento di triste predominio. Il male si allarga, sbocca nel precipizio, fino a toccare il fondo limaccioso del sopruso e del delitto. L'eroismo del popolo in armi contro l'oppressore si tramuta in brigantaggio aperto, quasi leggendario in un primo tempo, subdolo, vile in un secondo tempo. E nel rilassamento dei valori morali del periodo che va dall'ultimo decennio del secolo scorso alla vigilia della grande guerra trova la mafia degli alleati in coloro che avrebbero dovuto combatterla: nei rappresentanti dei Governi del tempo.

Le pastette elettorali

Perchè avveniva questo? La risposta è semplice. Era l'epoca delle *pastette* elettorali, del predominio di persone e di gruppi. Era la bassa politica che dai corridoi di Montecitorio si estendeva, degradando e degradandosi, fino ai covi dei briganti, fatti più baldanzosi perchè resisi indispensabili nelle tristi ore delle gazzarre elettorali. Infatti, in quelle occasioni, era il bandito Tizio e il brigante Caio ad assicurare un determinato e prestabilito contingente di voti al candidato governativo. In cambio di tale apporto alle forze parlamentaristiche nelle quali allora si conteneva tutta l'attività di Governo, alla trista associazione si concedeva impunità per i delitti e — peggio ancora — i permessi d'armi che dovevano servire all'esercizio dei doppi soprusi: politici e delittuosi. Si assisteva, quindi, ad una disgustosa doppiezza da parte di coloro che detenevano il potere: mentre nel Parlamento, nel campo delle dottrine sociali e financo nei comizi elettorali si discuteva del triste fenomeno e si combatteva... a parole la crociata contro la mafia, negli oscuri meandri della bassa politica si alimentava il male, se ne faceva piedistallo, strumento del potere.

E il male intanto dilagava, fino ad attaccare i centri più vitali della più svariata attività. Dalla proprietà del latifondo, dai consessi amministrativi locali e provinciali, alle cariche di pubbliche e private amministrazioni, dovunque si esercitava l'influsso della mafia che allargava i propri tentacoli come una enorme piovra, succhiando onori e prebende, imponendo soprusi e taglie, facendo locupletare con un crescendo incredibile i capi che muovevano le file nel silenzio e colla compiacente connivenza delle autorità. Nelle campagne non si muoveva un passo se non col beneplacito dei capi mafiosi; a capo di vaste aziende agricole erano i fiduciari della trista associazione e talvolta le lotte di predominio tra i singoli gruppi portavano a serie ininterrotta di delitti e di vendette.

La caccia ai mafiosi

Questa era la mafia, questa la rete da infrangere. Occorreva un taglio netto. Erano superflue le discussioni, anche se non più apparenti e bifronti, dei tempi andati.

Il Governo nazionale ha ingaggiato, con le altre, anche la battaglia contro la mafia e l'ha portata avanti, a fondo, senza tregua. Scomparsi i vecchi residui elettoralistici, ridotta a zero la potenzialità della influenza delle eminenze grigie del passato, soppressi i capi coriacei, la piattaforma della lotta era ben salda. Non si chiedeva più nulla ai nemici della società e del benessere dei campi e delle pubbliche amministrazioni. La lotta poteva essere sferrata a mani pulite ed essa fu sferrata. Un condottiero: Benito Mussolini. Un esecutore: il prefetto Mori. Un alto magistrato: il Procuratore Generale Giampietro. Questo il trinomio della lotta contro la delinquenza in Sicilia. Rapidi spostamenti di forze di polizia, imponenti retate di delinquenti, ampie istruzioni giudiziarie nelle quali le vittime di soprusi decennali, rassicurate dal ristabilito concetto di autorità e di giustizia, non più aggiogate alla pesante catena dell'omertà, svelarono ormai il loro calvario. Ecco i mezzi energici ed efficaci adoperati. E dai primordi della lotta, iniziatasi or sono due anni, si entra ora nella fase conclusiva: i grandi processi contro i formidabili gruppi di associati a delinquere. La Corte d'Assise di Termini Imerese è ora chiamata a giudicare 153 imputati dell'associazione a delinquere delle Madonie: tipi e figure di un losco passato che non tornerà.

Il processo di Termini Imerese si svolge da oltre un mese ed occuperà ancora un grande numero di udienze. Può infatti prevedersi che il verdetto si avrà poco prima o poco dopo della fine dell'anno. Il numero rilevante degli imputati conferisce al processo un carattere di vera eccezionalità. Nell'aula di modeste dimensioni è stata costruita appositamente la gabbia per gli imputati che occupa tutto un lato dell'ambiente rettangolare, dall'imboccatura fino al limitare del pretorio. Per levare incompatibilità tra i diversi gruppi di imputati, già delineatasi sin dal periodo istruttorio, la grande gabbia è suddivisa in quattro scompartimenti separati da inferriate laterali. Altro carattere di eccezionalità è conferito dalla... temporanea combinazione all'interno della gabbia di detenuti e carabinieri. Tra gl'imputati sono sei donne e non mancano persone di riguardo: due sacerdoti, un medico e un ingegnere.

Le figure principali e secondarie del processo si aggirano attorno alla complessa e vasta rete dell'attività criminosa. Vari erano i generi di reati cui erano dediti i gruppi o le singole persone: dal furto alla rapina, dalla estorsione alla violenza privata, dal sequestro di persona all'omicidio.

Una strana e ricorrente connessione si trova tra la estorsione e la rapina. La vittima designata riceveva una lettera — il più delle volte a firma Andaloro-Ferrarello (i nomi di due dei più terribili capi-banda) — nella quale si [illegible]

[illegible] era quella di imporre dei fattori *onorari* ai proprietari, di fare assumere cioè alle loro dipendenze persone che, regolarmente retribuite, non prestavano poi alcun servizio per il loro stato di latitanza. Ed allo stesso proprietario poteva talvolta essere imposto più d'uno di tali dipendenti fittizi.

Non mancavano i dissidi tra gli associati a delinquere che si ripercotevano sulle vittime, poichè ognuno dei gruppi contrastanti teneva al suo predominio nefando, che si esercitava a tutto danno dei proprietari dei feudi.

I due assenti per forza

Dovrebbero essere tra gli attuali giudicabili due figure di grande rilievo, mancate ai viventi prima dell'inizio del dibattimento, uno per morte naturale, l'altro soppressosi in carcere. Il primo Melchiorre Candino, tipo leggendario di brigante, più che settantenne, col viso ornato da una candida e fluente barba, era stato latitante per circa quarant'anni; prima della morte aveva reso ai funzionari di P. S. ed ai magistrati delle interessanti deposizioni. Diceva il vecchio bandito di essere il protettore dei latifondisti poichè una sua parola, un suo cenno bastavano ad allontanare dal loro capo gli... inevitabili pericoli dei banditi minori. Si vantava di non aver fatto battere le vie del delitto ai propri figli curando la loro educazione e facendone degli onesti professionisti. Diceva di non avere esercitato mai pressioni sui proprietari, nè di avere imposto loro delle taglie. I tributi erano a lui spontaneamente corrisposti per la riconoscenza della protezione loro data.

L'altro, Gaetano Ferrarello, padre e zio di alcuni degli attuali giudicabili, un po' meno vecchio del Candino, aveva dichiarato di esserne stato il successore e di avere ugualmente ricevuto dei tributi dei proprietari. Era stato in dissidio col proprio nipote Salvatore Ferrarello, poichè quest'ultimo, agli albori della propria... carriera aveva trovato lo zio non sufficientemente energico ed incapace di farsi rispettare dai propri dipendenti. Il Gaetano Ferrarello, pochi giorni dopo il suo arresto, immalinconito dallo stato di detenzione e convinto di non potere più riacquistare la libertà, si tolse la vita buttandosi a capofitto da un finestrone del carcere di Palermo, sottraendosi con un valido spintone alla vigilanza del carceriere che lo accompagnava per la quotidiana passeggiata nel cortile.

Tra i personaggi principali emerge la figura di Nicolò Andaloro, giovane trentenquattrenne, dallo sguardo mobilissimo, rivelatosi dotato nel corso degli interrogatori di una rapida percezione, sempre pronto alla schermaglia. Fu arrestato dopo sette anni di latitanza in un nascondiglio che era un vero e proprio fortilizio scavato nella roccia, non privo di un vero «confort» moderno, certamente dovuto all'opera di un tecnico.

La virago

La madre dell'Andaloro, Giuseppa Salvo, tipo quasi mascolino, col labbro superiore soffuso da una spessa peluria, tipo di virago, abituata ad essere ubbidita al minimo cenno, dirigeva le fila della vasta associazione ed ordinava operazioni e vendette. Era poi dedita ad una specialissima attività: dirigeva una specialissima agenzia di matrimoni, imponendo alle ragazze del paese di andare a nozze coi banditi, il più delle volte contro la volontà delle ragazze stesse e delle loro famiglie. La Salvo ha, ora, uno strano privilegio, quello di sedere nella gabbia degli imputati con quattro figli, una delle quali, a nome Rosaria, si trova nella terribile situazione di essere moglie di uno dei banditi, certo Palazzolo Pietro, sospettato di avere fornito alla P. S. notizie sulla dislocazione del nascondiglio di Nicolò Andaloro, fratello della moglie.

Dei due sacerdoti, uno è imputato di avere fatto da intermediario per la restituzione di una partita di bovini rubati, l'altro di compiacenti testimonianze in precedenti processi. Il dottore Cicero, abituale medico curante di parecchi latitanti, ne è ritenuto il depositario dei segreti. L'ingegnere pare non sia estraneo alla costruzione di qualcuno dei ben muniti nascondigli dei latitanti.

E' difficile poter riassumere gli interrogatori degli imputati, che si sono fino ad oggi svolti al processo di Termini. Tutta questa buona gente casca dalle nuvole alle accuse che le sono mosse e si affanna a dimostrare la propria innocenza. Tutti già hanno fatto la loro protesta d'innocenza e mentre scrivo sfilano nell'aula le vittime.

VINCENZO DE FONZO.

Recluso che s'impicca in cella a Portolongone

Roma, 9, notte.

Giunge notizia da Portoferraio che una tragica scoperta è stata fatta nella cella di un condannato rinchiuso nel reclusorio di Portolongone. Si tratta di tale Giuseppe Miranda, di 23 anni nativo di Palermo, che da qualche tempo si trovava ivi ad espiare una severa condanna per mancato omicidio. Il Miranda, eludendo la vigilanza dei custodi, è riuscito a fare della cinghia di una borsa, che serve a trasportare la biancheria dei condannati, una corda che ha legato all'inferriata della finestra della cella; fatto quindi un nodo scorsoio lo sciagurato vi si è strangolato.

Il morto nel baule

Nè suicidio nè disgrazia

Omicidio colposo?

Genova, 9, notte.

Il mistero sul tragico fatto di Camogli non è finora stato svelato. L'orribile fine dello sventurato capitano marittimo è tuttora avvolta nelle tenebre, malgrado le attive indagini cui si dedicano magistrati, Polizia e carabinieri.

Ieri, come vi comunicammo, una giovane che fa parte della famiglia Magnasco, proprietaria della palazzina di corso Margherita, narrò ai carabinieri di avere udito più volte le grida disperate del Rizzi. L'importante testimonianza, se pure ha portato un prezioso contributo alla giustizia, precisando dati di tempo e di fatto che possono essere ottimi elementi per la ricostruzione della misteriosa morte, e se ha sfatata l'ipotesi del suicidio, non ha portato infatti alcun elemento definitivo. Tanto più ora che l'ipotesi della disgrazia non è più fra le più attendibili, inquantochè è stato osservato che il coperchio di un baule normale come quello del Rizzi, lungo 80 centimetri e largo 50, non poteva nè può, cadendo, costringere a forza nel baule stesso il corpo di un uomo della complessione di quella del Rizzi, la cui larghezza di spalle supera i cinquanta centimetri. Escluse, come sembra, le due ipotesi della disgrazia e del suicidio, non resta che quella di omicidio.

Oggi il padre del Rizzi è stato interrogato a lungo dal giudice istruttore, il quale ha pure sottoposto ad interrogatorio il capitano Falcone, amico del morto. In sostanza i due non hanno fatto che ripetere al magistrato quanto già è stato pubblicato in questi giorni dai giornali. In più, il padre, soffermandosi sulle vie di uscita che l'appartamento presentava, ha detto che non è vero che non fosse possibile uscire di casa anche col catenaccio alla porta, perchè una delle due camere ha una finestra che sporge sopra un corridoio interno, che è allo stesso livello della stanza. Il quale corridoio conduce ad una pompa a mano e immette quindi nella scala dello stabile. Da nessuno fu rilevato se la finestra di questa stanza, quando fu scoperto il delitto, era o non era chiusa. E' questo un particolare assai importante, in quanto l'ipotesi del delitto era stata finora scartata per il fatto che era stato assicurato che la porta era stata trovata assicurata internamente col catenaccio, e non si vedevano altre vie di uscita se non quella della finestra che dà sulla strada, un po' alta però e troppo in vista. Il padre ha insistito sulla convinzione espressa fin dai primi istanti, che cioè suo figlio sia stato ucciso. Nulla di nuovo ha portato invece la deposizione del capitano Falcone.

Una figura di donna innamorata trascinata nel dramma

La domestica Gioconda Ratto, fermata ieri a Camogli e tradotta a Genova, verrà anch'essa interrogata in questi giorni. Il funzionario della nostra Questura che si recò a Camogli per tradurla a Genova, procedette anche ad un sopraluogo nella tragica villa prima di allontanarsi, ed a qualche interrogatorio. Le persone interrogate hanno riferito al funzionario quanto già avevano deposto ai magistrati inquirenti. Una delle deposizioni ha suscitato però un vivo interesse. Da essa è risultato che il povero Rizzi, durante l'ultimo viaggio, avrebbe scherzosamente narrato ad un ufficiale, tale Pellegra, suo intimo amico, e ad un altro marittimo, certo Schiappino, attualmente in navigazione, che i suoi ritorni a Camogli gli riuscivano penosi, perchè una donna, perdutamente innamorata di lui, continuava a colmarlo di manifestazioni affettuose, non ostante le sue ripulse.

In base a tale deposizione, e nell'attesa che si possa sapere anche dallo Schiappino, al cui comandante è stato radiotelegrafato perchè interroghi il suo dipendente su questa circostanza, l'autorità avrebbe ritenuto opportuno procedere al fermo della Gioconda Ratto per il fatto che, sapendosi che il Rizzi non aveva pubblicamente alcuna relazione con donne, la domestica è la sola persona che deve e può dire se il Rizzi fosse effettivamente perseguitato da qualche amante non corrisposta. La posizione della Ratto è perciò delicatissima. La donna però a tutte le domande inerenti alla circostanza surriferita, pare non voglia rispondere, dimostrandosi assolutamente all'oscuro di ogni particolare e limitandosi a dire che alle 15.30 del venerdì fatale, dopo avere preparato la colazione e il bagno al padrone, era uscita di casa. Di fronte ad altre contestazioni, la Ratto rimane muta.

Oggi il professore Senai ha proceduto alla perizia del tragico baule. I risultati dell'esame saranno comunicati fra qualche giorno.

Tre strani clienti

Lasciano l'albergo «insalutato hospite» abbandonando l'automobile

Milano, 9, notte.

La polizia ambrosiana è in moto per chiarire la posizione di tre misteriosi cittadini, i quali, giunti ieri a Bergamo su una automobile marca «Nas» recante la targa 35-2268, hanno preso alloggio in un albergo del centro, eclissandosi poi dopo una sola notte, senza pagare il conto, e vero, ma lasciando l'automobile. Sul registro i tre avevano segnato le seguenti generalità: Domenico Galassi fu Pietro, della «Commercial-Film» che ha sede in corso Vercelli, 54 a Milano, Emilio Del Curto fu Cesare e Mario Bologna fu Francesco. Ieri i tre usciti dall'albergo non ne facevano più ritorno. L'autorità di P. S. informata del fatto poneva sotto sequestro la macchina e comunicava le generalità alla Questura di Milano. Pronte indagini hanno dato modo di stabilire che la società cinematografica menzionata dai sedicenti clienti non è mai esistita in corso Vercelli. Ad ogni modo la P. S. continua nelle indagini.

Muratore gravemente ferito da un compagno col lancio di un mattone

Milano, 9, notte.

Quest'oggi, dopo mezzogiorno, alcuni garzoni muratori addetti alla costruzione delle case dei tramvieri, in via Brioschi, dopo avere consumato la loro colazione, si erano messi a scherzare, lanciandosi delle pietre. Ad un tratto, il quattordicenne Ferdinando Rossi, colpito in fronte da un mattone, cadde al suolo, producendosi una vasta ferita alla nuca. Subito soccorso e trasportato all'Ospedale, gli fu riscontrata la frattura della base cranica. Egli versa in imminente pericolo di vita. Il feritore involontario, il diciannovenne Battista Bossi, è stato arrestato.

Le indagini sull'infanticidio scoperto ad Abbiategrasso

Milano, 9, notte.

Il tenente dei carabinieri di Abbiategrasso, coadiuvato dal maresciallo maggiore Simonetta e dal pretore avv. De Librero, continua le indagini per far luce sul mistero che avvolge la pietosa fine della bambina di due mesi trovata sul ciglio del Ticino nei pressi di Abbiategrasso. Il medico che ha esaminato il cadavere ha stabilito che la morte risale a circa un mese e mezzo fa ed ha constatato sul collo del cadaverino delle tracce di strangolamento. Sono state diramate a tutte le stazioni e alle questure del circondario segnalazioni e istruzioni per condurre le indagini. Si presume infatti che il cadaverino sia stato trasportato dalla corrente e che probabilmente il delitto sia stato compiuto da una di quelle lavoranti che si trovano nei numerosi stabilimenti della plaga.

Presunto falsificatore di assegni rimesso in libertà a Milano

Milano, 9 notte.

Nell'agosto dell'anno scorso, un individuo, qualificatosi per certo Nicola Cargasacchi, si presentava alla locale sede della Banca d'Italia, facendosi rilasciare un assegno circolare di lire 85. Il Cargasacchi, avuto l'assegno, si recava qualche giorno dopo alla sede principale della Banca Nazionale di Credito e faceva aprire al proprio nome un conto corrente. Quindi si dirigeva a Torino, ove, presso la succursale della stessa Banca, versava un assegno della Banca d'Italia del valore di lire 85.000. Questo assegno non era che quello iniziale di 85 lire, falsificato nell'importo in modo da trarre momentaneamente in inganno qualunque esperto bancario.

Il Cargasacchi tornava quindi a Milano, e dopo due giorni si presentava ad una succursale della Banca Nazionale di Credito, e chiedeva se da Torino avessero ricevuto l'avviso dell'effettuato versamento di lire 85.000 sul suo libretto di conto corrente. Avuta risposta affermativa, il protagonista della falsificazione ritirava immediatamente 80 mila lire e, insalutato, se ne andava. La succursale torinese della Banca il giorno dopo telegrafava d'urgenza alla sede di Milano, avvertendola della scoperta della contraffazione dell'assegno; ma ormai era troppo tardi.

Fatta la scoperta, seguiva una regolare denuncia alla Questura di Milano, la quale iniziava immediate indagini per rintracciare il falsificatore, che si credette ravvisare in tale Silvio Pasqualini. Di conseguenza il Pasqualini veniva arrestato, ma egli riusciva a provare la sua innocenza. In seguito ai confronti a cui il Pasqualini è stato sottoposto dal giudice istruttore, è stata emessa infatti ordinanza per la sua scarcerazione.

La banda Pollastro

L'amante del Peolla e l'anarchico De Rosa tradotti a Milano

Milano, 9 notte.

Nell'istruttoria sui delitti della banda Pollastro è comparso più volte, come i lettori ricordano, il nome di Caterina Piolatto, una sciagurata giovane che fu l'amante del bandito Peolla, l'uccisore dell'orefice Zanetti in via Manzoni. Il Peolla, come è noto, è stato arrestato a Bruxelles nell'agosto scorso, pochi giorni dopo la drammatica cattura del Pollastro in un treno della ferrovia sotterranea di Parigi. Ora la Piolatto, che era rinchiusa da alcuni mesi nelle carceri di Casale Monferrato, è stata tradotta a Milano, dove era stata richiesta da questa magistratura inquirente. La donna è arrivata infatti alle 17,10 di ieri in traduzione ordinaria.

Casale, 9, notte.

Stamane, col treno di Alessandria delle ore 7.3, l'anarchico Michele De Rosa, arrestato nelle vicinanze di Parigi e qui tradotto giorni sono per essere interrogato e posto a confronto con altri arrestati pel delitto dei carabinieri di Mede, è stato trasportato a Milano. L'anarchico abruzzese appariva un po' malandato in salute, e quando i carabinieri gli applicarono le manette ai polsi non riuscì a trattenere le lacrime. Come è noto il De Rosa è stato accusato dal Pollastro di complicità in diversi delitti. Egli ha però energicamente respinto le accuse e continua a protestare la sua innocenza.

Comune di Rovasenda invece di Rosenda

Roma, 9, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 20 ottobre 1927 in virtù del quale il Comune di Rosenda è autorizzato a modificare la propria denominazione in quella di Rovasenda.

Le commedie e i drammi dell'amore

La porta intercomunicante

L'irresistibile amore di una bella principessa egiziana per un attore italiano.

Padova, 9, notte.

La trentunenne Wanda Duratti, da Ancona, abbandonato il marito a Milano nel 1925, si trasferiva a Stresa, dove colla sua bellezza riusciva a conquistare il cuore di un principe egiziano, Alessandro Linadino, di 46 anni, residente ad Alessandria d'Egitto. Un principe egiziano e per di più ricco sfondato. I due si intesero facilmente, e regolarizzarono dopo qualche tempo la loro unione facendo annullare dal tribunale di Fiume il precedente matrimonio contratto dalla Duratti. Questa passò quindi a nozze col principe egiziano che la condusse per la luna di miele ad Alessandria d'Egitto. Divenuta principessa, ben presto però la Duratti si accorse che neppure il secondo marito avrebbe potuto darle l'amore che necessitava l'ancora ardente suo cuore. Cominciarono i litigi, e già i due pensavano al modo come sciogliere il nuovo nodo, quando ad Alessandria d'Egitto, al principio dell'inverno del 1926, capitava colla sua compagnia drammatica Annibale Ninchi. Qualche sera dopo la bella Wanda, affascinata dalla maschia figura del noto attore italiano se ne innamorava pazzamente.

Che sia avvenuto in seguito nella terra dei Faraoni non si è potuto sapere. Si sa però che terminata la sua *tournée* la compagnia Ninchi lasciò Alessandria e poco dopo nel piroscafo, tra gli attori, si notò la bella Wanda, chiamata da tutti l'egiziana. Mentre suo marito era ammalato, l'egiziana aveva avuto da lui il permesso di recarsi in Italia a studiare scultura. Essa però più che le accademie ed i laboratori dei seguaci di Fidia, seguiva il fantasma dei suoi sogni: Annibale Ninchi, della cui compagnia drammatica l'egiziana era diventata un'assidua frequentatrice. Ad ogni tappa che la compagnia faceva attraverso l'Italia, gli attori vedevano comparire Wanda Buratti.

A Padova la compagnia Ninchi giungeva nello scorso maggio per un breve giro di recite. Annibale Ninchi prese alloggio in un albergo dove comparì anche la Duratti. L'attore aveva fissato la camera N. 36 comunicante con la stanza nella quale aveva preso alloggio l'egiziana. Ma costei viaggiava con una paraninfa, certa Adele Franci. La egiziana sapeva che il marito era venuto in Italia e che, conosciuta la trama esistente tra lei ed il Ninchi, preparava una sorpresa. In caso di allarme la Franci sarebbe stata pronta a testimoniare che la sua signora aveva dormito con lei, e che a Padova si trovava solo di passaggio.

Il 24 dello scorso maggio, cioè pochi giorni dopo che i due innamorati erano alloggiati all'albergo, l'avv. Tito Chiarini sporgeva querela di adulterio continuato contro l'egiziana e l'attore drammatico. Il giorno dopo alcuni funzionari, recatisi nell'albergo, potevano rilevare che i due amanti dormivano sì in stanze separate, ma che la porta intercomunicante era aperta. In seguito si venne a sapere che l'attrice romana, Elisenda Annovazzi, aveva dichiarato al giudice istruttore che l'egiziana, in tutte le città dove sostava la compagnia drammatica, frequentava il palcoscenico ed il camerino di Annibale Ninchi.

Tra gli incarti processuali il principe Linadino aveva fatto includere una lettera infuocata che la bella Wanda gli aveva scritto, e nella quale dichiarava che il fantasma conosciuto al teatro di Alessandria d'Egitto era rimasto tale anche nella realtà. La scoperta della polizia era stata fatta a Padova, e perciò la discussione del clamoroso processo avrebbe dovuto avvenire a giorni davanti alla nostra Pretura. In data di ieri invece il processo è stato rinviato a tempo indeterminato. Il rinvio venne accordato in seguito a domanda del rappresentante della difesa, avv. Farini, domanda motivata dal fatto che si sono già iniziate pratiche per un accomodamento e conseguente remissione di querela da parte del principe egiziano.

Un matrimonio rumoroso

Lo sposo 18 anni, la sposa 77

Parigi, 9 mattino.

Se il matrimonio della sessuagenaria principessa Vittoria, sorella di Guglielmo II, con un ingegnere di 23 anni, occupa le cronache mondane e scatena i furori dell'ex-Kaiser, l'unione di un commesso di mercerie di Rochefort-sur-Mer, Clement Buton, di 18 anni, che ha sposato una vedova di 77 primavere, ha suscitato nella sua città un movimento di curiosità tale che durante parecchi giorni una folla compatta stazionò dinanzi al Municipio con la speranza di vedere gli sposi. Quantunque la data esatta e l'ora di questa unione originale fossero state tenute segrete, un pubblico numeroso, contenuto a stento da un cordone di agenti, sotto gli ordini del commissario centrale, era riunito dinanzi al Municipio al momento fissato per la cerimonia. Lo sposo era giunto prima dell'ora, e malgrado fosse fatto entrare per una porta segreta, l'arrivo della sposa a braccio di un agente della sicurezza non passò inosservato. La folla, nonostante il servizio d'ordine, potè invadere le scale e penetrare nella sala dei matrimoni, ove il sindaco aggiunto dovette officiare in mezzo ad un gaio tumulto. L'uscita abbe luogo attraverso una scala secondaria, ai piedi della quale il pubblico si era però riunito e, fra applausi ironici, i nuovi sposi rientrarono al loro domicilio.

La tragedia delle due ragazze romane

Anche la seconda è morta

Roma, 9 notte.

Stamane, dopo una notte di atroci sofferenze, anche la seconda delle due ragazze che ieri sera ingerivano l'acido muriatico nei pressi della via Tuscolana, ha cessato di vivere. La triste vicenda, di cui vi abbiamo dato notizia la notte scorsa, è stata così ricostruita nei suoi particolari.

Le due amiche, Libera Francesi di 16 anni, e Jole Ferrazza, di 18 anni, dimoravano nella stessa casa e stavano quasi sempre insieme. La Francesi rivelava così all'amica tutte le circostanze di una sua dolorosa vicenda d'amore. Innamorata di certo Lorenzo Quaresima, aveva avuto da lui un bimbo che conta 8 mesi. Pare che l'amante della ragazza si fosse da qualche tempo allontanato da lei, lasciandola in un profondo sconforto. Anche la Jole Ferrazza aveva le sue preoccupazioni, quantunque l'amore non offuscasse, secondo quanto risulta, la sua vita. Nei giorni scorsi ella si era assentata da casa per qualche ora e al suo ritorno ricevette aspri rimproveri dai famigliari. Di questo fatto ella fu molto afflitta e forse manifestò all'amica il proposito di uccidersi. Già tre anni or sono, in una crisi di disperazione dovuta al suo temperamento insofferente, ella aveva tentato il suicidio gettandosi dal terzo piano e rimanendo miracolosamente illesa.

Le due ragazze si allontanarono insieme e solo verso le 20.30 alcuni abitanti di una casa di via Tuscolana, avendo udito dei gemiti, scesero in istrada e trovarono le due poverette che, pallidissime e con le lacrime agli occhi, si torcevano tra spasimi atroci invocando aiuto.

Stamane, mentre le famiglie delle due ragazze erano in preda alla più viva angoscia, la posta recapitava due lettere alla famiglia Francesi, una diretta ad una zia della suicida che ha in custodia il bimbo, e l'altra alla famiglia. Nei due scritti la ragazza dichiara di uccidersi per avere troppo amato l'uomo che la rese madre. La Ferrazza invece non ha lasciato nessuno scritto.

Il fazzolettino dell'amante uccisa

Firenze, 9 notte.

Si è iniziato dinanzi alla nostra Corte di Assise il processo a carico di certo Giuseppe Jaconia, imputato di avere ucciso, nel 1921, la propria amante Ida Fanfani, vedova con 4 figli. La tragedia fu causata dalla gelosia. I due si conobbero in un albergo, dove prestavano servizio. Tra di loro si strinse ben presto una relazione intima. Dopo varie vicissitudini, i due vennero ad una separazione, provocata dalla gelosia di lui. Rividersi ancora una volta, trascorsero giorni di felicità. Infine, il giorno della tragedia, gli amanti avevano deciso di lasciarsi per sempre, come buoni amici al bivio. Jaconia, che doveva partire per Livorno, si recò a salutare la Fanfani, la quale a quello che sembra, lo avrebbe accolto con frasi offensive. Lo Jaconia, perduta la calma, estrasse allora una rivoltella e sparò contro la donna, uccidendola; quindi si costituiva ai carabinieri. Durante la sua detenzione lo Jaconia fu condotto al Manicomio criminale dell'Ambrogiana e sottoposto a perizia, dalla quale risultò essere egli uno squilibrato completamente irresponsabile, pericoloso per se e per gli altri. Cosicchè il detenuto fu trasferito al Manicomio. Durante il suo interrogatorio odierno, l'imputato, dopo aver dichiarato di essere una vittima dell'amore, ha ritratto la storia della sua relazione con la Fanfani, dicendo di essere stato sfruttato da lei e continuamente tradito.

Nel rievocare le fasi della sua passione, l'imputato ha momenti di commozione. Tratto di tasca un fazzolettino profumato, lo lancia nell'aula: è il fazzoletto col quale, un giorno, ormai lontano, la Fanfani gli tergeva il sudore della fronte. Quel gesto, dice lo Jaconia, fu la scintilla dalla quale divampò la folle passione. Della tragedia l'imputato ben poco ricorda. Sono stati interrogati numerosi testi ed una figlia dell'uccisa. Il processo è stato rinviato a domani.

Si spara in presenza della moglie che lo ha abbandonato

Padova, 9, notte.

Tale Angelo Rocco, abitante a Solesino, era stato abbandonato dalla moglie. Visti vani i suoi tentativi per farla recedere dal suo proposito, oggi, in presenza di costei si è sparato un colpo di rivoltella in testa, e versa in condizioni disperate all'Ospedale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ACQUI

10.000 lire alla Casa di riposo per i vecchi inabili al lavoro sono state elargite dalla signora Emma Viarengo ved. Abelli, di Castelnuovo Calcea, per onorare la memoria del figlio Alessandro.

DA ALESSANDRIA

E' precipitato da un ponte di una casa in costruzione il muratore Cesare Parcelli, d'anni 19. Egli ha riportato fratture complicate alle spalle e alle gambe.

DA TORTONA

Con decreto ministeriale è stata disposta la liquidazione della Società Agricola Operaia di Casalnoceto, ed il suo patrimonio devoluto all'Opera Nazionale del Dopolavoro.

La ultimazione del tronco di strada Molino di Merigliani-Brentassi, per Limasi, sulla sponda sinistra del Curone, è stata decisa in una riunione tenutasi a Fabbrica Curone, tra gli ingegneri civili, il podestà ed il commissario straordinario geom. Alfredo Valle. E' stato altresì deciso il completamento del tronco dalla Cappelletta di Garadassi a Caldirola, secondo il tracciato stabilito.

DA UDINE

Investita e ridotta in fin di vita da una motocicletta è stata la cinquantenne Angela Lucchini, da Cordovado, mentre si recava in chiesa.

DA SAVONA

Tre malfattori sono stati sorpresi la flagrante la notte scorsa dalle «sentinelle di notte» mentre segavano le inferriate del Consorzio agrario. Due di essi sono stati arrestati: trattasi dei pregiudicati Bartolomeo Bosano e Agostino Peri.

SPORT

Il «Torino»

Gli ex dirigenti respingono ogni accusa

Il «F. C. Torino» ci comunica:

«I sottoscritti:

«Premesso che solo il giorno 8 novembre in Roma il già Presidente del «Torino F. C.» ha potuto conferire con l'on. Arpinati per informarlo a nome proprio e degli altri firmatari del presente comunicato, circa la dichiarazione inviatagli a Bologna, con la quale essi affermano sulla legge di onore che furono tutti estranei all'opera di corruzione svolta dal dottor Nani; colla coscienza tranquilla di poter dimostrare la nessuna partecipazione al fatto che ha dato luogo ai giudizi sommari ed ai provvedimenti punitivi contro i membri degli ultimi due Consigli direttivi del «Torino F. C.»;

«hanno deliberato di presentare istanza al Direttorio F.I.G.C. affinchè, sia aperta indagine per l'accertamento delle loro responsabilità individuali, e ciò a mente dei deliberati 25 agosto e 28 ottobre 1927 del Direttorio federale stesso, deliberati i quali precisano come possano invocare quanto sopra soltanto quei dirigenti di Società che fossero stati puniti per giudizio sommario contro l'Ente da essi rappresentato e possa risultare documentata la non avvenuta partecipazione e diretta conoscenza personale del ricorrente circa la mancanza che fu punita.

«*Firmati*: Enrico Marone, Gerardo Gobbi, Filippo Giordano, Umberto Ramella, Mario Tosco, Melanio Laugeri, Aldo Colonna, Carlo Gazzotti, Vittorio Morelli, Filippo Bassi, Gustavo Norzi, Mario Cora, Giacomo Baratta, Eugenio Vogliotti, Carlo Vittorio Tibò, Giuseppe Vastapane, Cesare Giovannini, Angelo Bilotti».

***

Il Collegio sindacale del «F. C. Torino», in seguito alle ultime deliberazioni del Direttorio Federale, assunta statutariamente la gestione della Società, rivolge il suo appello ai consoci, ai giuocatori ed ai simpatizzanti, perchè superata la temporanea crisi il glorioso sodalizio riprenda in pieno ed immediatamente la sua attività sportiva in affettuosa collaborazione cittadina per riportare i colori granata ai fastigi di un tempo.

Convocazione di arbitri siciliani

Il sig. Sandro Zambelli, per incarico del Comitato tecnico arbitrale della F.I.G.C. e del Comitato direttivo dell'U.L.I.C. convoca tutti gli arbitri siciliani, a qualunque Associazione abbiano appartenuto in passato ed anche quelli «indipendenti», per le ore 21 di sabato 12 corrente, in via Salumai, 45, allo scopo di esporre loro gli intendimenti delle supreme autorità sportive in merito al riordinamento dell'classe arbitrale siciliana.

Il percorso delle gare automobilistiche e le norme per il collaudo

Roma, 9 notte.

Con circolare del 5 agosto u. s. il Capo del Governo disponeva che le autorizzazioni prefettizie per le gare di velocità di autoveicoli fossero subordinate ad un preventivo collaudo del percorso da parte di un tecnico specializzato del Genio Civile ed al conseguente «nulla-osta» del Ministero dei Lavori Pubblici. Le relative domande, appena presentate, debbono essere comunicate dai Prefetti ai competenti uffici del Genio Civile per gli accertamenti e le prescrizioni del caso; e poi trasmesse con il parere motivato degli uffici medesimi al Ministero dei Lavori Pubblici, per il benestare. Si è verificato però il caso che solo nell'imminenza del giorno fissato per la gara sia stato promosso il benestare del Ministero competente; e in tal modo si è osservato che verrebbero a deludersi le finalità avute di mira con la circolare surricordata.

Con nuova circolare il Ministero dell'Interno invita ora i Prefetti a richiedere sulle istanze in parola il parere del Genio Civile tempestivamente, in modo da rendere possibili quelle scrupolose ed accurate verifiche del percorso delle gare che, secondo l'intendimento del Capo del Governo, sono indispensabili per garantire in maniera efficace la sicurezza dei corridori e del pubblico. Gli organizzatori delle gare pertanto dovranno chiedere l'autorizzazione con alcuni giorni di anticipo, giacchè in caso contrario l'autorità si vedrebbe costretta a non prendere in esame la domanda per mancanza del tempo occorrente alla necessaria istruttoria.

Le corse a San Siro

Milano, 9 notte.

Premio Paullo, lire 10.000, metri 1900. — 1. Zoe, 2. Favorita, 3. Giambo. Corta incollatura, una lungh. e mezza. Tot.: L. 47, 19,50, 11, 8.

Premio Segrino, L. 10.000, m. 800. — 1. Bel Floriano, 2. Vigevano, 3. Ecuba. Tre quarti lungh., mezza lungh. Tot.: L. 31, 16, 17, 13,50.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale, L. 30.000, m. 2200. — 1. Oramo, 2. Cygne Blanc, 3. Comment. Quattro lunghezze, sei lunghezze. Totalizzatore: L. 10,50, 7, 8,50.

Premio Tosa, L. 10.000, m. 1000. — 1. Ertr..., 2. Marchesa Travasa, 3. Fabbrica. Una incollatura, id. id. Totalizzat.: L. 14,50, 7,50, 9,50.

Premio Imbersago, L. 10.000, m. 1600. — 1. Folgore, 2. Berengaria, 3. Zaria. Mezza lunghezza, una lunghezza. Totalizzatore: L. 45, 14,50, 17, 22.

Premio Canale Nuovo, L. 8000, m. 1800. — 1. Virbio, 2. Viscol, 3. Maraja. Due lunghezze, tre lungh. Totaliz.: L. 18, 7,50, 13,50, 10,50.

Premio Rotonda, L. 10.000, m. 2000. — 1. ... attina, 2. Sültir, 3. Baby Nic. Cinque lunghezze, otto lungh. Total.: L. 27,50, 8,50, 11, 9.

Tipografia del giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

L'Abbazia di Vezzolano
Che cosa c'è da fare

Dicevamo qui ieri che da qualche giorno il problema della conservazione dell'Abbazia di Vezzolano ritorna ad essere agitato; e che la morte recentissima della più che ottantenne signorina Camilla Serafino, proprietaria del chiostro e dei terreni adiacenti al venerabile e venerato edificio rende anche più attuale la questione.

Ritorniamo quindi pure (e non sarà una giornata perduta) alla solitaria conca che sotto il colle d'Albugnano, tra viti, prati e rade macchie d'olmi, carpini e quercioli, accoglie la piccola badia fatta scura dal tempo e trista dall'abbandono. Sostiamo pure, in tanta malinconia di silenzi autunnali, sotto il gran cipresso che nel pomeriggio grigio sembra anche più nero contro la modesta facciata recante ancora qualche traccia della serena e vaga antica policromia. Entriamo pure nel chiostro romito che alternando le sottili colonne delle bifore con i grossi pilastri delle altre aperture, parla delle epoche diverse della sua costruzione: qui una mite poesia nasce da muraiuole e pietre, corre per la penombre dei brevi porticati, sfiora l'ingenuo affresco narrante l'orrore di Carlomagno al subito apparir della morte, s'alza verso il cielo insieme con la chioma di questa superstite palma piantata da chi sa qual monaco che forse aveva visto i [illegible] rossi d'Oriente durante le predicazioni lontane: nè so se tal poesia venga da suggestione storica (chè mai la chiesetta, ch'ebbe tra i suoi prevosti illustri Eugenio Maurizio di Savoia, la preghiera di Carlo imperatore e del Barbarossa giunti per queste colline a cacciare e a distruggere?), o se invece sfanz la squisita unione fra linee architettoniche e linee naturali, la rispondenza intima fra la solitudine del luogo e la claustrale pace dell'edificio, a crearla, e a conservarla per le anime romantiche.

Ma poi, salutati nell'allontanarsi per la strada gialla di foglie cadute, il campanile quadrato e il contadino-custode che canta una sua cantilena astigiana mentre tre pallide vacche sfilano pascolano presso l'abside vestito di edere; se proprio non vogliamo accontentarci del solito « pezzo » di colore e rimasticare a vuoto, e a noia dei lettori, l'eterna retorica che dal carducciano « campanil risorto » in poi fa ogni tanto gettare invocazioni per la salvezza di questo o di quel rudere, di questo o quel monumento (tanta dovizia n'ha l'Italia che i gridi al far clamore e gli appelli confusione); sarà bene, tornati a Torino, passare un momento in piazza Castello all'ufficio di Cesare Bertea il quale, nella sua qualità di responsabile soprintendente ai monumenti del Piemonte, è probabilmente l'unica persona in grado di dirci una parola esatta.

Cosa dice il bonario e sorridente Bertea? Dice di star tranquilli: chè l'Abbazia di Vezzolano non corre alcun pericolo. I muri sono saldi, la chiesa e il chiostro custoditi, e nulla, per ora, minaccia l'integrità della preziosa costruzione.

Ma i restauri necessari? Ma l'opera fatale del tempo? Allora quest'uomo che da trent'anni è il medico curante di tante cose decrepite si anima. Restauri? Va bene: ma nessun intervento fin che realmente un pericolo, sia pur minimo, non si delinei. Conservare si deve. Agire, ma, quando l'azione tenda a rimediare ai danni e alle deturpazioni apportati dal tempo e il più delle volte da qualche sedicente restauratore. Adoperarsi con ogni mezzo perchè le primitive strutture e le primitive decorazioni restino intatte. Ove poi i secoli abbiano purtroppo guastato, pazienza: qualsiasi ricostruzione sarebbe arbitraria. E su questo punto, del resto, siamo tutti d'accordo. Prevenire il tempo? L'opera del tempo la si segna, anzi, la si sorveglia: non la si precede. Il giorno in cui una colonnetta del chiostro e della facciata minaccerà per sfaldamento di crollare, ebbene, la si rinsalderà, la si sostituirà — anche — se sarà indispensabile. Ma per ora, a Vezzolano, poco o nulla v'è da fare.

D'altra parte, per l'Abbazia, si presenta oggi un fatto nuovo. Morendo, la signora Camilla Serafino — che ad essa dimostrò già il suo affetto concorrendo nel 1896 con l'allora Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti nelle spese per il primo restauro (occorsero in quell'occasione circa trenta mila lire), e che non si stancò in seguito di dar prova della sua generosità ogni volta che l'insigne edificio abbisognava di cure — ha lasciato parte dei terreni circostanti il chiostro alla R. Accademia d'Agricoltura che ha sede in Torino e che questi terreni adibirà probabilmente a campi d'istruzione. Ed il Bertea ha già preso, con chi è alla presidenza dell'Ente, gli accordi del caso. Egli ha fiducia quindi che con la sorveglianza, che si renderà necessaria, di codeste terre, anche quella della chiesa venga migliorata sotto tutti i rapporti, quantunque ritenga che pur nelle condizioni attuali l'integrità dell'Abbazia non sia per nulla pregiudicata dal fatto che nella sua parte rustica abiti un custode che vi tiene il suo fieno, i suoi arnesi di contadino e i suoi pochi animali. Di più spera che alla chiesa sia preposto un cappellano che, vivendoci, l'abbia in salvaguardia: e allora sarà augurabile che i molti quadretti votivi che ne coprono in parte le pareti possano essere destinati a più acconci altari, essendo questo uno dei casi in cui la pietà di qualche devoto male s'accorda con le necessità artistiche del luogo ov'essa si esplica.

Resta ancora una questione: quella delle strade per giungere all'Abbazia. E qui sì che c'è da invocar davvero un provvedimento; perchè potrà parere incredibile, ma chi in automobile salga su per la strada che da Castelnuovo si snoda fino ad Albugnano, non trova una sola indicazione che gli ricordi — al bivio opportuno — che passo a un tiro di fucile da uno dei più leggiadri esempi piemontesi della nostra bella arte medioevale. Portarvisi in macchina, poi, è impresa riservata agli audaci che non temono le avventure [illegible] coi fossati; e per lo scalcinato [illegible] — la maggior parte dei turisti piemontesi — non abbia a disposizione almeno una umile 509, credere di compiere la gita in un pomeriggio (son poi trenta chilometri da Torino...) ed anche nella giornata senza esporsi ad una sfacchinata snervante, è pia illusione.

Così, di cento persone che vi parlano dell'Abbazia di Vezzolano, non ce ne sono dieci che l'abbiano visitata. Si dirà: « Poco male: il fascino del vago monumento sta appunto nella sua solitudine, in questo suo esser difeso dai troppi contatti con la gente svagata, distratta, brutalmente sorda e cieca a quanto natura e uomini offrono di bellezza ». Anche noi, fino a un certo punto, siamo del parere che certi culti estetici son riservati alle minoranze capaci e degne di seguirli. Ma non è questa una buona ragione perchè anche a codeste minoranze si vieti d'entrare nei loro santuari.

mar. ber.

Il « Te Deum » in S. Filippo
per il genetliaco del Re

Domani, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, sarà celebrato — come già annunciammo — un *Te Deum* in S. Filippo, ordinato da S. A. R. il Principe di Piemonte. Il Prefetto rinnova invito alle Autorità civili della città, ai senatori e deputati, alle rappresentanze degli Enti patriottici e degli istituti scientifici, di istruzione superiore, media ed inferiore e di beneficenza, di intervenire alla solenne funzione. Alle Autorità è riservata un'apposita tribuna, mentre il pubblico potrà accedere alla navata centrale. Questo avviso vale per invito personale.

Alla cerimonia sono anche invitati gli ufficiali generali in congedo, i quali potranno ritirare le speciale biglietto presso il Comando del Corpo d'Armata.

L'inaugurazione dell'Anno accademico
alla Scuola d'Ingegneria

Nel salone d'onore nel Castello del Valentino è stato ieri mattina inaugurato solennemente l'anno accademico, alla presenza di un foltissimo stuolo di studenti e di autorità. Fra queste abbiamo notato il prefetto De Vita, il vice-podestà, ing. Orsi, i senatori D'Ovidio e Sauvier, il comandante della Divisione, generale Montefinali, il generale Tiby, della Milizia, l'on. Cian, il colonnello di Stato Maggiore Olivetti, il comm. Adami, per la Corte d'Appello, l'on. Bagnasco, il comm. Pola, il prof. Stampini, per l'Università, il tenente-colonnello Tagliasacchi, il maggiore Bonessi e il capitano Cuppa per l'Aviazione, l'ing. Thovez e il prof. Somigliana, per il Consiglio di amministrazione della R. Scuola d'ingegneria, e moltissimi professori.

Il saluto del prof. Garelli

Il direttore della Scuola, prof. comm. Felice Garelli, ha preso per primo la parola, ascoltatissimo e, premesso di avere per la seconda volta l'onore di inaugurare l'anno accademico della R. Scuola di Ingegneria di Torino, ripristinando l'uso da tempo abbandonato, riassume brevemente tutte le vicende dell'anno scolastico 1926-27; parla dei numerosi viaggi di istruzione compiuti dagli allievi, con la guida dei docenti; elenca i premi concessi, le borse di studio accordate ai più meritevoli; ricorda il numero dei laureati, segnalando i nomi di coloro che nella prova riportarono i pieni voti assoluti; precisa i contributi straordinari concessi dagli Enti locali alla Scuola e quelli concessi da S. E. il Presidente del Consiglio ai Laboratori di chimica per l'incremento delle ricerche scientifiche. Al Governo Nazionale ed alle Amministrazioni degli Enti locali il direttore rivolge, anche a nome del Consiglio di amministrazione, calorose parole di ringraziamento.

Egli si sofferma quindi sulle modificazioni apportate allo statuto della Scuola in seguito al mutato ordinamento degli studi di ingegneria; espone i dati statistici comprovanti l'attività scientifica, didattica e sperimentale dei vari gabinetti e laboratori della Scuola, ed in special modo ricorda le ricerche sperimentali svolte dal Laboratorio di aeronautica, ricerche che presentate al Congresso di aeronautica, testè tenutosi in Roma, ottennero un plauso speciale e destarono l'interesse del Comitato superiore tecnico per le armi e munizioni, il quale ha deliberato un contributo di L. 10,000 per la continuazione degli esperimenti iniziati. Il Ministero dell'Aeronautica riconoscendo l'opera svolta nel campo dell'aerotecnica della Scuola di Ingegneria di Torino, ha concluso con essa una nuova Convenzione che in questi giorni appunto, ed il Direttore è lieto di poterlo annunciare, ebbe dalle Gerarchie amministrative la sanzione definitiva.

A S. E. Italo Balbo che, interpretando con altezza di ingegno il pensiero del Governo fascista, ha dato così poderoso impulso alla Aeronautica italiana, il professore Garelli rivolge per questo suo atto a favore della Scuola di Torino l'animo il più grato.

Il prof. Garelli ricorda la parte presa dalla Scuola a tutte le manifestazioni di glorificazione dell'Italia e del Regime, citando quanto non si mancò di fare per favorire la partecipazione dei giovani iscritti ai campionati sportivi e, rivolgendosi ai giovani conclude: « Giovani carissimi, per geniale iniziativa di S. A. R. il Duca d'Aosta, Torino esalterà, durante l'anno accademico che ora iniziamo, due grandi ricordi: il IV Centenario della nascita di Emanuele Filiberto e il X anniversario della Vittoria. Essi verranno glorificati con Esposizioni che diranno i progressi conseguiti col pacifico lavoro, nelle competizioni industriali ed artistiche, e con una Mostra storica Sabauda. La Amministrazione del Politecnico è lieta di poter contribuire alla celebrazione ospitando la Mostra storica Sabauda nelle più belle sale di questo Castello, che, grazie a Quintino Sella, da circa settant'anni è splendida sede del nostro Istituto. Qui, documenti e monumenti richiameranno alla memoria dei visitatori le gesta, la molteplice attività dei Principi Sabaudi; qui, bandiere e trofei rievocheranno gli eroismi ed i sacrifici del nostro Esercito, che, Duce il Re, conseguì, per la grandezza d'Italia, la meravigliosa vittoria.

« E' certamente grande [illegible] per voi, o giovani, che tali rievocazioni si compiano in queste sale destinate ai vostri studi, che saranno meta di patriottici pellegrinaggi, e che si compiano proprio qui dove è eternato nel marmo il nome dei vostri compagni caduti per la Patria e per la difesa della Vittoria. Voi sentite tutto l'alto significato, tutta l'austera bellezza di queste rievocazioni, che come ebbe a dire l'Augusto Duce della III Armata uniscono « ...l'alba di un'antica grandezza alla luce gagliarda di una nuova epopea ». E voi ne trarrete monito e incitamento a perseverare nelle diuturne fatiche dello studio che vi preparano agli ardui cimenti, alle audaci iniziative di domani; che domani faranno di voi validi artieri di una più grande Italia ».

Il discorso del Direttore è stato calorosamente e lungamente applaudito.

La prolusione del prof. Panetti

Il prof. Modesto Panetti ha pronunciato quindi la sua prolusione trattando del « contributo della tecnica dell'ingegnere al progresso dell'aeronautica ». Premesso un breve cenno sullo svolgimento rapidissimo della tecnica del volo, egli osserva come esso debbasi in gran parte attribuire allo sviluppo già raggiunto dalla ingegneria negli altri suoi rami. Dopo una particolareggiata analisi dei passi successivi attraverso ai quali il pensiero moderno è riuscito a spiegarsi il fenomeno del volo, fondandosi sui principi della dinamica dei fluidi, e dando le concezioni matematiche la forma concreta ed evidente che occorre all'ingegnere per assolvere il suo compito di progettista, l'oratore si sofferma sulla fase attuale degli studi che tendono a spiegarsi quale sia la funzione della parte posteriore del profilo alare, come nasca la forza portante, e quali siano le ragioni che impediscono di accrescerla oltre certi limiti, come sarebbe desiderabile, per rendere sicuro l'atterraggio, senza ricorrere a sistemi di basso rendimento aerodinamico quali l'ala a fessura, o i cilindri di Magnus o l'elica alto rotante di La Cerva.

L'oratore accenna allo stretto legame fra il problema aerodinamico ed il problema della resistenza di struttura, poichè solo dalla esatta conoscenza dei moti fluidi intorno all'aeromobile, si può dedurre la distribuzione delle forze che lo cimentano. La tecnica non assolve solo il compito di dettare le norme per la costruzione degli aerei, ma anche quello di stabilire i programmi per la [illegible] migliore dei loro viaggi, soprattutto nei lunghi voli transoceanici, che hanno fatto vibrare in questi ultimi tempi l'animo di tutta la umanità.

I voli di De Pinedo, di Lindbergh di Byrd sono considerati come tre fasi [illegible] della preparazione che l'aeronautica ha dato al problema del collegamento dei [illegible] per via d'aria. Essi sono stati preceduti da una larga preparazione tecnica, intesa a fornire ai piloti un prontuario per la migliore realizzazione del loro programma. Delle direttive di tali studi il conferenziere dà un saggio col quale chiude la trattazione dell'argomento, rivolgendo ai giovani studiosi della ingegneria un incitamento a famigliarizzarsi con questi studi ed innalzando un pensiero di gratitudine al ministro della Aeronautica che li ha promossi nella sede di Torino, traendo argomento della adunata in Milano degli apparecchi da combattimento e dal record di velocità del Debernardi per esaltare le opere volte alla grandezza della Patria.

La dotta ed interessantissima prolusione del prof. Panetti è stata accolta alla chiusa da un fervido applauso.

In memoria dei caduti
sui campi di Francia

Domani ricorre il nono anniversario della fine della grande guerra sui campi di Francia, quando già dal 4 novembre l'Italia aveva conchiusa la sua epopea. L'Associazione nazionale dei reduci di Francia rievoca con un manifesto la ricorrenza gloriosa, e ricorda che « reparti italiani, camerati nostri, passati per tutte le infernali bufere, erano ancora in Francia sulle linee di combattimento a portare il loro validissimo appoggio alle truppe alleate per il trionfo della causa comune, e ancora nell'ultima settimana di passione generose vite di fratelli nostri furono troncate e nuovo sangue italiano fu sparso sul suolo di Francia ».

« Nelle lande sperdute, fra le foreste mormoranti — dice il manifesto — a migliaia giacciono i nostri fratelli che, comandati in terra straniera per l'onore d'Italia, fedeli alle consegne, trapassarono eroicamente nelle tragiche giornate di Bligny, allo Chemin des Dames e a Soisson. Ricordarle e venerare è oggi il nostro dovere. L'Associazione Nazionale Reduci di Francia, interprete del pensiero dei camerati, inchinando il suo vessillo, scioglie un inno di gloria ai fratelli caduti e accomuna nel tributo reverente l'omaggio di fede al primo Soldato d'Italia, simbolo dell'eroismo patrio, e al Duce magnifico rivendicatore della Vittoria e dei diritti dei combattenti ».

« Date ali alla Patria »
Esempi da imitare

Il comm. Luigi Rossi, presidente dell'Ente sportivo provinciale della Federazione fascista torinese, ha indirizzato all'Aero Club la seguente lettera:

« Il locale Commissariato piemontese della Federazione italiana pallone e tamburello, con pensiero altamente patriottico dispose perchè nello sferisterio di Vanchiglia (via Napione 34), fosse disputata una partita amichevole al pallone elastico, destinando il provento netto alla sottoscrizione « Date ali alla Patria ». Mercè l'interessamento sportivo dei dirigenti lo sferisterio e degli atleti partecipanti alla partita, la manifestazione fruttò la somma di L. 800 che, per il tramite dello scrivente, vengono versate a codesta segreteria. L'alto squisitamente patriottico merita speciale elogio e questo Ente è lieto di segnalarlo a codesto Aero Club, quale spontanea dimostrazione degli sportivi che lo hanno attuato ».

Questa lettera ha bisogno di un solo commento: ed è che l'esempio segnalato sia largamente seguito da Società ed enti sportivi.

La visita del Podestà
ai mercati municipali di Budapest

Ci telegrafano da Budapest, 9:

Il Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, accompagnato dal Capo di Gabinetto, comm. Gualco, ha visitato ieri mattina i mercati municipali dei viveri. La visita è durata oltre due ore, ed alla fine gli ospiti hanno espresso tutta la loro ammirazione per la grandiosità degli impianti. L'ammiraglio Di Sambuy ha invitato la Direzione generale dei mercati municipali a prendere parte alla Esposizione agricola, che sarà tenuta a Torino l'anno venturo.

Una cerimonia in Municipio

Domani alle ore 16, per la ricorrenza del genetliaco di S. M. il Re, nella sala della Consulta in Municipio saranno distribuite alle famiglie dei militari caduti in guerra le onorificenze e ricompense. Alla patriottica cerimonia sono state invitate tutte le Autorità.

Premio all'Accademia Albertina

Alla R. Accademia Albertina e più precisamente ai corsi superiori di decorazione diretti dal prof. cav. uff. Giulio Casanova ed al corso superiore della R. Scuola d'arte decorativa industriale, diretto dal prof. architetto Giuseppe Gallo, è stato destinato dal Comitato per il cinquantenario della R. Scuola di viticoltura e di enologia di Conegliano Veneto, uno dei premi più ambiti messi a disposizione della Giuria, e cioè la medaglia d'argento di S.A.R. il Principe Ereditario.

Zerbini il ladro di milioni
in Corte d'Appello
La conferma della condanna

Gaetano Zerbini, il ladro dei milioni all'esattoria di Milano, è stato portato ieri in Corte d'Appello. Quando i soliti perdigiorno, che usano tener circolo nelle tribune delle aule giudiziarie, spettatori assidui ed infervorati d'ogni vicenda, sentirono fare dall'ufficiale giudiziario il nome del famigerato cassiere, si intesero delle esclamazioni di meraviglia e di sorpresa.

— Zerbini, il ladro dei milioni?

Al centro del banco, accanto ad un vecchio sparuto e cencioso che aveva rubato ad un rivendugliolo poche cose di scarso valore per scampare la fame, sedeva un giovanotto che nell'aspetto esteriore non si differenziava affatto dai soliti tipi, oscuri ed insignificanti, che si avvicendano a quel posto. Era Gaetano Zerbini, l'uomo che apparve già agli occhi ed alla fantasia di tanti, un mito, un personaggio da leggenda.

Il mito crollato

Il carcere, dopo le strettezze in cui sembra fosse caduto nei mesi prossimi all'arresto, ha compiuto la distruzione del mito. E l'atteggiamento e l'abbigliamento in cui si presenta sono quelli del delinquente più comune e più modesto. Il viso, quasi emaciato, è inespressivo: il vestito (un soprabito stinto ed una cravatta avvolta attorno al collo, come usano i detenuti quando vengono portati dal carcere durante l'inverno) è la sintesi della sua miseria. I lettori conoscono i fatti dei quali Gaetano Zerbini doveva rispondere dinanzi ai giudici torinesi e per i quali, ieri, è comparso in Corte d'Appello. Si rannodano al suo soggiorno torinese e riguardano la mistificazione ai danni del cugino, Gaetano Bazzi, di Germignano (Como). Nel 1925, il cassiere al quale tutte le questure d'Italia davano la caccia si era stabilito a Torino dove aveva rilevato, in via Gioberti, una piccola trattoria. Un giorno la polizia fece una sorpresa nel locale e trovò lo Zerbini (il quale nascondeva la propria personalità sotto quella del trattore) in possesso di una patente automobilistica che appariva alterata — Zerbini, per non correre maggiori rischi, dichiarò che le sue generalità non erano quelle che figuravano sulla patente (intestata in effetto a Fernando Di Giovanni) — e confessò di chiamarsi Gaetano Bazzi. Completò l'indicazione con tutti i dati riflettenti lo stato civile di questo individuo. E sotto tale nome egli venne quindi processato in Tribunale e condannato a 1 mese e mezzo di reclusione. Con lui venne condannato anche ad 1 mese e 8 giorni lo *chauffeur* Fernando Di Giovanni (fratello di Concetta Di Giovanni, l'amante dello Zerbini) per concorso nello stesso reato.

Avvenne così che dopo l'espiazione della pena, il cassiere, al quale la polizia continuava a dare la caccia, venne scarcerato. E la condanna, per parte degli uffici giudiziari, veniva inserita nel casellario al nome di Gaetano Bazzi. Due anni dopo, l'autentico Gaetano Bazzi, richiedeva il proprio certificato penale e cadeva dalle nuvole nel vedersi attribuita una condanna che non aveva mai riportata. In seguito ad un suo ricorso alla Procura Generale, tendente ad ottenere la cancellazione della sentenza, si promuovevano delle indagini dalle quali si aveva la rivelazione della mistificazione ordita dallo Zerbini.

L'ex cassiere non ha nulla da dire

Così, quando nel giugno scorso, il ladro dei milioni fu tratto in arresto a Rimini si iniziò una nuova procedura contro di lui, presso la nostra autorità giudiziaria. Gaetano Zerbini venne imputato di avere falsamente indicato come proprie, il 14 febbraio 1925 al Procuratore del Re ed il 20 successivo al Tribunale, le generalità di Gaetano Bazzi e di essere stato causa, mediante questa falsa attestazione, della indebita iscrizione di Gaetano Bazzi nel casellario giudiziale. Fernando Di Giovanni, tratto in arresto a sua volta, venne incolpato di complicità nel reato di falsa attestazione commesso dallo Zerbini ed inoltre di favoreggiamento, per aver aiutato quest'ultimo, in epoca prossima al maggio 1927, ad eludere le investigazioni della polizia.

Il Tribunale, come si ricorderà, condannò lo Zerbini, per il reato di falsa attestazione, assorbito in quest'ultimo quello previsto dall'art. 635 del Codice di Procedura, ad 1 anno e 3 mesi di reclusione; assolse il Di Giovanni, per non provata reità, dall'imputazione di favoreggiamento, condannandolo per l'altro reato a 8 mesi e 8 giorni di reclusione. Contro la sentenza del Tribunale ricorsero entrambi alla Corte: lo Zerbini lamentando una eccessività di pena, il Di Giovanni sostenendo di non aver commesso il fatto.

Il riesame della causa non è stato preceduto da alcuna dichiarazione degli imputati. Alla domanda del Presidente, Zerbini ha detto di non aver nulla da aggiungere. E così pure il Di Giovanni si è rimesso ai suoi difensori. Tutto l'interesse del dibattimento si è rivolto quindi alla discussione per parte dei patroni e del rappresentante della Legge.

« Un mare di disgrazie... »

I difensori del Di Giovanni, avv. Risso e Tornhio, svolgendo i motivi presentati per l'appello, analizzano la condotta del loro difeso, sostenendo che egli non ha materialmente commesso il fatto che gli è attribuito; egli non conosceva nulla falsa attestazione commessa dallo Zerbini, ma si limitò a non rivelare ai giudici la mistificazione. Il suo silenzio non costituisce quindi una complicità, ma una connivenza che non è punibile, e che non costituisce reato. Per un insieme di ragioni giuridiche gli oratori chiedono l'assoluzione del Di Giovanni.

In difesa di Zerbini s'alza quindi a parlare l'on. Genunzio Bentini. Definisce la causa « una goccia d'acqua nel mare delle disgrazie di Gaetano Zerbini », e pone subito una questione, che dovrebbe essere risolutiva. « Tutti i fatti — dice — si avvolgono su un equivoco, che bisogna chiarire, sceverare. Non è vero che Zerbini abbia assunto la maschera del cugino Bazzi per nascondersi. Egli ha fatto qualche cosa del genere, ma non tutto. Perseguito da tutte le Polizie, egli cerca uno schermo per ripararsi. E quando è arrestato, indica un nome, quello d'un suo cugino. Però, e questo va a suo onore, queste generalità le mentisce, le altera, le fa oggetto una seconda volta della sua falsificazione: dichiara la paternità: « fu Umberto », mentre Gaetano Bazzi è « di Umberto ». Per uno scrupolo, un senso di responsabilità egli cercò in tal modo di distruggere il danno, il pregiudizio, il torto che, spinto dal bisogno, andava a procurare al cugino ».

L'oratore sostiene quindi che il fatto contestato allo Zerbini non presenta gli estremi integrativi dell'ipotesi delittuosa: egli aveva declinato le generalità di una persona immaginaria, e da ciò non potevano derivare, nè il danno privato, nè il danno pubblico. Bastava che si controllassero gli atti ed all'autentico Gaetano Bazzi non sarebbe toccata la disavventura che si è lamentata. Se la condanna fu iscritta al nome di Gaetano Bazzi di Umberto, ciò fu colpa di dirigenti, di distratti. E l'oratore chiude, contestando che per la falsa attestazione commessa dall'imputato, possa sostenersi ed applicarsi l'aggravante della continuazione.

Due altre procedure in corso

Ai patroni risponde il P. G. comm. Aroca. Nota che De Giovanni ha avuto questa singolare fortuna: che per il reato di favoreggiamento, in ordine al quale gli atti danno la dimostrazione della sua responsabilità, egli è stato assolto, e che la condanna lo ha raggiunto invece per fatti ai quali egli è rimasto estraneo. Quanto a Zerbini, il P. G. osserva che il reato sussisterebbe anche ove la persona fosse immaginaria, e che il danno potenziale per questo fatto consisterebbe nel non iscrivere la condanna. Ma poichè non vi può essere perplessità nella valutazione del fatto commesso dallo Zerbini, chiede nei riguardi di questo la conferma della sentenza appellata.

Il presidente comm. Laurini, pronuncia poco dopo la sentenza: De Giovanni è assolto per inesistenza di reato e la pena inflitta dai primi giudici allo Zerbini è confermata. Dopo questo epilogo Zerbini sarà tradotto a Milano. Presso quell'ufficio di istruzione sono in corso attualmente due procedure a suo carico: una per calunnia, determinata dalla querela sporta contro di lui da M. Ferrara (un impiegato dell'esattoria di Milano indicato nel 1923 dallo Zerbini come correo nel furto dei milioni ed assolto poi dalla Corte d'Appello per insufficienza di prove) e l'altra aperta nei mesi scorsi in seguito alle nuove rivelazioni dello Zerbini ed all'arresto di Scarpa, avvenuto a Buenos Aires. Da quest'ultima istruttoria lo Zerbini si attende venga fuori qualche elemento in suo favore, tale da poter chiedere la revisione del processo in cui venne condannato a 9 anni e 4 mesi di reclusione. Ma per ora una riduzione della pena che dovrà scontare, si prospetta soltanto attraverso le operazioni del cumulo giuridico delle diverse condanne che ha riportate: per effetto di tale cumulo, la condanna inflittagli ieri dai giudici torinesi potrà ridursi a circa 7 mesi di reclusione.

La relazione del Congresso
all'assemblea dei ferro-tramvieri

Nel salone dei Sindacati fascisti, in via Bogino, si sono riuniti i ferro-tramvieri, allo scopo di udire la relazione di quanto è avvenuto al Congresso nazionale dei ferro-tramvieri a Roma. L'assemblea è riuscita imponente. Il vasto salone era gremito.

Ha presieduto l'assemblea l'ispettore provinciale dei Sindacati trasporti e pubblici servizi, cav. Luigi Pozzo, il quale, dopo aver detto che base delle discussioni romane furono i desideri più fervidi delle categorie ferro-tramviarie d'Italia, e dopo aver mandato un saluto ai suoi collaboratori di Roma che tanta parte ebbero nel lieto esito del Congresso, ha recato ai convenuti il saluto del segretario generale dei Sindacati di Torino, prof. Del Giudice, al quale urgenti impegni alla capitale hanno impedito di assistere all'adunanza. Ha quindi affermato come il Congresso si sia svolto intorno a quattro punti principali: la previdenza, i turni di servizio, la sistemazione degli avventizi e il nuovo contratto nazionale. Riguardo alla previdenza, l'oratore fa osservare come questa si basasse su principii che non erano più consoni ai bisogni odierni della categoria. Su questo tema le rappresentanze intervenute al Congresso hanno presentato energiche richieste, sostenendo soprattutto il diritto dei ferro-tramvieri ad un più equo trattamento in fatto di pensioni. A tali richieste si avrà una pronta risposta dalle superiori gerarchie attraverso una Commissione appositamente nominata per lo studio dei progetti presentati. A proposito del regolamento di previdenza, che dovrà valere per tutti i ferro-tramvieri d'Italia e che dovrà essere un modello del genere, l'oratore dice che, quando questo apparirà, sarà considerato come una delle più belle conquiste del sindacalismo fascista.

Per ciò che riguarda il contratto di lavoro, il cav. Pozzo dichiara che questo contratto non scadrà, come si temeva, il 31 dicembre 1927, ma durerà in vigore fino a tutto il 1928. In quanto alla diminuzione del caro-vita, l'oratore fa rilevare che i ferro-tramvieri per primi hanno risposto all'appello rinunciando a una parte di caro-vita, desiderosi di mettersi in regola colla situazione creatasi dopo la rivalutazione della moneta; ma nello stesso tempo è bene si sappia che essi non sopporterebbero di vedere i loro sacrifici frustrati dall'ingordigia di alcuni negozianti e dalla avidità dei soliti intermediari. L'oratore tratta quindi la questione degli avventizi, facendo osservare come questi abbiano ormai ottenuto dai Sindacati l'assicurazione dell'inquadramento in seguito ad un accordo intervenuto alla vigilia del Congresso. Si intende che potranno usufruire dell'inquadramento soltanto gli avventizi che ne avranno diritto, ed anche per questa categoria si sta studiando una forma di previdenza. Dopo aver accennato alla questione spinosa ma non insolubile degli operai di officina, il cav. Pozzo si occupa dei turni di servizio. Tale questione per i tramvieri è ormai superata, ma per i ferrovieri secondari appariva ancora di non facile risolvimento. Si è ora stabilito che i turni di servizio non debbono superare le otto ore e quaranta; ma a questo proposito le organizzazioni sindacali tendono ad ottenere una riforma completa dei turni, che dovrà essere basata sul principio delle otto ore.

Concludendo l'oratore dice che la parola d'ordine è « resistere », ma resistere non nella coscienza elastica di chi si ispira a concetti individualistici, bensì per il bene di tutta la categoria e più ancora per il bene superiore della Nazione; resistere perchè tale è la parola d'ordine del Duce. « Il ferro-tramviere — dice il cav. Pozzo — deve a poco a poco trasformarsi quasi in un tecnico della propria azienda ed avere quindi la coscienza di quello che deve dare e di ciò che deve ricevere: conoscere, in una parola, la propria responsabilità come quella dei dirigenti dell'azienda di fronte alla intera cittadinanza ». L'oratore termina con un inno al sindacalismo fascista, al quale fanno corona lunghi e nutriti applausi.

Dopo la trattazione di parecchie singole vertenze che vengono prospettate da vari operai, ed alle quali il cav. Pozzo risponde esaurientemente, il segretario provinciale Santini del Sindacato tramvieri accenna all'unità di organizzazione ottenuta a Roma per gli impiegati e per gli operai; ricorda che per i funzionari si è stabilita la tesi che debbono essere inquadrati coll'organizzazione dei lavoratori e conchiude augurandosi che siano riconosciuti i meriti veramente notevoli della categoria dei ferro-tramvieri e legge un ordine del giorno di approvazione completa alla relazione presentata dall'ispettore provinciale, ordine del giorno che è votato all'unanimità. L'assemblea è quindi sciolta.

Al Rotary Club

Nella seduta di ieri del Rotary Club, l'ing. Balladore di Rosana ha efficacemente illustrato gli impianti di Val Tidone per l'irrigazione del Piacentino, più volte onorati da visite di altissimi personaggi, fra i quali gli onorevoli Mussolini e Belluzzo. Esposti i particolari tecnici dei lavori, che sono dovuti ad una Ditta della nostra città, l'ing. Balladore si è soffermato a metterne in rilievo i pregi della linea architettonica, che risponde alla reale funzione dell'elemento costruttivo. Al termine della sua interessantissima esposizione l'oratore è stato calorosamente applaudito.

Riunione dei fiduciari metallurgici

Tutti i fiduciari degli operai, degli impiegati e dei tecnici metallurgici, sono convocati in assemblea straordinaria dalla Segreteria dei Sindacati metallurgici per sabato, alle ore 21, nel salone dell'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti, via Bogino 6, per urgenti comunicazioni.

Chiusura di negozi ordinata dal Podestà

Il Podestà ha ordinato la temporanea chiusura dei sottoindicati negozi per infrazioni al calmiere sui prezzi: Pettito Gabriele, panetteria, via Accademia Albertina, 25; Boasso Caterina vedova Ballario, commestibili, via Giuseppe Grassi, 9.

I risparmi di un'operaia

L'operaia Giacinta Gafoddia Salto, abitante in via Bologna, 21, essendo disoccupata e temendo qualche brutta sorpresa dai ladri, aveva raccolto tutti i risparmi suoi e del marito — 1300 lire — e si era nascosta la somma indosso avvolgendola in un pezzo di giornale. La donna ha invece smarrito il denaro e adesso è nella disperazione. Essa si raccomanda alla generosità di chi avesse trovato il prezioso pacco.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica). — Riposo.
CARIGNANO (Compagnia Gandusio). — Ore 21: « La regina di Biarritz » di Hennequin e Coolus.
CHIARELLA (Compagnia Dannunziana). — Ore 21: « La gloria ».
ROSSINI (Compagnia Mario Casaleggio). — Ore 21: « La miseria d' monsù Travet ».
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: « Gianduja ed il javiator ».
BALBO — « Amore in maschera ». Ediz. Metro Goldwyn. Arte varia. Dalle 15 in poi.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
KURSAAL PELOTA: Ore 21: Grandi partite.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI — Esposizione « La Pecora », dalle 14 alle 18. Lunedì e Venerdì anche dalle 21 alle 23.

Note spicciole

M.V.S.N. - *La Centuria « Pronto Soccorso »*. — Questa sera, ore 21, adunata di tutti i capi-squadra e militi in caserma. Uniforme ordinaria.

M.V.S.N. - *Coorte d'onore Mutilati « Benito Mussolini »*. — Questa sera rapporto signori ufficiali in sede, alle ore 21.

A.P.A.I. — Adunata, ore 9, in sede, via Pomba 15, con decorazioni.

A.S.R. — Domenica 13, festa del cardo a Reano, valle del Sangone. Ritrovo ore 6,10 via Sacchi angolo corso Duca di Genova. Iscrizioni in sede a tutto domani venerdì.

Società Tege. — Domenica 13, gita a Devoletto e Monte Lera. Ritrovo ore 7, tram Pianezza, corso Regina Margherita, davanti a via Orfane.

Club Escursionisti Ecclesiae. — Domenica 13, gita di chiusura della stagione alpinistica con festa del cardo a Rivoli, Pozzetto. Iscrizioni in sede questa sera.

Sindacato lavoranti parrucchieri. — Domani, venerdì, ore 21, assemblea generale di tutti i lavoranti, iscritti e non iscritti, in via Bogino 6.

Unione Monarchica (Sezione « F. Campora » e Donatorio). — Domani venerdì, ore 10, adunata in sede per accompagnare i vessilli al « Te Deum » in San Filippo.

Pro Torino. — Domani venerdì, ore 21, nel R. Istituto tecnico Sommeiller, inaugurazione del 7 Corso speciale di agraria e industrie agrarie e distribuzione dei diplomi agli allievi. Il direttore del Corso, professore Chiej-Gamacchio, parlerà sul tema: « La battaglia del grano ». Le lezioni cominceranno martedì 22, dalle 20,30 alle 22,30, e continueranno tutti i martedì e giovedì non festivi. Iscrizioni alla sede della Pro Torino.

Ex-allievi Albergo di Virtù. — Allo scopo di costituire l'Associazione fra gli ex-allievi dell'Istituto, si pregano gli interessati a inviare la propria adesione al sig. Nino Testa, corso Vittorio Emanuele 28, oppure al sig. Marcello Albano, via San Massimo 48.

Dopolavoro Sindacati del Commercio. — Domenica 13, gita alla Colonia alpina di Mezzenile per la « giornata del cardo ». Partenza in treno speciale ore 6,30, stazione Ciriè-Lanzo. Iscrizioni e programma a tutto domani, giovedì, in via Bogino, 9.

Unione escursionisti « Pell ». — Domenica 13, « festa del cardo » a Pian Russa (Germagnano). Ritrovo stazione Ciriè-Lanzo ore 6,30. Iscrizioni oggi mercoledì, e venerdì in sede.

Scuola inquadratori in stoffa. — Domenica 13, ore 10, nella sede di via Porta Palatina 25, avverrà la distribuzione dei premi.

Sindacato delle guardie private. — Giovedì alle ore 18, assemblea presso i Sindacati del commercio, via Bogino, 9.

A.L.P.A. — Domenica 13, gita « Carignano e ravili » al Bric Cocchetto, in Val di Lanzo. Iscrizioni in sede, via Cavour 5, [illegible] sera, giovedì.

A proposito dello scontro fra automobile e vettura in corso Montevecchio dobbiamo spiegare che il cocchiere rimasto malconcio è quello della vettura pubblica num. 43 e non 42.

ULTIME NOTIZIE

Il Gran Consiglio
esamina il problema della Scuola

Roma, 9, notte.

Stasera alle ore 22 è continuata a Palazzo Chigi la riunione del Gran Consiglio Fascista, presieduto da S. E. Mussolini. Erano presenti i ministri Federzoni, Ciano, Fedele, Giuriati, Rocco, Volpi, Grandi, Bottai; S. E. l'on. Turati segretario generale del partito, i vice-segretari generali on. Arpinati, Ricci e Starace, il comm. Melchiorri, il comm. Marinelli segretario generale amministrativo, gli on. Bianc, Maraviglia, comm. Marghinotti, membri del Direttorio, le LL. EE. Bianchi, Balbo, generale Bazan, Capo di Stato Maggiore della Milizia, gli on. Rossoni e Alfieri, i senatori Gentile e Corradini, il prof. Di Marzio, segretario generale dei Fasci all'estero, l'on. Benni e l'on. Giunta. Il Gran Consiglio ha iniziato l'esame del tema «La scuola e il Regime», trattando dell'esame di Stato, della fascistizzazione della scuola e dell'educazione fisica. La discussione sull'importantissimo tema continuerà domani per quanto riguarda le scuole professionali. La seduta è stata tolta alle ore 2.

L'Università
Lezioni ed esami
Un'unica facilitazione agli studenti di ingegneria

Roma, 9, notte.

Con recente circolare, il ministro della Pubblica Istruzione ha impartito ai rettori delle Università ed ai direttori degli Istituti superiori le opportune istruzioni circa lo svolgimento delle lezioni e degli esami per l'anno accademico 1927-28.

Le principali disposizioni contenute nella suddetta circolare sono le seguenti: 1) le domande di immatricolazione e di iscrizione, giusta il disposto dell'art. 68 del regolamento generale universitario, dovranno essere presentate entro il 5 novembre. Soltanto per giustificati motivi le autorità accademiche potranno consentire l'immatricolazione e l'iscrizione anche dopo il 5, ma non oltre il 30 novembre; nessuna istanza di immatricolazione e di iscrizione potrà poi essere accolta se presentata oltre il 30 novembre, qualunque siano le ragioni addotte a giustificazione del ritardo; 2) salvo la facoltà delle autorità accademiche di spostare entro i limiti prescritti (15 giorni) le date di apertura e di chiusura dei corsi, le lezioni avranno inizio il 5 novembre e termineranno il 15 giugno; 3) giusto quanto viene stabilito con provvedimento in corso di pubblicazione, gli esami di profitto e di laurea si svolgeranno soltanto in due sessioni: la prima avrà inizio il 16 giugno e terminerà il 15 luglio, la seconda avrà inizio il 1.o ottobre e terminerà il 31 ottobre.

Ogni altra sessione, compresa la tradizionale sessione di marzo, è assolutamente vietata. In via eccezionale, il ministro della Pubblica Istruzione ha consentito che a tutti gli Istituti sia concesso qualche appello suppletivo nel corrente mese di novembre, in considerazione che essi non potranno poi sostenere più esami fino alla chiusura dei corsi. Ha poi concesso che gli studenti di Ingegneria, i quali abbiano compiuto il regolare quinquennio di iscrizione siano ammessi fino a tutto il mese di dicembre a sostenere gli esami di profitto, dei quali siano in debito e l'esame di laurea. Questa ultima concessione è fatta nella considerazione che al 31 dicembre 1927 scade il termine ultimo entro il quale, coloro che abbiano compiuto il corso quinquennale di studi di Ingegneria possono conseguire la laurea in Ingegneria. [illegible] dopo il 31 dicembre 1927, la laurea in Ingegneria non potrà essere rilasciata che a coloro che abbiano compiuto [illegible] il corso quinquennale [illegible] complementari presso le Scuole di Ingegneria.

I concorsi per le cattedre
Altre decisioni del Consiglio Superiore della P. I.

Roma, 9, notte.

Il Consiglio Superiore della P. I. ha proseguito oggi, sotto la presidenza del sen. Gentile, l'esame degli atti dei concorsi a cattedre universitarie. Il Consiglio ha deliberato di [illegible] gli atti dei seguenti concorsi:

Sassari, concorso alla cattedra di diritto amministrativo, unico vincitore: prof. Bracci Mario; concorso alla cattedra di economia politica, unico vincitore: Chessa Federico.

Camerino, concorso alla cattedra di diritto e procedura penale, vincitori: 1.o Paoli Giulio, 2.o Jannitti Piromallo Eugenio, 3.o Sabatini Guglielmo; concorso alla cattedra di diritto civile italiano, vincitori: 1.o [illegible], 2.o Ermini Giuseppe, 3.o Albertoni Aldo.

Ferrara, concorso alla cattedra di analisi infinitesimale, vincitori: 1.o Fantappiè Luigi, 2.o Tonolo Angelo, 3.o Mammana Gabriele.

Il Consiglio ha restituito, con osservazioni che non inficiano i risultati del concorso, gli atti del concorso alla cattedra di geometria analitica e proiettiva della libera Università di Ferrara, del quale sono vincitori: 1.o Terracini Alessandro, 2.o Spampinato Nicolò; 3.o Bortolotti Enea. Ha invece proposto di approvare gli atti del concorso alla cattedra di fisica tecnica della R. Scuola di Ingegneria di Bologna soltanto per quanto riguarda i primi due designati in terna (professori Polvani Giovanni e Foà Emanuele); mentre ha proposto l'annullamento nei riguardi del terzo classificato. [illegible] conclusione è pervenuto il Consiglio per il concorso alla cattedra di diritto commerciale della libera Università di Camerino, giacchè ha proposto l'approvazione degli atti relativi al primo designato come vincitore, prof. Alessandro Graziani, mentre ha proposto l'annullamento nei riguardi del secondo classificato.

Il Consiglio si è infine pronunciato per l'annullamento degli atti del concorso alla cattedra di diritto civile nella libera Università di Ferrara.

D'Annunzio fra gli aviatori
Un motto per la propaganda aerea

Brescia, 9, notte.

Oggi Gabriele d'Annunzio ha visitato il campo di aviazione di Ghedi, accompagnato dal [illegible] e dal comm. Rizzo. Erano a riceverlo il comandante dell'Aeroporto, maggiore Rossanigo, con tutti gli ufficiali, il cav. Solaro, per il Ministero dell'Aeronautica.

Sopra uno dei cartelli di propaganda per le Ali d'Italia, d'Annunzio ha scritto il seguente motto: «Un [illegible] italiano del 400, all'impresa dell'ala, appose il motto: «Amor addita [illegible]». Io lo rinnovo agli italiani di oggi». D'Annunzio [illegible] all'Aero Club d'Italia, e dopo oltre tre ore di permanenza al campo è ripartito per Gardone.

Baldwin esalta Briand e Stresemann
e parla della politica imperiale ed europea

Londra, 9, notte.

Con pompa magna, scortato verso il Guildhall da un lungo corteo simbolico che celebrava quest'anno i fasti dell'Inghilterra marinara, il nuovo Lord Mayor ha assunto oggi la sua alta carica ed ha convocato stasera, secondo la consuetudine, nel maggiore salone del palazzo comunale della City, ministri, diplomatici, soldati e notabili per il grande banchetto dell'investitura. Tutti sanno che questo banchetto termina con una serie di discorsi ai quali partecipa quasi sempre anche il Premier. Sono discorsi di politica estera ed interna a volo d'uccello.

Generalmente sul primo tema (estero) riesce il ministro degli Esteri, ma stasera Baldwin credette opportuno di monopolizzare entrambi i soggetti e Chamberlain si limitò a pronunziare poche parole annunziando all'uditorio che l'Argentina ha definitivamente stabilito di creare un'ambasciata vera e propria a Londra, il che torna estremamente gradito all'Inghilterra, ed accennando poscia al suo recente incontro con il generale De Rivera. «Io ho avuto durante la mia breve vacanza — ha detto Chamberlain — la buona fortuna di fare la conoscenza del Primo Ministro di Spagna, che tiene anche l'interinato degli Esteri. Nella nostra troppo breve, ma amichevolissima conversazione, abbiamo avuto entrambe il piacere di riconfermare le cordiali relazioni esistenti tra i due Paesi, impegnandoci di nuovo a serbare questa amicizia».

Baldwin iniziò il proprio discorso professandosi ottimista nei riguardi della situazione internazionale, non meno che di quella interna.

«Sono un ottimista perchè sono un realista — proseguì il Premier. — Non nutro vane illusioni, ben sapendo che le cose stanno [illegible] e non nascondo le difficoltà, le immense difficoltà che si parano di fronte a tutti noi, in Inghilterra che altrove. Ma raffrontando l'Europa di oggi con quella di quattro anni or sono, allorchè io succedetti a Bonar Law quale Primo Ministro, vedo che l'Inghilterra, la Francia, la Germania e l'Italia, [illegible] della lotta di ieri, si incontrano oggi su un piede di eguaglianza, associati per l'avanzamento della causa della pace e della nostra comune civiltà. Coloro per i quali [illegible] maggiori ed ai quali è quindi dovuto il maggiore credito, sono quei lungiveggenti leaders di Francia e di Germania che seppero rendere possibile il riavvicinamento. L'intera Europa li onora [illegible] [illegible]».

[illegible]

«Nessuno dei commissari — ha detto Baldwin — fu mai parte in causa. In alcuna controversia anglo-indiana. [illegible]»

[illegible]

Quanto poi alla politica interna, il Primo Ministro dichiarò che negli ultimi [illegible] anni si è delineato un lieve miglioramento nelle condizioni [illegible] [illegible] Ambasciatore.

M. P.

Francia e Jugoslavia
Patto diretto contro la Germania
Singolare interpretazione inglese

Londra, 9, notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, alla vigilia della firma del nuovo patto franco-jugoslavo, fa alcune acute considerazioni in proposito. Il patto gli sembra un vero e proprio trattato di alleanza. [illegible]

[illegible]

G. P.

Il governatore dell'Algeria
dimissionario dopo uno scandalo

Parigi, 9, notte.

In seguito allo scandalo provocato giorni or sono dalla divulgazione di una lettera che il governatore generale dell'Algeria aveva scritto ad una sua parente per invitarla a lasciargli adottare la propria figliuola allo scopo di evitare il pagamento della tassa di successione per l'eredità da lui destinatale, il Governo ha ritenuto la posizione del governatore generale insostenibile, e quest'ultimo ha offerto le proprie dimissioni che sono state subito accettate. Il signor Violette, le cui dimissioni saranno rese ufficiali dopo il Consiglio dei ministri di sabato prossimo, resterà in carica a titolo provvisorio fino alla nomina del suo successore. Pare che questi debba venir scelto fuori del Parlamento nella persona di Teodoro Thissler, presidente di sezione del Consiglio di Stato ed ex-sottosegretario di Stato di Briand.

La stampa tedesca e il Mediterraneo
Concessioni a Tangeri per vantaggi sul Reno?

Berlino, 9, notte.

Alcuni giornali hanno notevoli commenti sul trattato franco-jugoslavo. Specialmente interessanti per le conclusioni a cui arriva è il commento del *Borsen Courier*. Il giornale nota che quello che è più notevole non è tanto il trattato e il suo contenuto quanto il momento in cui esso viene concluso:

«Dopo che il trattato da più di un anno riposava nei cassetti delle segreterie dei Ministeri degli Esteri di Parigi e di Belgrado, esso è tolto fuori dimostrativamente al nuovo annuncio delle richieste italiane nel Mediterraneo occidentale. Interessante è la con[illegible]

Il Duca di C.isa a Palermo

Palermo, 9, notte.

Stamane è qui giunto il Duca di Guisa col principe Enrico, prendendo alloggio nel palazzo Orléans.

Un'attrice che ha disertato in Tribunale

Parigi, 9, notte.

L'aula in cui siede il Tribunale Civile rassomigliava oggi più ad una sala di teatro in una sera di prova generale che non al severo ambiente in cui viene amministrata la giustizia, tanta era la ressa di artiste e di artisti dei teatri parigini, che occupavano interamente il pretorio. Il Tribunale doveva giudicare il processo intentato dalla Comédie Française alla signora Huguette Duflos. Il grande teatro classico chiedeva, per la diserzione dell'attrice, la quale aveva accettato le magnifiche proposte fattele dal direttore del teatro della Porte Saint-Martin, che la scritturò per recitare in una rivista (nella quale non ottenne il menomo successo), la bella somma di 300 mila franchi di danni ed interessi. Viva era l'impazienza di vedere l'eroina della giornata, ma Huguette Duflos seppe insinuarsi in modo così discreto nella sala, che molti non la riconobbero.

L'avv. Henry Robert, che patrocinava gli interessi della Comédie Française, cominciò con un elogio caloroso del suo amministratore generale; indi scoccò le sue prime freccie, quasi con rincrescimento, ma con una fermezza che la perfezione della forma faceva quasi dimenticare: «Talvolta — egli disse — le pensionanti di questa illustre casa, cedono al loro istinto errabondo, sia per percorrere il mondo, sia per recarsi in una lucrativa Russia, sia per andare a recitare in una rivista alla Porte Saint-Martin. Ma, per l'onore e la gloria degli artisti drammatici francesi, ve ne restano altri, che non hanno mai disertato». E con tono assieme grave e piacevole, il presidente del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, continuò la sua dimostrazione, esclamando: «A questa mania di fuga, ahimè, non c'è che un rimedio: bisogna ricorrere alla terapeutica giudiziaria».

E qui egli ricordò le sentenze che fanno testo in materia. L'ultima è quella del processo contro Maria Brandès, che dopo una calorosa arringa di Raimondo Poincaré — allora non ancora presidente del Consiglio — non venne condannata che a 25.000 franchi di danni ed interessi. L'avv. Henry Robert precisò poi che la signora Huguette Duflos aveva aderito, entrando alla «Comédie Française», alle norme che regolano quel teatro e che la obbligavano a rimanere per 20 anni nella Casa di Molière. Ma, nel 1926, invece se ne andò.

«La graziosa, bellissima artista, — continuò l'avvocato — non aveva dimenticato che una sola cosa ed è che quando si è vincolati da un contratto bisogna essere d'accordo in due per riprendere la propria libertà. Essa dirà: «Le parti che mi dovevano essere affidate mi sono state tolte». Il caso a cui essa allude non è imputabile alla «Comédie Française». Fu la signora Catulle Mendès che chiese che venisse ritirata all'attrice la parte che essa doveva sostenere nella *Reine Fiammette*, non ritenendola consona alle qualità dell'artista ed in questo la signora Catulle Mendès agiva col pieno diritto che spetta all'autore. Sta di fatto che la Huguette Duflos ha recitato più sovente che non le altre sue compagne. La verità è che essa si è lasciata tentare dalle offerte del direttore del teatro della Porte Saint-Martin, ed ecco perchè la «Comédie Française» reclama 300.000 franchi di danni all'artista che l'abbandonò, e coinvolge nel procedimento anche il direttore di quel teatro, signor Lehman».

Il difensore dell'attrice, avv.to Cremieux, ha sostenuto che la decisione della sua cliente aveva assunto il valore di un gesto simbolico ed ha spiegato, non senza qualche graffiatura verso gli interessati, quello che avviene nella Casa di Molière, così spesso disertata. L'avv. Thery infine ha cercato di escludere qualunque responsabilità da parte del direttore del teatro della Porte Saint-Martin. La sentenza non verrà emessa che fra qualche giorno.

Condannato a morte
per assassinio con 32 martellate

Parigi, 9 notte.

Davanti alle Assise della Senna è comparso certo Gilberto Mazer, accusato di avere assassinato, per derubarlo, il 26 gennaio scorso, un rigattiere di Saint Michel-sur-Orge, certo Berger, trovato agonizzante nella sua carretta perchè ferito alla testa con 32 colpi di martello. Lo sventurato morì senza aver potuto pronunziare parola. I sospetti caddero sul Mazer, il quale fu arrestato il giorno del suo matrimonio, al momento in cui usciva dal Municipio. Egli protestò energicamente la sua innocenza durante tutta l'istruttoria e all'udienza rinnovò le sue proteste. Riconobbe però di avere visto il Berger la mattina del delitto, di avere percorso circa duecento metri nella sua vettura e di averlo poi lasciato. Ma aggiunse di non saper nulla di più.

Durante l'udienza il Mazer è parso molto depresso e i testimoni si succedettero alla sbarra senza che nessuna deposizione riuscisse a far sorgere la luce. Si discusse soprattutto sulla questione di sapere se il Mazer portava l'impermeabile quando si recava in bicicletta ad Arcajon. Questo punto ha una reale importanza, perchè il Mazer sosteneva che le macchie di sangue riscontrate su quell'indumento provenivano da una caduta dalla bicicletta. Il padre dell'accusato, grande mutilato di guerra, fece del figliuolo un elogio senza riserve. Lo descrisse come pieno di premure per la madre inferma, a cui consegnava ogni settimana l'ammontare integrale della sua paga. «Era — concluse il testimone — il migliore dei figliuoli e il più affezionato dei fratelli, ed è incapace di avere commesso il delitto di cui lo si accusa». Oltre il padre dell'accusato, soltanto tre testimoni di difesa vennero sentiti. Essi rappresentarono il Mazer come un giovane serio, lavoratore, mite e onesto.

Alle 16.30 i giurati entrarono nella sala delle deliberazioni, uscendone dopo mezz'ora, con un verdetto affermativo su tutti i quesiti e negativo per quello che concerneva le circostanze attenuanti. Il Mazer venne perciò condannato alla pena di morte. Dopo la lettura della sentenza, il difensore del condannato presentò ai giurati un ricorso di grazia, ma essi rifiutarono di firmarlo. Il Mazer ha immediatamente firmato il suo ricorso in Cassazione.

La sentenza nel processo dei 58 comunisti ungheresi

Budapest, 9, notte.

La sentenza nel processo a carico di Zoltan Szanto e dei 57 comunisti accusati di avere tentato di rovesciare l'attuale assetto statale ungherese è stata pronunciata stamane dopo tre settimane di dibattimento giudiziario. Lo Zoltan è stato condannato a 8 anni e 6 mesi di reclusione e a 10 anni di perdita dei diritti civili; Stephan a 4 anni e 6 mesi di reclusione e 10 anni di perdita dei diritti civili; Pohl a 3 anni e 6 mesi di reclusione. Altri 7 imputati, tra cui due donne, sono stati condannati a pene variabili da 18 mesi a 4 anni di reclusione; 15 sono stati assolti ed i rimanenti hanno riportato lievi condanne.

La morte del Vescovo di Lecce

Lecce, 9, notte.

Stamane è morto mons. Gennaro Trama Vescovo di Lecce.

La Principessa Maria d'Inghilterra
in accappatoio ad un incendio
Vite salvate dal suo allarme

Londra, 9, notte.

La principessa Maria ed il visconte Lascelles furono spettatori, nelle prime ore di stamane, di un incendio improvviso sviluppatosi in una casa di campagna patrizia a Bretonhall presso Wakefield, residenza del visconte e della viscontessa di Allendale, dei quali la principessa ed il visconte Lascelles erano ospiti. L'allarme d'incendio fu lanciato improvvisamente verso le 6. Le fiamme si erano appiccate ad un'ala dell'edificio riservata ai bambini dei proprietari. La principessa Maria, in accappatoio, e gli altri ospiti, balzati dal letto di soprassalto, si erano soffermati in un salone a pianterreno, al disopra del quale i locali erano avvolti dal fumo. La principessa avvertì gli astanti che il soffitto minacciava di precipitare. Tutti si lanciarono all'aperto. Un attimo più tardi il soffitto crollava e la viscontessa di Allendale ed il marito si lanciarono attraverso una corsia infiammata al salvataggio dei loro piccoli, e riuscirono ad operarlo. Il visconte Lascelles e gli altri ospiti prestarono la loro assistenza per la rimozione dei tesori artistici dai locali minacciati. Giungevano presto i pompieri e l'incendio da ultimo era domato. I danni non sono ingenti.

Nuovi sensazionali arresti
per un misterioso delitto a Buenos Aires

Buenos Aires, 9, notte.

(A. A.) Il giudice ha chiuso l'istruttoria del processo per l'assassinio del Consigliere Municipale di Buenos Aires, dott. Carlos Ray. Il delitto risale al settembre del 1926. Scartata l'ipotesi che il dott. Ray fosse stato ucciso da malviventi introdottisi nella sua villa a scopo di furto, prese consistenza la versione che del misterioso assassinio diede un domestico della vittima. Il domestico aveva dichiarato che il dottor Ray era stato avvelenato dalla sua amante Maria Poey con la complicità dell'ex-consigliere municipale Pereyra: la ferita di rivoltella che il cadavere presentava alla testa era stata inferta dopo la morte, avvenuta per avvelenamento, al fine di simulare un'aggressione omicida. L'autorità giudiziaria che in un primo tempo aveva ordinato e fatto eseguire l'arresto dei due indiziati, li aveva poi, per insufficienza di prove, rimessi in libertà. Circostanze nuove emerse dalle non interrotte indagini della Polizia hanno recato alla causa elementi tali da permettere al giudice Julio Fario di chiudere l'istruttoria rinviando a giudizio quali presunti autori dell'assassinio la signorina Maria Poey e l'ex-consigliere municipale Pereyra, i quali sono stati di nuovo tratti in arresto. Con deliberazione dello Giudice sono stati posti sotto processo il Capo del servizio d'investigazione di Buenos Aires, dott. Santiago, e il Commissario dott. Urruchua, per reato di favoreggiamento.

L'accoltellatore del professore triestino
è un contadino squilibrato

Trieste, 9, notte.

Perdura in città la più profonda impressione per il grave fatto di sangue avvenuto ieri nel pomeriggio in via Vincenzo Bellini. L'interessamento della cittadinanza per lo stato del professor Gattorno, ferito con tre coltellate dall'agricoltore Luigi Boscolo di 50 anni, è unanime e vivissimo. Il feritore, che da ieri sera è rinchiuso in una cella di sicurezza in Questura, è stato stamane nuovamente interrogato. Dall'interrogatorio si è tratta l'impressione che egli sia uno squilibrato.

Il Boscolo era giunto a Trieste nel 1919 da un paese del Veneto ed aveva preso in affitto la campagna dell'ex-Villa Bousquet, di proprietà dell'Ospedale infantile di cui il prof. Gattorno è vice-presidente. Coltivava ortaggi che poi vendeva al mercato; nei primi tempi egli mantenne un contegno che non diede motivo a censura; ma poi, sia perchè non era puntuale nel corrispondere ai suoi obblighi verso l'amministrazione, sia perchè di carattere irrequieto e litigioso, faceva succedere continui contrasti. Fu quindi invitato a sloggiare, ciò avveniva nel 1925, ma la pratica relativa condotta dal figlio del prof. Gattorno, avv. Alfredo, ebbe parecchie interruzioni. Successivamente, essendo stato deciso dall'amministrazione di affittare la Villa Bousquet assieme alla campagna ad altri, il Boscolo ebbe la intimazione di sloggiare per il 24 agosto. Egli però riuscì ad accordarsi con il nuovo affittuario della Villa, che è il console della Repubblica sovietica, e riprese a lavorare in quelle campagne. Ma non tardò ad avere questioni anche con il nuovo proprietario, che a sua volta finì per licenziarlo.

Sebbene dopo di ciò ogni rapporto fra il Boscolo e l'amministrazione dell'Ospedale infantile fosse venuto a cessare, egli scrisse in questi ultimi tempi due lettere all'Amministrazione per chiedere degli indennizzi che secondo lui gli spettavano avendo apportato nella campagna delle migliorie atte a valorizzarla notevolmente. A tali lettere l'amministrazione rispose in forma recisamente negativa. Sembra ora il Boscolo ritenesse istigatore di tale decisione il prof. Gattorno e che nella sua mente esaltata sia sorta l'idea di vendicarsi, mentre il prof. Gattorno, a tutta questa faccenda, era assolutamente estraneo.

L'arma di cui si servì il Boscolo è un grosso coltello da cucina lungo complessivamente una trentina di centimetri con circa 20 di lama. Esso è nuovissimo e ciò fa ritenere che il Boscolo l'abbia espressamente acquistato in questi giorni. L'aggressore ha detto nel suo interrogatorio che voleva uccidere il prof. Gattorno.

Ucciso dal treno mentre lavorava

Genova, 9, notte.

Il treno passeggeri numero 1173 della linea Ovada-Genova ha investito nella Galleria del Turchino, a 800 metri dalla stazione di Campo Ligure, l'operaio Lorenzo Ponte di anni 19, addetto ai lavori di elettrificazione della ferrovia. Il Ponte, che non si era accorto del sopraggiungere del treno, è stato travolto e lanciato lontano. Il poveretto è morto sul colpo per la frattura della base cranica. Il suo cadavere, dopo le constatazioni di legge, è stato trasportato al cimitero di Voltri.

LA TEMPERATURA
9 Novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 15 Minima + 8
La giornata di ieri: coperto.
La Stazione Bardelli comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temper. massima del giorno 8 + 15,6
Temp. minima notte dall'8 al 9 + 11
Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	piove	
Milano	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	piove	grosso
Venezia	[illegible]	[illegible]	coperto	agitato
Firenze	[illegible]	[illegible]	»	
Ancona	[illegible]	[illegible]	»	legg. m.
Napoli	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Taranto	[illegible]	[illegible]	sereno	calmo
Palermo	[illegible]	[illegible]	coperto	legg. m.
Catania	[illegible]	[illegible]	½ coperto	»
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Messina	[illegible]	[illegible]	»	»
Trieste	[illegible]	[illegible]	piove	mosso
Trento	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Fiume	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Bari	[illegible]	[illegible]	»	calmo

La Borsa di Roma
Il Sindacato dimissionario
Un comunicato della Presidenza dell'Associazione agenti di cambio

Roma, 9, notte.

La Confederazione generale fascista dei commercianti comunica:

«Il Consiglio di presidenza della Federazione nazionale fascista agenti del commercio e dell'Associazione nazionale agenti di cambio, presa in esame la situazione relativa al dissesto Jacchia alla Borsa di Roma, ha constatato che la liquidazione titoli è stata sistemata il 3 novembre e le differenze rimaste insolute sono state integralmente sopportate dalle controparti di Borsa, in modo che la clientela ed il pubblico non hanno subito perdita alcuna. La Cassa di garanzia degli agenti di cambio nella Borsa di Roma provvederà immediatamente alla integrazione cauzionale di legge, diminuendo così l'entità del passivo.

«Vagliati poi tutti gli elementi che hanno portato alla situazione in cui si trova la Borsa di Roma a causa di malsane e riprovevoli operazioni compiute dal Jacchia esclusivamente presso della Borsa, è emerso evidente il loro carattere del tutto isolato e circoscritto. Infatti il colpevole atteggiamento dello stesso è stato in aperto contrasto con le direttive seguite da tutta la classe degli agenti di cambio di Roma, che, con la vigile tutela degli interessi della propria clientela, ha assecondato il sano movimento di ripresa in correlazione alle condizioni economiche del Paese. E, ad inconfutabile riprova, risulta che la quasi totalità degli agenti di cambio esercenti alla Borsa di Roma è creditrice del Jacchia per titoli acquistati per conto della clientela, verso la quale deve rispondere, come ha integralmente risposto.

«Gli agenti di cambio, sorpresi nella loro buona fede, attraverso le autorità competenti hanno provveduto e sapranno provvedere con tutti i rigori e senza esitazioni a colpire chi ha mancato ai propri doveri. La Federazione nazionale fascista agenti del commercio, con l'aderente Associazione nazionale fascista agenti di cambio, riconferma intera tutta la disciplinata devozione al Regime».

Con Decreto Reale in corso viene revocato, con effetto dal 31 ottobre scorso, il sig. Alberto Jacchia da agente di cambio presso la Borsa valori di Roma. Con altro Decreto, pure in corso, vengono accettate le dimissioni rassegnate dal Sindacato e viene nominato un commissario per il Sindacato stesso, nella persona di un ispettore superiore del Tesoro.

Fatale ignoranza di una madre
Uccide la bimba ammalata scottandola con un ferro da stiro

Napoli, 9, notte.

Una giovane di 21 anno, Filomena Cozzolino, da Resina, sposata da poco a certo Francesco Formisano, aveva avuto una figliuoletta, Anna, che all'età di 21 mesi appena si era ammalata di laringite. La povera madre, sconvolta dall'angoscia, si era data a curare la piccina, e intensificando però eccessivamente le cure prescritte dal medico, tra cui l'applicazione di panni caldi sulla parte ammalata, e cioè sulla regione jugolare. La Cozzolino, convinta nella sua inesperienza che il calore avrebbe fatto guarire la piccina, ieri l'altro, munitasi di un ferro da stiro quasi rovente, l'applicò sulla parte ammalata, al disopra di un panno di lana, per evitare la scottatura. Ma malgrado il panno, la scottatura si produsse egualmente ed ebbe effetti letali per la piccina, che, aggravatasi, dopo breve agonia cessava di vivere.

SPORT

La «sei giorni» di Berlino
Vittoria della coppia Van Kempen-Dewolf
Tonani cade e si ferisce

Berlino, 9, notte.

La vittoria di questa «sei giorni» è arrisa alla coppia Van Kempen-Dewolf, che ha vinto con punti 544, avendo percorso Km. 3701. L'italiano Tonani non ha potuto partecipare all'ultima decisiva competizione perchè stamane, in seguito ad una caduta che gli ha procurato la frattura dell'osso nasale ha dovuto ritirarsi. All'ultima ora erano rimaste in gara, delle 14 coppie iniziali, soltanto più sette, e tutte in gruppo. Ecco la classifica finale:

1. Van Kempen-Dewolf, punti 544; 2. Thollembeck-Tietz, punti 422; 3. Ehmer-Kroschel, punti 380; 4. Kroll-Miethe, punti 242; 5. Rausch-Hurtgen, punti 206; 6. Behrendt-Jung, punti 151; 7. Wambst-Lacquehay, punti 58.

L'incontro Nadi-Gaudin
Ancora nulla di deciso

Parigi, 9 notte.

Relativamente alla notizia di un incontro tra i due famosi schermitori Aldo Nadi e Luciano Gaudin, che avrebbe dovuto aver luogo nel marzo prossimo, l'*Excelsior* ha avuto dal «fuori classe» francese, a cui si era rivolto per maggiori precisioni, la seguente lettera: «Nulla per il momento è ancora deciso e per dire il vero non so neppure in questo momento se l'incontro avrà luogo o no. Se esso verrà deciso ne informerò io stesso tutta la stampa».

CRONACA

Vernice in fiamme
Due operai ustionati

Per cause imprecisate s'incendiava ieri alle 15,20 una caldaia di vernice posta in un casotto del cortile della fabbrica di vernici di proprietà del cav. Giuseppe Cassin, in via Pallamaglio, 10. Le fiamme si comunicarono quasi subito alle costruzioni in legno e si sarebbero estese anche ai fabbricati vicini se gli operai dello stabilimento non fossero subito intervenuti con tutti i mezzi idonei per domare l'incendio. Un impiegato, non appena fu segnalato il sinistro telefonò subito ai pompieri e sul posto si portò un distaccamento agli ordini dell'ing. Moltura, ma l'opera dei vigili risultò non più necessaria poichè il fuoco era ormai domato. Essi si limitarono ad assicurarsi che ogni ulteriore ed eventuale pericolo fosse scomparso.

Rimasero ustionati durante l'incendio gli operai: Attilio Cordona di 37 anni, abitante in corso Regina Margherita, 275, e Oreste Cossa, di 36 anni, abitante in via Pallamaglio, 2. Il primo riportò ustioni di 1.o grado all'avambraccio destro; il secondo scottature di 1.o e 2.o grado alla mano sinistra. All'ospedale di S. Giovanni dove furono entrambi accompagnati dalla guardia municipale Preda, vennero giudicati guaribili rispettivamente in 10 e 15 giorni.

Un elogio ai motociclisti «camicie nere»

Il comandante la 1.a zona della Milizia, generale Tiby, ha tributato un vivo elogio ai reparti motociclisti e ciclisti che hanno partecipato alla manifestazione sportiva svoltasi il giorno 6 novembre al Motovelodromo unitamente ai reparti del R. Esercito. Analogo elogio venne tributato al centurione Persico Ernesto e al capo manipolo Rossi Renzo, per l'attività e la capacità di cui hanno dato prova nell'istruire i reparti stessi.

I fiumi della Valtellina nuovamente in piena

Sondrio, 9, notte.

Da oggi i fiumi della Valtellina sono nuovamente in piena. Il Mallero e l'Adda stasera sono cresciuti di oltre 40 centimetri. I treni tuttavia arrivano in orario. Si teme però, se continuerà a piovere, per la regolarità delle comunicazioni di domani.

Interruzione ferroviaria in Liguria
Una frana fra Albissola e Celle

Genova, 9, notte.

In seguito alle pioggie torrenziali e alla violenta mareggiata, è caduta nella scorsa notte una frana nel tratto fra Albissola e Celle Ligure, che ha ostruito completamente la linea ferroviaria. Il servizio ha dovuto proseguire mediante trasbordo. Il treno di lusso e il direttissimo sono stati istradati sulla linea di Alessandria.

Stato Civile di Torino
9 Novembre 1927

NASCITE: 25, maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Bellino Pietro con Actis Barone Luigia — Kohler ing. Lodovico con Nerva Agnese — Meglioli Giulio con Possolo Lelia — Gonella Nobile ing. Giovanni con Peyron Adele — Bellazzi Giovanni Maria con Faulisi Tersilia.

MORTI: Pavesi Emilia m. Pocolo, d'anni 43, di Castell'Alfero d'Asti, cas., via Bidone 16 — Bonatto Lucia ved. Rivetto, id. 69, di Pino T., agiata, corso Belgio 78 bis — Boria Vincenzo fu Pietro, id. 76, di Bernezzo S. Pietro, pensionato, strada Cirieri 133 — Pescatore Margherita m. Audino, id. 37, di Torino, cas., via Lucento 57 — Guglielmotto Vincenzo fu Giovanni, id. 33, di Viù, fattorino d'albergo, via Maria Vittoria 2 — Ma Angela ved. Canova, id. 77, di Torino, pens. Stato, via Tarino, 1 — Prato Giulia vedova Migliara, id. 64, di Torino, casalinga, via Gaudenzio Ferrari, 7 — Cirezi Abelardo fu Giovanni, id. 76, di Parma, agiato, via Palestrina — Gallafrio Filippo fu Domenico, id. 85, di Cortanze d'Asti, pens., via Mongrando 25 — Milano Carolina fu Giuseppe, id. 71, di Giaveno, cas., via Macerata 20 — Vietti Margherita di Giuseppe, id. 27, di Novello, cas., — Gernondi Luigi fu Stefano, id. 58, di Torino, scultore marmo — Maillet Elisa m. Furlanco, id. 54, di Nijon (Svizzera), cas., — Gasparini Anna ved. Gasparetti, id. 75, di Padova, cas., — Garneri Annibale di Virginio, id. 49, di Pinerolo, ten. col. cavalleria.

Minori d'anni sei 1. Totale 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsabile.

Un autografo di AUGUSTO MURRI

C'è una quantità di gente, cui non
è concesso di godere normalmente il piacere
della vita per l'insufficienza del pro-
prio intestino. Costoro son condannati
a portar seco per giorni e giorni
dei materiali, che, non espulsi, sono
cagione di mille molestie e di non
pochi danni: per liberarsene questa
gente è obbligata a far uso di
agenti, che stimolano in modo ecceziona-
le l'intestino per mesi e per anni. Ma
a lungo andare quest'uso continuato
non è senza danno per l'organo stimolato.
Il Rim invece consegue lo scopo ed evita il
danno: esso non eccita l'intestino, ma con-
ferisce alle materie contenute in questo mollez-
za e untuosità tali, ch'esse scivolano più
facilmente e più rapidamente per le vie,
che devono percorrere. Per giunta, questo
Rim ha un sapore, che ricorda piuttosto il con-
fettiere che il farmacista; perciò esso è innocuo,
è benefico, è gradevole

A. Murri.